

OrizzonteCina

Rivista semestrale di politica, relazioni internazionali
e dinamiche socio-economiche della Cina contemporanea

Volume 15 (2024) n.1

impaginazione grafica: francescascoppa.it



La Cina come attore internazionale di sviluppo

Illusioni ecologiche e sviluppo urbano: l'esempio di Forest City in Malaysia

Elisabetta Nadalutti

La BRI in Europa: il caso di Duisburg, tra i sogni di sviluppo e una realtà di declino

Giulia C. Romano, Ardita Osmani

Il posizionamento delle istituzioni europee verso gli investimenti infrastrutturali cinesi

Sara Berloto, Francesco Giovanni Lizzi

Saggi

Il Sistema di Credito Sociale cinese: tecnologia come strumento di sorveglianza e persuasione

Gianluca Centraco, Giovanna Maria Dora

Forum

Fare ricerca in Cina e sulla Cina oggi: vecchie sfide nella Nuova era?

Simone Dossi – Fabio Lanza – Emma Lupano – Paolo Rosa – Andrea Ghiselli – Giorgio Prodi – Silvia Frosina

Osservatorio STIP: Science, Technology, and Innovation Policy

Quantum Leap: la Cina e la corsa internazionale per il dominio tecnologico nelle tecnologie quantistiche

Jacopo Cricchio

Rcensione

Yang Jisheng, *Lapidi. La Grande Carestia in Cina* (Milano: Adelphi, 2024)

Giuseppe Gabusi

OrizzonteCina pubblica saggi originali e rigorosi al fine di promuovere, a livello nazionale, una più articolata conoscenza del sistema politico, delle relazioni internazionali e delle dinamiche socioeconomiche della Repubblica popolare cinese e della più ampia collettività sinofona. La rivista ospita contributi di ricercatori affermati ed emergenti con l'obiettivo di agevolare il dialogo tra diverse prospettive disciplinari, anche favorendo la traduzione in italiano di articoli proposti da studiosi stranieri.

OrizzonteCina combina gli strumenti interpretativi propri delle scienze sociali con la sensibilità filologica degli studi d'area sinologici e si compone di una sezione tematica, di una sezione di saggi singoli, di una sezione dedicata all'analisi sociolinguistica, di rubriche a cura del Comitato editoriale, e di uno spazio riservato a brevi interventi di dibattito pubblico.

Il Comitato editoriale di *OrizzonteCina* condivide e si confronta allo spirito delle raccomandazioni del Committee on Publication Ethics (COPE) al fine di assicurare la costante e rigorosa implementazione delle migliori pratiche internazionali per quanto attiene alla correttezza etica del processo di pubblicazione della rivista.

Il Comitato editoriale di *OrizzonteCina* accoglie manoscritti in lingua italiana, inglese e cinese, che vengono sottoposti a una doppia peer-review:

- una revisione a singolo cieco svolta da un membro del Comitato editoriale affine all'approccio disciplinare di cui l'articolo è espressione;
- una revisione anonima a doppio cieco svolta da un Revisore esterno al Comitato editoriale esperto della tematica trattata nell'articolo.

OrizzonteCina è una rivista scientifica semestrale registrata al Tribunale di Torino e censita dall'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR). Promossa dal Torino World Affairs Institute, la rivista è pubblicata in formato *Open Acces* dal TOChina Centre, centro del Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università degli Studi di Torino, che ne ha la responsabilità scientifico-redazionale.

Gli autori e le autrici che desiderano sottoporre un manoscritto o comunicare con la redazione sono invitati a scrivere a orizzontecina@tochina.it

DIRETTORE

Simone Dossi, Università degli Studi di Milano

CONDIRETTORE

Daniele Brigadoi **Cologna**, Università degli Studi dell'Insubria

COMITATO EDITORIALE

Giovanni B. Andornino, Università degli Studi di Torino

Davor Antonucci, Sapienza Università di Roma

Daniele Brigadoi **Cologna**, Università degli Studi dell'Insubria

Daniele Brombal, Università Ca' Foscari Venezia

Carlotta Clivio, International Training Centre of the ILO

Simone Dossi, Università degli Studi di Milano

Enrico Fardella, "L'Orientale" Università degli Studi di Napoli

Giuseppe Gabusi, Università degli Studi di Torino

Andrea Ghiselli, Fudan University

Elisa Giunipero, Università Cattolica del Sacro Cuore

Simona Alba Grano, University of Zurich

Emma Lupano, Università degli Studi di Cagliari

Giorgio Prodi, Università degli Studi di Ferrara

Flora Sapio, "L'Orientale" Università degli Studi di Napoli

COMITATO REDAZIONALE

Daniele Brigadoi Cologna, Simone Dossi, Silvia Frosina (coordinatrice), Virginia Mariano.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TORINO



C P
S
CULTURE
POLITICA
SOCIETÀ



La Cina come attore internazionale di sviluppo

Illusioni ecologiche e sviluppo urbano: l'esempio di Forest City in Malaysia Elisabetta Nadalutti	4
La BRI in Europa: il caso di Duisburg, tra i sogni di sviluppo e una realtà di declino Giulia C. Romano, Ardita Osmani	22
Il posizionamento delle istituzioni europee verso gli investimenti infrastrutturali cinesi Sara Berloto, Francesco Giovanni Lizzi	35
Saggi	
Il Sistema di Credito Sociale cinese: tecnologia come strumento di sorveglianza e persuasione Gianluca Centraco, Giovanna Maria Dora Dore	61
Forum: Fare ricerca in Cina e sulla Cina oggi: vecchie sfide nella Nuova era?	
Le sfide della ricerca sulla Cina e in Cina oggi: contesto interno e internazionale Simone Dossi	80
Scrivere la "storia della Repubblica Popolare Cinese" nella Cina di Xi Jinping Fabio Lanza	84
Segreti e <i>black box</i>: nuove sfide nel settore dei media di informazione Emma Lupano	88
Alcune questioni di metodo nella spiegazione della politica estera cinese: studio di caso o analisi quantitativa? Paolo Rosa	91
Un approccio "contestualizzato" all'analisi della politica estera della Repubblica Popolare Cinese Andrea Ghiselli	95
Le sfide per la ricerca economica in e sulla Cina Giorgio Prodi	99
Le sfide del lavoro di ricerca sulla Taiwan contemporanea nel contesto delle tensioni sullo Stretto Silvia Frosina	103
Osservatorio STIP: Science, Technology, and Innovation Policy	
<i>Quantum Leap</i>: la Cina e la corsa internazionale per il dominio tecnologico nelle tecnologie quantistiche Jacopo Cricchio	108
Recensione	
Yang Jisheng, <i>Lapidi. La Grande Carestia in Cina</i> (Milano: Adelphi, 2024) Giuseppe Gabusi	114



Illusioni ecologiche e sviluppo urbano: l'esempio di Forest City in Malaysia

Elisabetta Nadalutti

Forward College, Lisbon

Contatto: elisabetta.nadalutti@forward-college.eu

Abstract

This article examines the development of “Forest City” in Iskandar Malaysia within the broader context of China’s international expansion, focusing on Forest City’s portrayal as model of sustainability. Despite being promoted as “eco-cities” and “green cities”, these mega-projects often fall short of such ideals, revealing a significant gap between their marketed image and their actual environmental practices. This study aims to understand why this happens. The analysis contributes to a deeper understanding of how geopolitical and economic agendas shape urban development projects and influence their sustainability claims. It investigates the mechanisms through which these agendas are realized, often at the cost of genuine sustainable practices. By examining the case of Forest City, the article sheds light on the complex interplay between international relations and urban planning, highlighting the role of national interests in shaping development policies that are outwardly presented as environmentally friendly, but are in fact internally compromised.

Keywords

Sustainability; Urban speculation; Forest City, Chinese investment; Developmental state.

Introduzione

I progetti infrastrutturali spesso riflettono le agende geopolitiche dei loro finanziatori, sollevando significative questioni riguardanti la sostenibilità sociale e ambientale di tali iniziative.¹ In questo contesto, è essenziale sviluppare indicatori per valutare la sostenibilità di un'economia. La distinzione tra sostenibilità debole e forte, che sarà approfondita nella parte teorica e illustrata nello studio del caso empirico, Forest City in Malaysia, riveste un'importanza cruciale: è sufficiente, qui, chiarire che la sostenibilità forte richiede la preservazione del capitale naturale, considerato insostituibile, mentre la sostenibilità debole, secondo Pearce e Atkinson, consente una maggiore flessibilità nella gestione del capitale complessivo, permettendo la

¹ Jürgen Rüländ, “Old wine in new bottles? How competitive connectivity revitalises an obsolete development agenda in Asia”, *Journal of Contemporary Asia*, 50 (2020) 4: 653-665.

sostituibilità tra capitale naturale e capitale prodotto dall'uomo.² L'approccio della sostenibilità debole favorisce la crescita economica attraverso la flessibilità nella sostituzione del capitale naturale. Tuttavia, rischia di causare danni ambientali irreversibili. La sostenibilità forte protegge il capitale naturale critico per il benessere umano. Tuttavia, può limitare le opzioni economiche a breve termine.

L'articolo ha come obiettivo di analizzare queste problematiche ed è strutturato nel modo seguente: la prima sezione esplora diverse possibili spiegazioni del fenomeno. Successivamente, viene presentato il modello di stato sviluppatista così come applicato durante il periodo di sviluppo tardivo della Cina, con un'attenzione particolare agli aspetti urbani della "Cina globale". Il modello di stato sviluppatista è analizzato in relazione al dibattito tra sostenibilità debole e sostenibilità forte, con un approfondimento su come queste due visioni influenzino le politiche di sviluppo e l'approccio alla gestione delle risorse naturali nel contesto cinese e malaysiano. La sezione empirica esamina in dettaglio Forest City, illustrando come il progetto rifletta le politiche di sviluppo urbano tipiche dello stato sviluppatista, nel contesto di un dibattito più ampio tra sostenibilità debole e forte. Infine, l'articolo si conclude con un riepilogo dei punti chiave discussi.

Iskandar Malaysia e Forest City: eco-utopie e realtà

Negli ultimi decenni, la Malaysia ha osservato un'intensificazione marcata degli investimenti diretti esteri provenienti dalla Cina, un fenomeno che sottolinea gli sforzi strategici cinesi volti a rafforzare la propria presenza economica e geopolitica nella regione. Particolarmente emblematico di questa dinamica è il progetto Forest City, situato nella regione di Iskandar Malaysia, un'area che ha una posizione geograficamente strategica, adiacente a Singapore e allo Stretto di Malacca. Il successo di questi investimenti è stato ulteriormente facilitato dall'adozione di politiche locali favorevoli, quali esenzioni fiscali e incentivi specifici, che hanno reso la regione particolarmente attraente per i capitali esteri³.

Forest City incarna il più ampio concetto di "global China", che si riferisce all'estesa portata economica e all'influenza della Cina in tutto il mondo.⁴ È in quest'ottica che il progetto di Forest City promette di trasformare una parte della costa malese in un *hub* futuristico di commercio e sviluppo. Questo progetto è una vivida illustrazione delle implicazioni geopolitiche dei massicci flussi di capitale cinesi nell'ambito della Belt and Road Initiative (BRI). La BRI, politica cardine della Cina, si concentra sulla costruzione di infrastrutture e sulla creazione di legami d'investimento principalmente con i paesi del Sud globale, potenziando così i legami economici e la leva geopolitica della Cina a livello internazionale. Investendo in progetti imponenti come Forest City, la Cina non solo potenzia le sue interazioni economiche ma consolida anche il suo ruolo come principale investitore globale e attore centrale negli affari

2 David W. Pearce e Giles D. Atkinson, "Measuring sustainable development", in *Handbook of Environmental Economics*, a cura di Daniel Bromley (Londra: Basil Blackwell, 1995).

3 He Yujia, e Angela Tritto, "Urban utopia or pipe dream? Examining Chinese-invested smart city development in Southeast Asia", *Third World Quarterly*, 43 (2022) 9: 2244-2268; Emma Avery e Sarah Moser, "Urban speculation for survival: Adaptations and negotiations in Forest City, Malaysia", *Environment and Planning C: Politics and Space*, 41 (2023) 2: 221-239.

4 Hyun Bang Shin, Zhao Yimin, e Sin Yee Koh, "The urbanising dynamics of global China: Speculation, articulation, and translation in global capitalism", *Urban Geography*, 43 (2022) 10: 1457-1468.

internazionali, estendendo la sua influenza ben oltre i suoi confini geografici e ridisegnando le dinamiche di potere globale.

Come dimostrato per altri progetti che si focalizzano sullo sviluppo urbano,⁵ il progetto di Forest City in Iskandar Malaysia si presenta come un'illustrazione del concetto di "civiltà ecologica" promosso da Xi Jinping, enfatizzando lo sviluppo di un ambiente urbano verde e tecnologicamente avanzato. Tuttavia, l'integrazione di questo ideale con la realtà del progetto solleva diverse questioni.⁶ Forest City è costituita da quattro isole artificiali sulla costa meridionale della Malaysia, costruite su 14 chilometri quadrati di terra recuperata progettata per ospitare 700.000 persone all'interno di Iskandar Malaysia, una Zona Economica Speciale nello stato di Johor. Il costo totale dello sviluppo di Forest City è stimato attorno ai 100 miliardi di dollari USA.⁷ Da quando è stata inaugurata nel 2014, Forest City è promossa da *Country Garden Pacificview* (CGPV), una collaborazione tra la compagnia privata Country Garden, un gigante dell'edilizia residenziale in Cina, e Esplanade Danga 88 Sdn Bhd, un'entità affiliata al governo malaysiano. Sebbene il progetto non sia stato originariamente concepito con finanziamenti esplicitamente "green", come i *green bonds*, Forest City è sempre stata presentata come un modello innovativo di città del futuro. Non stupisce, dunque, che spesso Country Garden, che non riceve sostegno diretto dal governo cinese,⁸ descriva Forest City come "un modello innovativo di città del futuro", "una città ecologica e intelligente", con ampie iniziative per la conservazione ambientale, come piani per la conservazione delle mangrovie e la costruzione di musei ecologici.

Ricerche scientifiche e valutazioni ecologiche, invece, attestano che tale iniziativa ha già portato e porterà a danni ambientali di rilevante entità e persistenza. Chiaramente, un tipo di sostenibilità debole emerge in questo contesto. Seguendo la prospettiva di studiosi come Ekins et al. e Neumayer, il principio alla base dello sviluppo di Forest City sembra fondarsi sull'idea che il capitale naturale (risorse derivanti dall'ambiente) possa essere pienamente sostituito dal capitale creato dall'uomo (infrastrutture e beni materiali).⁹ Questo si manifesta chiaramente nella distruzione delle foreste di mangrovie, nella compromissione delle tradizionali attività di pesca delle comunità locali (e.g. pescatori, il gruppo indigeno Orang Asli) e nella radicale trasformazione del paesaggio circostante, tutte conseguenze della realizzazione di questa città del futuro.

5 Giulia Dal Maso, "Chinese financialization with 'green' characteristics. Retail investors and the state planning of green assets", *Etnografia e ricerca qualitativa*, 16 (2023) 1: 41-62; Norfy Shafeq, "Forest city turns 5!", *the Iskandarian*, 21 dicembre 2020, disponibile all'Url <https://theiskandarian.com/forest-city-turns-5/>.

6 Zhao Yimin, Koh Sin Yee, e Hyun Bang Shin, "Green urbanism and speculative urbanisation at Forest City, Iskandar Malaysia", 22 febbraio 2021, disponibile all'Url: <https://blogs.lse.ac.uk/seac/2021/02/22/green-urbanism-and-speculative-urbanisation-at-forest-city-iskandar-malaysia/>.

7 Si veda quanto riportato all'Url <https://forestcitycgpv.com/>.

8 Katsuji Nakazawa, "Analysis: Xi Jinping's Belt and Road leaves Malaysia with a 'ghost' island", 13 giugno 2024, disponibile all'Url <https://asia.nikkei.com/Editor-s-Picks/China-up-close/Analysis-Xi-Jinping-s-Belt-and-Road-leaves-Malaysia-with-a-ghost-island>.

9 Jerome Pelenc, Jerome Ballet, e Tom Dedeurwaerdere, "Weak sustainability versus strong sustainability", *Brief for GSDR United Nations*, 1 (2015): 1-4; Paul Ekins et al., "A framework for the practical application of the concepts of critical natural capital and strong sustainability", *Ecological Economics*, 44 (2003): 165-185; Eric Neumayer, "Weak versus strong sustainability: exploring the limits of two opposing paradigms" (Edward Elgar Publishing, 2003); Eric Neumayer, "Human development and sustainability", *Journal of Human Development and Capabilities*, 13 (2012) 4: 561-579.

Questo contrasto tra gli ideali di una “civiltà ecologica”¹⁰ e la realtà operativa di Forest City riflette una tensione tra i discorsi ufficiali di sostenibilità e le pratiche di sviluppo che privilegiano il guadagno economico e lo sviluppo immobiliare, spesso a scapito dell’ambiente e delle comunità locali.¹¹ Questo progetto, quindi, può essere visto sia come un esempio di innovazione verde che come un caso di *greenwashing*, a seconda della prospettiva assunta. He e Tritto hanno mostrato che questo è dovuto al fatto che le imprese cinesi non hanno ancora investito per acquisire una conoscenza approfondita dei contesti locali prima di assumersi rischi di investimento nello sviluppo di progetti all’estero. Manca, pertanto, secondo questi autori, una pianificazione attenta e un coinvolgimento significativo delle comunità locali prima dello sviluppo dei progetti.¹² Questa condizione fa sì che le *smart cities* siano molte volte progetti ambiziosi che rappresentano più un sogno irraggiungibile che una futura realtà urbana sostenibile¹³. Ciò è dovuto al fatto che la strategia adottata risponde al modello di stato sviluppatista che enfatizza come un forte intervento statale e una pianificazione economica strategica influenzino profondamente le pratiche dei donatori nei progetti di sviluppo. Questo modello, originariamente progettato per catalizzare la rapida industrializzazione e lo sviluppo tardivo,¹⁴ è ora applicato per modellare la produzione di urbanizzazione speculativa all’estero.¹⁵ Questo avviene generalmente con il sostegno delle élite politiche ed economiche locali, che spesso facilitano l’implementazione di tali progetti senza un adeguato coinvolgimento delle comunità locali, contribuendo così a perpetuare un modello di sviluppo che privilegia gli interessi economici e strategici tipici di un’urbanizzazione speculativa a scapito di un’autentica sostenibilità urbana.

L’urbanizzazione speculativa è definita come un processo di sviluppo urbano che mira principalmente a generare alti profitti attraverso la costruzione di infrastrutture e spazi abitativi, gestendo contemporaneamente le esigenze della forza lavoro. Questo approccio dà priorità a rapidi ritorni finanziari che non necessariamente contribuiscono ad attività produttive, spesso a spese della sostenibilità a lungo termine e del benessere della comunità. Questo articolo si basa sulla distinzione tra sostenibilità forte e debole per valutare in che misura Forest City rispetti i principi di sostenibilità realmente applicabili, evidenziando le discrepanze tra le dichiarazioni di sostenibilità e le realizzazioni effettive. Rigg¹⁶ definisce “sostenibilità” una visione che porta a rispondere ai bisogni attuali senza compromettere la capacità delle future generazioni di soddisfare i propri.

10 Daniele Brombal, “Urbanizzazione e sostenibilità in Cina. Verso un cambiamento trasformativo?”, *Annali di Ca’ Foscari. Serie Orientale*, 53 (2017): 305-335.

11 He Yujia e Angela Tritto, “Urban Utopia or pipe dream? Examining Chinese-invested smart city development in Southeast Asia”, *Third World Quarterly*, 43 (2022) 9: 2244-2268.

12 Joseph Marcel Williams, “Evaluating megaprojects: The case of Forest City in Johor, Malaysia”, *Malaysia Sustainable Cities Program* (Working Paper Series, Massachusetts Institute of Technology, 2016).

13 Emma Avery e Sarah Moser, “Urban speculation for survival: adaptations and negotiations in Forest City, Malaysia”, *Politics and Space*, 41 (2023) 2: 221-239.

14 Adrian Leftwich, “Bringing Politics Back In: Towards a Model of the Developmental State”, *The Journal of Development Studies*, 31 (1995) 3: 400-427.

15 Koh et al., *cit.*

16 Jonathan Rigg, *Challenging Southeast Asian development: The shadows of success* (London:Routledge, 2015).

Questo principio, sebbene solido in teoria, affronta sfide significative nella pratica. Rüländ¹⁷ spiega come diverse questioni critiche compromettano frequentemente il concetto fondamentale di sostenibilità. Si fa dunque menzione alla ricollocazione involontaria, alle insufficienti opportunità lavorative per le comunità locali, alla mancanza di un coinvolgimento significativo dei portatori di interesse, alle conseguenze sociali avverse delle imprese ambientalmente insostenibili e alla corruzione diffusa. Infatti, quando si analizza Forest City e mega progetti simili a questo, è evidente che ciascuno di questi elementi può influenzare profondamente il successo operativo e la sostenibilità di questi tipi di iniziative di sviluppo.¹⁸ Questo emerge chiaramente nel caso di Forest City, dove i piani di sviluppo locali non sono guidati dal benessere delle comunità locali, ma sono invece orientati verso gli interessi di élite locali e investitori, con conseguenze socio-economiche ed ecologiche significative.¹⁹ Pertanto, questi progetti emergono non solo come risultato delle ambizioni cinesi, ma anche come espressione della collaborazione tra la Cina e attori locali influenti.²⁰ Nel caso considerato, la *partnership* fra gli attori cinesi e la compagnia Esplanade Danga 88 Sdn Bhd, è stata perseguita dal Sultano di Johor. È da ricordare che il Sultano di Johor detiene la maggioranza delle quote della compagnia Esplanade Danga 88. Questa collaborazione è indicativa del sostegno e dell'incoraggiamento che entità statali locali offrono agli investimenti cinesi, vedendo in essi un motore di crescita economica e di sviluppo infrastrutturale.²¹ La partecipazione del Sultanato non solo legittima ulteriormente il progetto agli occhi delle autorità locali e della comunità, ma garantisce anche una convergenza di interessi che facilita l'implementazione e l'espansione di iniziative su larga scala come Forest City.²²

Il modello dello stato sviluppatista e la Cina

L'analisi delle strategie di sviluppo globale e dei progetti infrastrutturali mette in luce l'importante ruolo del modello di stato sviluppatista, che ha influenzato significativamente le politiche in numerosi paesi, tra cui la Cina. Il modello dello stato sviluppatista è caratterizzato da un governo forte, solitamente autoritario, che privilegia la rapida industrializzazione, la regolamentazione del mercato da parte dello stato e il ricorso a imprese statali, con un'intensa focalizzazione sulla crescita economica, lo sviluppo infrastrutturale come prerequisito e la competitività internazionale, trascurando spesso il benessere sociale e l'uguaglianza.²³ Questo modello è stato fondamentale nelle fasi iniziali di sviluppo in Asia Orientale, riducendo significativamente la povertà ma a costo di gravi problemi sociali e ambientali.

17 Jürgen Rüländ, "Old wine in new bottles? How competitive connectivity revitalises an obsolete development agenda in Asia", *Journal of Contemporary Asia*, 50 (2020) 4: 653-665.

18 Pernilla Ouis, "'And an Island Never Cries': Cultural and Societal Perspectives on the Mega Development of Islands in the United Arab Emirates", in *Macro-Engineering Seawater in Unique Environments: Arid Lowlands and Water Bodies Rehabilitation*, a cura di Viorel Badescu e Richard B. Cathcart (Environmental Science and Engineering: Berlin, Heidelberg: Springer, 2011), 59-75.

19 Koh et al., *cit.*

20 Hyun Bang Shin, "Envisioned by the state: Entrepreneurial urbanism and the making of Songdo City, South Korea", in *Mega-urbanization in the Global South*, a cura di Ayona Datta e Shaban Abdul, (London: Routledge, 2016).

21 Sarah Moser, "Forest city, Malaysia, and Chinese expansionism", *Urban Geography*, 39 (2018) 6: 935-943.

22 Lim Guanie, Chen Li, e Ji Xianbai, "Chinese Financial Statecraft in Southeast Asia: An Analysis of China's Infrastructure Provision in Malaysia", *Pacific Review*, 4 (2021): 1-29.

23 Chalmers Johnson, *MITI and the Japanese Miracle* (Stanford: Stanford University Press, 1982); Leftwich, *cit.*

Nel contesto urbano, come analizzato da Sonn e Choi,²⁴ il modello dello stato sviluppista dimostra il ruolo proattivo dello stato nel rimodellare i territori urbani in centri economici cruciali. Questo modello è caratterizzato da una forte integrazione di pianificazione spaziale ed economica, dove lo sviluppo è strategicamente orchestrato per potenziare la crescita economica. Al centro di questo approccio vi è una burocrazia tecnocratica che opera in sinergia con le influenze politiche locali, garantendo che l'attenzione rimanga sulle strategie economiche a lungo termine piuttosto che sulle preoccupazioni politiche immediate.

Questo è evidente quando si analizza la costruzione del Multimedia Super Corridor (MSC) in Malaysia, come descritto da Bunnell.²⁵ Questo progetto ambizioso, mirato a trasformare un'area di 50 km quadrati in una zona ad alta tecnologia, si inserisce perfettamente nella visione dello stato sviluppista. Qui, la sinergia tra lo sviluppo economico e la pianificazione statale si manifesta nella trasformazione di un territorio in un polo tecnologico globale, mentre il contrasto emerge nella tensione tra il progresso economico e le implicazioni sociali ed ecologiche di tale sviluppo.

Il MSC mira a un'integrazione nel contesto dell'economia informazionale globale, proponendo una visione utopica che si scontra però con realtà locali spesso caratterizzate da disparità sociale e marginalizzazione, come evidenziato dallo spostamento forzato dei lavoratori delle piantagioni. Qui si riflettono chiaramente i concetti di sostenibilità debole e forte. Il progetto del MSC può essere visto come un esempio di sostenibilità debole, dove l'integrazione globale e lo sviluppo economico vengono perseguiti a scapito dell'equilibrio ecologico e della coesione sociale. La sostenibilità forte, al contrario, richiederebbe un approccio più inclusivo e attento alle esigenze delle comunità locali e all'impatto ambientale, garantendo che il progresso tecnologico e economico non comprometta le risorse naturali e il tessuto sociale esistenti.

Si possono considerare l'eredità e le conseguenze di questo modello di stato sviluppista anche a partire dall'approccio della Cina in grandi progetti infrastrutturali come la Diga delle Tre Gole.²⁶ Questi progetti riflettono l'impegno dello stato nel trasformare il paesaggio economico e sociale attraverso iniziative audaci e trasformative. Tuttavia, lo stesso rigore strategico che consente significativi progressi economici sotto il modello dello stato sviluppista porta a profondi impatti sociali e ambientali. Per esempio, in Cina, il ricollocamento forzato di oltre 45 milioni di persone dal 1949 al 2000, causato dai progetti di sviluppo, mette in evidenza una questione critica.²⁷ Le sfide nella gestione di tali reinsediamenti su larga scala e gli impatti successivi sulle comunità persistono, nonostante i miglioramenti nelle politiche sociali.²⁸

Nel quadro della BRI, la strategia di sviluppo della Cina privilegia il rapido completamento dei progetti e le ricadute economiche, spesso a detrimento della sostenibilità ambientale e del

24 Jung Won Sonn e Mack Joong Choi, "Reformulating the developmental state theory to explain Chinese spatial planning", *Transactions in Planning and Urban Research*, 1 (2022) 1-2: 86-98.

25 Tim Bunnell, "Multimedia Utopia? A geographical critique of high-tech development in Malaysia's Multimedia Super Corridor", *Antipode*, 34 (2002) 2: 265-295.

26 Sabrina Habich, *Dams, Migration and Authoritarianism in China: The Local State in Yunnan* (London: Routledge, 2016).

27 Michael Webber e Brooke McDonald, "Involuntary Resettlement, Production and Income: Evidence from Xiaolangdi, PRC", *World Development*, 32 (2005) 4: 673-690.

28 Habich, *cit.*

benessere sociale.²⁹ Gli impatti negativi di questo approccio non sono limitati solo alla sfera interna ma influenzano anche la progettazione e l'esecuzione dei progetti BRI all'estero, che spesso trascurano i costi sociali della modernizzazione rapida e dello sviluppo infrastrutturale. Benché, come ha sottolineato Brombal, Pechino sicuramente abbia incorporato principi della sostenibilità nel suo discorso politico sull'urbanizzazione, vedendola come un mezzo per raggiungere gli obiettivi di sviluppo principali del paese, non la collega né alle sfide globali come il cambiamento climatico, né a un approccio trasformativo alla sostenibilità. Questo emerge chiaramente nel progetto di Forest City in Johor, Malaysia, analizzato nella seguente sezione.³⁰

Ambizioni verdi, realtà concrete: gli investimenti della Cina in Iskandar Malaysia e Forest City

Iskandar Malaysia è strutturata intorno a cinque zone principali, delineate come parte dei cinque corridoi economici pianificati dal governo federale della Malaysia e strutturata attraverso il Piano di Sviluppo Integrato della Malaysia (Comprehensive Development Plan, CDP). È considerata uno dei catalizzatori della crescita del Prodotto Interno Lordo (PIL) della Malaysia attraverso sviluppi ad alto impatto sia nel Programma di Trasformazione Governativa che nel Programma di Trasformazione Economica (Economic Transformation Program, ETP). Lo sviluppo dei corridoi economici, presentato come uno strumento per migliorare il tenore di vita e garantire uno sviluppo socio-economico equilibrato, nasconde spesso dinamiche più complesse che coinvolgono non solo investitori esteri, ma anche le élite locali. Queste ultime, infatti, svolgono un ruolo cruciale nell'intercettare e reindirizzare i capitali stranieri a favore dei propri interessi, consolidando il loro potere politico ed economico. Piuttosto che essere meri beneficiari passivi, le élite locali sono attori attivi che modellano le politiche e i discorsi pubblici per legittimare progetti di sviluppo che, pur dichiarando finalità inclusive, finiscono per rafforzare disuguaglianze esistenti. È dunque importante sottolineare come non sia sufficiente attribuire l'impatto controverso dei corridoi economici alla presenza di investitori stranieri, come la Cina; è invece fondamentale riconoscere anche il ruolo egemonico delle élite locali nel promuovere decisioni che rispecchiano i propri interessi piuttosto che quelli della popolazione nel suo complesso.³¹

Questo appare evidente quando analizziamo il progetto di Forest City che è diventato parte del discorso di "sviluppo" di Iskandar Malaysia solo a partire dal 2016. Nel 2014 (quando è iniziata la costruzione di Forest City), non era menzionato nei documenti ufficiali presentati dall'Autorità di Sviluppo Regionale di Iskandar (Iskandar Regional Development Agency, IRDA), che è l'ente governativo malaysiano che supervisiona l'intero progetto di Iskandar Malaysia. Ciò è dovuto al fatto che Forest City è un mega-progetto che rientra nel piano di urbanizzazione speculativa,

29 Giuseppe Gabusi, "'Crossing the river by feeling the gold': The Asian Infrastructure Investment Bank and the financial support to the Belt and Road Initiative", *China & World Economy*, 25 (2017) 5: 23-45.

30 Per un'analisi teoricamente elaborata del trasferimento del modello dello stato sviluppatista agli investimenti infrastrutturali all'estero, si veda Jürgen Rüland "The long shadow of the developmental state: energy infrastructure and environmental sustainability in Southeast Asia", *Third World Quarterly*, 44 (2023) 6: 1269-1287.

31 Elisabetta Nadalutti, "To what extent does governance change because of sub-regional cooperation? The analysis of Iskandar-Malaysia", *International Relations of the Asia-Pacific*, 19 (2019) 1: 1-31.

“rapido” e “verde” perseguito dalla Cina in Asia orientale e sudorientale.³² Di conseguenza, gli ingenti investimenti provenienti dalla Cina e lo sviluppo di questo mega-progetto sia in Iskandar Malaysia sia a Forest City sono stati visti con sorpresa dalle autorità malaysiane³³.

Ancora più significativo è il piano di gestione costiera del 2011 dell'IRDA per Iskandar Malaysia, che includeva il sito per il proposto sviluppo di Forest City. Questo piano privilegiava la conservazione ambientale, con un focus particolare sulla protezione dei letti di fanerogame marine e della flora e fauna marina. L'area era designata come area sensibile dal punto di vista ambientale, permettendo solo attività a basso impatto come il turismo naturalistico, la ricerca e l'educazione. Sebbene mancasse di una protezione legale formale all'epoca, era riconosciuta per la sua importanza ambientale, inclusi il suo ruolo come habitat per specie marine e area di sosta per uccelli migratori. Il piano di sviluppo complessivo per la regione designava la terra intorno a Forest City principalmente per usi industriali, senza prevedere sviluppi residenziali.³⁴ Inoltre, è fondamentale sottolineare che questo mega progetto è iniziato nel 2014 senza una Valutazione di Impatto Ambientale Dettagliata (VIA). Normalmente una VIA è obbligatoria in Malaysia per questo tipo di mega-progetti. Pertanto, l'avvio del mega-progetto di Forest City senza una VIA evidenzia una significativa violazione nella *governance* ambientale, facilitando potenziali *bypass* regolatori che privilegiano lo sviluppo rapido rispetto alle salvaguardie ambientali e sociali. L'assenza di una VIA non solo compromette l'integrità ecologica dell'area di sviluppo ma solleva anche preoccupazioni sulla trasparenza e sulla potenziale corruzione nelle fasi di pianificazione ed esecuzione.³⁵ La mancanza di adeguati controlli regolatori nei grandi progetti è stata chiaramente associata a un aumento dei costi, a ritardi nell'esecuzione e a una perdita di fiducia da parte del pubblico. Nel contesto specifico di Forest City, la mancanza di una VIA ha contribuito alla marginalizzazione dei villaggi degli Orang Seletar, le cui modalità di vita e pratiche culturali sono intrecciate con gli ecosistemi costieri minacciati da uno sviluppo incontrollato.

È evidente che l'IRDA si è coordinato con enti governativi locali come lo stato di Johor quando Iskandar Malaysia è stata inizialmente pianificata. Pertanto, lo sviluppo immobiliare di Danga Bay (nella parte centro-meridionale di Iskandar Malaysia) da parte degli investitori cinesi non era affatto concepito nel Piano di Sviluppo Integrale della Malaysia. Tuttavia, il lavoro sul campo condotto tra il 2013 e il 2015 ha fornito prove che l'IRDA ha avviato un processo di dialogo con gli investitori cinesi non appena i lavori di Forest City sono iniziati. Certamente, da un lato, il ruolo degli investitori cinesi per l'afflusso di capitale era considerato come vitale; dall'altro, era fondamentale comprendere i piani di sviluppo cinesi per quest'area. Inoltre, come è stato evidenziato nella sezione precedente, il Sultano di Johor ha giocato un ruolo molto importante nell'attrarre investimenti cinesi nella regione.³⁶

Trovare una visione condivisa per lo sviluppo di questa area era dunque cruciale, così come il mantenimento del flusso di investimenti stranieri dalla Cina. Secondo gli intervistati, l'afflusso

32 Kohl et al. *cit.*

33 Interviste dell'autrice con rappresentanti dell'IRDA, 2015.

34 Williams, *cit.*

35 Maite Cabeza Gutiérrez, "The concept of weak sustainability", *Ecological economics*, 17 (1996)3: 147-156.

36 Elisabetta Nadalutti; "To what extent does governance change because of sub-regional cooperation? The analysis of Iskandar-Malaysia", *International Relations of the Asia-Pacific*, 19 (2019)1: 1-31.

di capitale cinese ha accelerato i “processi di sviluppo”. Ne è seguito che la collaborazione dell’IRDA con investitori come Country Garden è stata caratterizzata da un approccio metodico e strategico, per poter eventualmente “negoziare efficacemente”. Tuttavia, fin dall’inizio degli investimenti cinesi, i pianificatori e i funzionari dell’IRDA hanno espresso le loro preoccupazioni riguardo le tattiche di espansione aggressiva associate a questi investitori, come la deforestazione estensiva, spesso descritta metaforicamente dagli intervistati come pratica di “*slash and burn*”.³⁷ Nonostante queste riserve, l’IRDA ha dovuto conformarsi alle direttive governative federali malaysiane, portando a necessarie trattative con gli attori cinesi. È interessante esplorare la relazione di contrattazione che si è sviluppata tra gli investitori cinesi e attori governativi malaysiani. La *partnership* iniziale tra gli investitori cinesi e il governo federale malaysiano, in particolare sotto la leadership di Najib Razak (2009-2018), è stata contrassegnata da un entusiasmo reciproco per gli investimenti su larga scala e la crescita economica. L’amministrazione di Najib era recettiva agli investimenti stranieri, considerandoli essenziali per raggiungere le ambiziose pietre miliari economiche stabilite nel Piano Malaysia. Tuttavia, la relazione ha iniziato a subire tensioni poiché sono emerse preoccupazioni riguardo alla sovranità e all’indipendenza economica malaysiane, insieme ad accuse di disinteresse ambientale da parte degli investitori, portando a un maggiore scrutinio.³⁸

Il passaggio alla gestione di Mahathir Mohamad nel periodo 2018-2020 ha rappresentato una radicale trasformazione nell’atteggiamento verso gli investitori cinesi. Mahathir si mostrava esplicitamente critico verso quella che identificava come una sproporzionata dipendenza dagli apporti di capitali cinesi, considerati da lui capaci di generare compromissioni sia economiche sia territoriali. Durante il suo mandato, si è assistito a una revisione critica delle condizioni di collaborazione con gli investitori cinesi, ponendo l’accento su di una più severa aderenza normativa e su di un incremento dei vantaggi per le comunità locali. Questa fase è stata segnata da rinegoziazioni e da un rallentamento nei progetti di espansione che in precedenza erano stati perseguiti con grande vigore. Tali azioni si sono maggiormente allineate agli obiettivi di preservazione ambientale e di sviluppo sostenibile, come delineato nei piani dell’IRDA.³⁹

Il dialogo con gli investitori cinesi è ulteriormente evoluto sotto la leadership di Anwar Ibrahim (in carica dal 2022), prevedendo di concentrarsi sull’equilibrio tra l’influenza straniera e gli interessi nazionali e locali. Anwar ha chiamato a una supervisione ancora più rigorosa degli investimenti stranieri, assicurando che si allineassero agli obiettivi socio-economici della Malaysia senza compromettere l’autonomia o l’integrità ambientale del paese.⁴⁰

Infine non si può qui non menzionare il fatto che il progetto Forest City ha sollevato critiche significative non solo per il tentativo di eludere i requisiti della VIA, ma anche per le implicazioni negative sulle relazioni tra Malaysia e Singapore. La contesa ha origini nella decisione di CGPV di suddividere lo sviluppo in aree di 49 ettari, apparentemente per evitare l’obbligo di una VIA per progetti di bonifica costiera superiori ai 50 ettari, come imposto dalle normative malaysiane dal 1987. Tale manovra ha suscitato non solo critiche, ma anche accuse

37 Interviste dell’autrice, 2015.

38 Moser, *cit.*

39 Avery e Moser, *cit.*

40 Vivien Chen e Chen Weitseng, “Chinese Investment in Malaysia: COVID-19, Democracy and Beyond”, *Asian Journal of Comparative Law*, 18 (2023): 61–79.

di corruzione e ha messo in luce l'influenza decisiva del Sultano di Johor nell'approvazione del progetto, nonostante le possibili ripercussioni ambientali. La risposta di Singapore a questi sviluppi è stata immediata e marcata. Nel giugno 2014, il Ministero degli Esteri di Singapore ha rilasciato una dichiarazione pubblica esprimendo preoccupazioni per la vicinanza del progetto al confine tra Malaysia e Singapore e per le operazioni di bonifica costiera. Tale posizione è stata supportata dall'invio di note diplomatiche al Ministero degli Esteri della Malaysia, segnalando una mancanza di informazioni dettagliate, come richiesto dall'accordo del 2005 mediato dal Tribunale Internazionale del Diritto del Mare riguardante i lavori di bonifica nello stretto di Johor.

La reazione di Singapore ha alimentato tra i legislatori malaysiani il timore di ritorsioni, portando il Dipartimento dell'Ambiente della Malaysia a emettere un ordine di sospensione dei lavori in attesa di una VIA approvata. Nonostante queste tensioni, una VIA è stata successivamente realizzata da consulenti finanziati da CGPV, che hanno raccomandato la prosecuzione del progetto. Il documento è stato poi approvato dal governo federale.⁴¹ Detto questo, non è facile stabilire se la posizione di Singapore sia motivata da sincere preoccupazioni per la sostenibilità ambientale o piuttosto dal crescente ruolo della Cina nella regione. Sicuramente queste motivazioni intrecciano considerazioni diplomatiche a questioni ambientali di portata internazionale.

Si può però affermare che le aspirazioni degli investitori cinesi abbiano continuamente interagito con le mutevoli dinamiche della leadership politica malese e gli occhi vigili delle autorità singaporiane. Ogni fase di questo sviluppo ha riflesso temi più ampi di strategie economiche globali, sovranità nazionale e diplomazia regionale, profondamente intrecciati con le politiche di sviluppo locali e le preoccupazioni ambientali internazionali.⁴²

In sintesi, alla luce del modello di stato sviluppatista e del dibattito tra sostenibilità debole e forte, l'evoluzione di Iskandar Malaysia e Forest City evidenzia come l'iniziativa del governo malaysiano, progettata per stimolare la crescita economica, abbia rivelato significative carenze nella pianificazione strategica, soprattutto nel contesto della gestione delle influenze economiche esterne.⁴³ Gli ingenti investimenti provenienti dalla Cina, inizialmente non previsti ma successivamente accolti con entusiasmo dalle autorità malaysiane, fortemente sostenuti e ricercati dal Sultano di Johor, hanno determinato una trasformazione radicale del contesto economico locale. Tuttavia, questa trasformazione è emblematicamente caratterizzata da un approccio di sostenibilità debole, in cui il capitale naturale è stato considerato sostituibile con il capitale prodotto dall'uomo. Questo tipo di sviluppo, che ha richiesto notevoli aggiustamenti da parte delle strutture di *governance* locali, ha infatti privilegiato il guadagno economico immediato a scapito della conservazione ambientale e della sostenibilità a lungo termine. La dinamica riflette una tensione intrinseca nel modello di stato sviluppatista, dove lo stato agisce sia come facilitatore che come regolatore, cercando di sfruttare gli investimenti stranieri per promuovere lo sviluppo nazionale, ma spesso a discapito di una sostenibilità autentica.

41 Koh et al., *cit.*

42 Chen e Chen, *cit.*

43 Asiamoney, "Malaysia's Sultan Seeks to Create a New Shenzhen", 4 ottobre 2017, disponibile all'Url <https://www.euromoney.com/asiamoney/article/b15okykbcdlv4/malysias-sultan-seeks-to-create-a-new-shenzhen>; Nigel Aw, "The Case of Forest City and the Johor Sultan", *Malaysiakini*, 13 luglio 2014, disponibile all'Url <https://www.malaysiakini.com/news/268649>.

Di conseguenza, l'afflusso di capitali stranieri ha esacerbato la debolezza della sostenibilità, evidenziando la difficoltà delle strutture locali nel bilanciare l'espansione economica con la conservazione del capitale naturale, come testimoniato dagli impatti ambientali negativi derivanti dall'espansione urbana di Forest City.⁴⁴

Dinamiche delle politiche ambientali cinesi e impatti locali nei paesi sostenuti

Jessica Liao⁴⁵ ha fornito un'analisi interessante delle dinamiche degli investimenti cinesi nel Sud-est asiatico attraverso la BRI. Benché Liao si sia concentrata principalmente sui progetti nel settore dell'energia piuttosto che sui megaprogetti urbani, la sua analisi è preziosa per questo studio poiché riflette sulle implicazioni degli investimenti cinesi sugli standard e le pratiche ambientali nel Sud-est asiatico.

La Cina presenta i suoi investimenti nel Sud-est asiatico come “verdi” e sostenibili, enfatizzando la protezione ambientale e l'energia sostenibile nel suo discorso politico. Questo approccio riflette la posizione ufficiale della Cina verso una maggiore attenzione per l'ambiente, particolarmente evidente dal 2012, anno in cui il Presidente Xi Jinping ha assunto la leadership. Tuttavia, nonostante queste dichiarazioni verdi, la pratica nel Sud-est asiatico spesso contraddice questo racconto, particolarmente se si considera la BRI, che ha favorito progetti infrastrutturali su larga scala con impatti ambientali significativi.⁴⁶ Rüländ analizza criticamente questa discrepanza evidenziando che, sebbene i progetti di connettività siano importanti e preziosi, ci sono cinque principali questioni che incidono sulla vita sociale delle persone: reinsediamenti coattivi, deficit nella creazione di lavoro, esclusione dei portatori di interesse, degrado ambientale e corruzione endemica.⁴⁷

Inoltre, l'aspetto dell'esclusione dei portatori di interesse discusso da Rüländ è supportato da Tinh e Hung,⁴⁸ che sostengono che l'esclusione delle voci locali nei progetti di sviluppo, in generale già marginalizzate, può portare a problemi di *governance* e disordini sociali. Yeh e Wharton⁴⁹ contribuiscono allo studio delle strategie geoeconomiche della Cina, suggerendo che questi progetti, inclusa Forest City, fanno parte di una strategia più ampia per estendere l'influenza della Cina nella regione attraverso lo sviluppo infrastrutturale.

È un dato di fatto che il progetto di Forest City abbia servito sproporzionatamente gli espatriati cinesi più ricchi, con una limitata considerazione per il contesto locale malaysiano che include i pescatori locali, le comunità indigene degli Oran Asli, e gli abitanti delle zone rurali e villaggi

44 Johnson, *cit.*

45 Jessica Liao, “Talking Green, Building Brown: China-ASEAN Environmental Energy Cooperation in the BRI Era”, *Asian Perspective*, 46 (2022) 1: 21-47.

46 George Lin e Li Yunjing, “In the name of ‘low-carbon cities’: National rhetoric, local leverage, and divergent exploitation of the greening of urban governance in China”, *Journal of Urban Affairs*, 46 (2014) 3: 587-609.

47 Anna Fünfgeld, “The dream of ASEAN connectivity: Imagining infrastructure in Southeast Asia”, *Pacific Affairs*, 92 (2019) 2: 287-311.

48 Luong Tinh, Hung Phan Tran Minh, Doan Gia Dzung e Vo Hoang Diem Trinh, “Determinants of farmers intention of applying new technology in production: The case of VietGAP standard adoption in Vietnam”, *Asian Journal of Agriculture and Rural Development*, 9 (2019) 2: 164.

49 Emily Yeh e Elisabeth Wharton, “Going West and Going Out: Discourses, Migrants, and Models in Chinese Development”, *Eurasian Geography and Economics*, 57 (2016) 3: 286-315.

limitrofi. Questo si allinea con le osservazioni di Rüländ su progetti simili in tutta l'Asia, dove gli obiettivi economici oscurano gli obiettivi di sviluppo equo. I pescatori e gli abitanti indigeni dei villaggi nelle vicinanze di Forest City sono stati costretti a trasferirsi a causa della vendita delle loro terre o del deterioramento ambientale tale da non garantire più i loro mezzi di sussistenza tradizionali.⁵⁰ Nel tentativo di mitigare questi problemi, Country Garden ha istituito un fondo di compensazione, stanziando 104 milioni di ringgit malaysiano (circa 23,11 milioni di dollari USA). Tuttavia, la distribuzione di questa compensazione è stata criticata per essere sia disuguale sia inadeguata, non riuscendo a rispondere completamente alle esigenze delle popolazioni che sono state costrette a lasciare le loro terre a causa dello sviluppo urbano.⁵¹ Per quanto riguarda Forest City, inizialmente sono stati impiegati lavoratori cinesi, data la loro specializzazione. Questa prassi, tipica delle grandi iniziative cinesi, ha aggravato i problemi di disoccupazione locale invece di alleviarli. Tale approccio ha suscitato forti critiche sia da parte della comunità locale sia delle autorità governative malesi. In definitiva, questo mega progetto rivela una scarsa partecipazione dei portatori di interesse e le decisioni sono prese senza un genuino coinvolgimento della comunità. In questo contesto, è degno di nota il ruolo menzionato più volte svolto dal Sultano di Johor nel progetto di Forest City che verrà analizzato nella seguente sezione.

La mediazione del Sultano di Johor: ruolo e impatto nella diplomazia regionale

La Malaysia ha nove governatori (per semplicità, verranno qui generalmente denominati come “sultani”, anche se ci sono differenze tra loro) che sono i capi costituzionali dei rispettivi stati e sono responsabili per questioni legate alla religione e alla tradizione, alla gestione delle terre, alle risorse naturali e al governo locale.⁵² Tra di loro, il Sultano di Johor, Ibrahim Ismail, gioca certamente un ruolo unico poiché influisce anche sulla vita pubblica e sulle questioni politiche (dalla religione alle relazioni interetniche e dalla gestione delle terre all'educazione). Inoltre, Johor è l'unico stato con un esercito locale, la Forza Militare Reale di Johor. Non ultimo, il Sultano di Johor ha spesso sottolineato l'unicità del “Bangsa Johor” che caratterizza lo stato di Johor e che si riferisce al concetto di identità basata sul territorio e sulla cultura locale piuttosto che sull'etnia come nella politica nazionale Bumiputra che privilegia i diritti dei malaysiani indigeni. Secondo il sultano, “Bangsa Johor significa che tutti sono responsabili dello sviluppo di Johor rispettando la cultura e la religione di tutti perché vogliamo che tutti vivano in pace e prosperità. La concordia è una benedizione”.⁵³

Da quanto sopra, emerge chiaramente che sebbene la legge malaysiana affermi che dovrebbe essere al di sopra della politica e svolgere solo un ruolo rappresentativo e “simbolico” in Johor, il

50 Cai Yunci, “Indigeneity as an Intractable Double-Bind” In *Staging Indigenous Heritage: Instrumentalisation, Brokerage, and Representation in Malaysia*, a cura di Can Yunci, 59-78. (London: Routledge, 2021).

51 Michael Cernea, “Compensation and Benefit Sharing: Why Resettlement Policies and Practices Must Be Reformed”, *Water Science and Engineering*, 1 (2008) 1: 89-120.

52 Elisabetta Nadalutti, “The rise of trans-border regions in Southeast Asia: behind the dynamics of informal and formal integration processes in the ‘Indonesia–Malaysia–Singapore’ growth triangle”, *The Pacific Review*, 28 (2015) 4: 607-630.

53 Malaymail Online, “Bangsa Johor a concept other states can emulate, Sultan says”, 30 agosto 2015, disponibile all'Url <https://www.malaymail.com/news/malaysia/2016/08/30/bangsa-johor-a-concept-other-states-can-emulate-sultan-says/1194693>.

Sultano invece ha fortemente influenzato e determinato sia le decisioni economiche che quelle politiche all'interno dello stato. L'influenza del Sultano si estende alle decisioni strategiche di *business*, inclusi partenariati con grandi corporazioni come l'impresa cinese Country Garden. Leng e Mavroeidi⁵⁴ sottolineano che il Sultano non solo possiede sostanziali investimenti privati in terreni sia a Johor che a Singapore, ma gestisce anche JCorp, una potente società di proprietà dello stato. Inoltre, mantiene estesi interessi commerciali personali che spaziano in vari settori tra cui l'immobiliare, il petrolio, il gas e l'energia. Questa diversificazione lo ha posizionato per trarre notevoli vantaggi dallo sviluppo immobiliare nella regione. In particolare, è degna di nota l'acquisizione di terreni da parte di Guangzhou R&F, una importante impresa di sviluppo cinese, precedentemente di proprietà dello stato. I suoi interventi hanno anche influenzato i processi regolatori ambientali, in particolare in questioni come la VIA, evidenziando il suo ruolo attivo sia nel *business* che nella *governance* statale. Questo doppio ruolo di leadership aziendale e influenza politica mostra il suo coinvolgimento significativo, sebbene controverso, nello sviluppo e negli affari amministrativi di Johor.

L'influenza strategica della Cina in Iskandar Malaysia

L'analisi finora condotta indica che Forest City, similmente ad altri megaprogetti urbani come il progetto di sviluppo del Porto di Hambantota e Colombo in Sri Lanka, ha eluso le regolamentazioni di pianificazione regionali e nazionali a causa della sua scala, investimento e significato strategico. La sezione precedente ha evidenziato che il progetto è iniziato senza le approvazioni necessarie.⁵⁵ Come e perché questo è stato possibile?

È evidente che per comprendere lo sviluppo di Forest City e il ruolo della Cina è importante concentrarsi su tutte le relazioni che si sviluppano tra gli attori coinvolti. Pertanto, l'evoluzione di Forest City può essere vista attraverso le pratiche e le attività che definiscono le relazioni e le azioni socio-politiche che ne modellano lo sviluppo. Si è evidenziato che inizialmente il progetto è stato significativamente influenzato da un accordo pratico tra gli investitori cinesi e il Sultano di Johor, riflettendo una pratica tipica in cui gli attori economici e politici si allineano per avviare lo sviluppo urbano. Tuttavia, questa prima fase ha affrontato interruzioni, anche a causa di cambiamenti ai vertici politici (si veda il ruolo dell'ex Primo Ministro Mahathir Mohamad).

Successivamente, il progetto è stato soggetto a una rinegoziazione che ha coinvolto nuove figure politiche, in particolare Anwar Ibrahim, segnando una pratica cruciale che ha rimodellato gli accordi precedenti e illustrato la fluidità e il carattere rinegoziabile delle pratiche politiche ed economiche nello sviluppo urbano. Ogni fase dello sviluppo di Forest City, dall'accordo iniziale agli ostacoli e alla rinegoziazione, dimostra l'applicazione continua di pratiche influenzate dalle costanti azioni e interazioni umane. A causa dei tumulti socio-politici in relazione allo sviluppo di Forest City, gli investitori cinesi sono stati costretti ad adattare e riconsiderare le loro strategie di urbanizzazione per affrontare efficacemente sia le sfide governative locali che nazionali, sia le pratiche degli abitanti e delle popolazioni indigene.

54 Leng Khor Yu e Vasiliki Mavroeidi, "Iskandar Malaysia labours to develop", *ISEAS Perspective* 2014/58.

55 Lim et al. cit.

Nel contesto originario che metteva in evidenza un modello di sviluppo urbano speculativo e aggressivo focalizzato sui cittadini cinesi della Cina continentale, la strategia di sviluppo di Forest City è poi stata orientata verso un processo di “malaysianizzazione”. Questo cambiamento di direzione ha comportato una serie di adattamenti volti a coinvolgere maggiormente la popolazione e il contesto locale. La “malaysianizzazione” del progetto ha incluso l’assunzione di più lavoratori malaysiani, la pianificazione di alloggi accessibili e l’incorporazione di caratteristiche culturali nell’area espositiva del progetto e in tutto il sito. Questi sforzi erano mirati a rendere Forest City più inclusiva e vantaggiosa per i malaysiani, con l’obiettivo di ottenere un riconoscimento più ampio da parte del governo statale e di promuovere il progetto non solo a livello locale, ma anche in tutta l’Asia meridionale.⁵⁶

Questo adeguamento non è stato solo un *pivot* strategico ma ha anche riflettuto un’adesione più profonda alle norme socio-culturali locali e ai quadri regolatori. Nonostante questi cambiamenti, è cruciale riconoscere che i principi fondamentali del progetto hanno continuato ad operare nei limiti del modello di stato sviluppatista e di sviluppo debole. Questo modello enfatizza la pianificazione e lo sviluppo macroeconomico guidati dallo stato, suggerendo che mentre l’approccio esterno del progetto è stato localizzato, la sua filosofia di sviluppo di base è rimasta allineata con i principi di crescita economica guidata e intervento statale.

Conclusione

Questo articolo ha esaminato criticamente lo sviluppo del progetto Forest City in Iskandar Malaysia, contestualizzandolo nell’ambito dell’espansione globale della Cina e delle implicazioni più ampie di tali megaprogetti urbani commercializzati come eco-compatibili e sostenibili. Nonostante siano presentati come modelli di urbanismo verde, le realtà come quella di Forest City rivelano notevoli discrepanze tra gli ideali proclamati e le pratiche effettive. Pur riconoscendo l’importante ruolo che la finanza e gli investimenti esteri giocano nel modellare il tipo di sviluppo, seguendo visioni utopiche di “verdità” e sviluppo sostenibile, si evidenzia che questi elementi da soli non sono sufficienti per una comprensione esaustiva dei fenomeni in questione. Si sostiene, dunque, che tali dinamiche debbano essere analizzate attraverso una lente più ampia, inserendole nel contesto del modello dello stato sviluppatista, in cui il concetto di sostenibilità viene analizzato. Il modello dello stato sviluppatista offre una struttura interpretativa che collega il comportamento economico agli obiettivi politici e sociali più ampi, permettendo di valutare come e perché le pratiche reali spesso divergano significativamente dalle retoriche di sostenibilità proclamate. L’analisi ha dimostrato che il modello dello stato sviluppatista, sebbene efficace in termini di crescita economica, è stato criticato per la sua negligenza sociale e ambientale. La continua dipendenza da questo modello nei progetti di sviluppo internazionale sottolinea la necessità di un approccio di sostenibilità più equilibrato che integri l’efficienza economica con l’equità sociale e la sostenibilità ambientale. Questo approccio richiederebbe una maggiore partecipazione dei portatori di interesse, politiche sociali migliorate e un orientamento verso progetti più piccoli e focalizzati sulla comunità che siano più in sintonia con le esigenze locali e gli obiettivi di sviluppo sostenibile forte. Il caso

⁵⁶ Avery e Moser, *cit.*

di Forest City, con i suoi profondi impatti e le successive sfide normative, illustra l'interazione complessa di questi fattori in un contesto reale⁵⁷ e si allinea sulla variante di sostenibilità adottata dalla maggior parte della cooperazione internazionale, sia bilaterale che multilaterale, che si orienta verso una sostenibilità di tipo debole.

In questo quadro teorico e concettuale, l'analisi dell'interazione politica ed economica tra le autorità e gli attori non governativi malaysiani e gli investitori cinesi ha rivelato una complessa rete di negoziati e compromessi. L'influenza significativa e gli interessi personali del Sultano di Johor hanno svolto un ruolo cruciale nel facilitare il progetto, eludendo regolamentazioni ambientali critiche e processi di coinvolgimento dei portatori di interesse. Questo sottolinea la natura spesso problematica di tali sviluppi su larga scala, dove le strutture di *governance* locali sono manipolate per accomodare gli interessi dell'élite locale e degli investimenti stranieri, spesso a scapito di considerazioni ambientali e sociali.

In conclusione, il caso di Forest City funge da promemoria critico delle sfide e delle contraddizioni inerenti ai megaprogetti urbani globali commercializzati sotto il pretesto della sostenibilità, evidenziando la necessità di una rivalutazione degli attuali paradigmi di sviluppo per garantire esiti più equi e responsabili dal punto di vista ambientale.

57 Williams, *cit.*

Bibliografia

Avery, Emma. *Speculative fictions and green fantasies: Constructing Forest City, Malaysia as a model eco-city from scratch*. Canada: McGill University, 2022.

Avery, Emma e Sarah Moser. "Urban speculation for survival: Adaptations and negotiations in Forest City, Malaysia." *Environment and Planning C: Politics and Space* 41 (2023) 2: 221-239.

Brombal, Daniele. "Urbanizzazione e sostenibilità in Cina. Verso un cambiamento trasformativo?" *Annali di Ca' Foscari. Serie Orientale* 53 (2017): 305-335.

Cai, Yunci. "Indigeneity as an Intractable Double-Bind." in *Staging Indigenous Heritage: Instrumentalisation, Brokerage, and Representation in Malaysia*, 89-116. London: Routledge, 2005.

Cernea, Michael. "Compensation and Benefit Sharing: Why Resettlement Policies and Practices Must Be Reformed." *Water Science and Engineering* 1 (2008) 1: 89-120.

Chen, Vivien e Chen Weitseng. "Chinese Investment in Malaysia: COVID-19, Democracy and Beyond." *Asian Journal of Comparative Law* 18 (2023): 61-79.

Chien, Shiuh Shen. "Chinese eco-cities: A perspective of land-speculation-oriented local entrepreneurialism." *China Information* 27 (2013) 2: 173-196.

Dal Maso, Giulia. "Chinese financialization with 'green' characteristics. Retail investors and the state planning of green assets." *Etnografia e ricerca qualitativa* 1 (gennaio-aprile 2023).

Ekins, Paul, Simon, Sandrine, Deutsch, Lisa, Folke, Carl, e Rudolf De Groot. "A framework for the practical application of the concepts of critical natural capital and strong sustainability." *Ecological Economics* 44 (2003): 165-185.

Fünfgeld, Anna. "The dream of ASEAN connectivity: Imagining infrastructure in Southeast Asia." *Pacific Affairs* 92 (2019) 2: 287-311.

Gabusi, Giuseppe. "Crossing the river by feeling the gold": The Asian Infrastructure Investment Bank and the financial support to the Belt and Road Initiative." *China & World Economy* 25 (2017) 5: 23-45.

Habich, Sabrina. *Dams, Migration and Authoritarianism in China: The Local State in Yunnan*. London: Routledge, 2016.

He, Yujia e Angela Tritto. "Urban utopia or pipe dream? Examining Chinese-invested smart city development in Southeast Asia." *Third World Quarterly* 43 (2022) 9 : 2244-2268.

Johnson, Chalmers. *MITI and the Japanese Miracle*. Stanford: Stanford University Press, 1982.

Johnson, Chalmers. *Japan, Who Governs? The Rise of the Developmental State*. New York: WW Norton & Company, 1995.

Koh Sinn Yee, Zhao Yimin e Hyun Bang Shin. "Moving the mountain and greening the sea: the micropolitics of speculative green urbanism at Forest City, Iskandar Malaysia." *Urban Geography* 43 (2022) 10: 1469-1495.

Leftwich, Adrian. "Bringing Politics Back In: Towards a Model of the Developmental State." *The Journal of Development Studies* 31 (1995) 3: 400-427.

Leng Khor Yu, and Vasiliki Mavroeidi. "Iskandar Malaysia labours to develop", *ISEAS Perspective* (2014)/58.

Liao, Jessica. "Talking Green, Building Brown: China-ASEAN Environmental Energy Cooperation in the BRI Era." *Asian Perspective* 46 (2022) 1: 21-47.

Lim, Guanle, Chen Li e Ji Xianbai. "Chinese Financial Statecraft in Southeast Asia: An Analysis of China's Infrastructure Provision in Malaysia." *Pacific Review* January 4 (2021): 1-29.

Lin, George e Li Yunjing. "In the name of 'low- carbon cities': National rhetoric, local leverage, and divergent exploitation of the greening of urban governance in China." *Journal of Urban Affairs* 46 (2014) 3: 587-609.

Moser, Sarah. "Forest city, Malaysia, and Chinese expansionism." *Urban Geography* 39 (2018) 6: 935-943.

Nadalutti, Elisabetta. "The rise of trans-border regions in Southeast Asia: behind the dynamics of informal and formal integration processes in the 'Indonesia-Malaysia-Singapore' growth triangle." *The Pacific Review* 28 (2015) 4: 607-630.

Nadalutti, Elisabetta. "To what extent does governance change because of sub-regional cooperation? The analysis of Iskandar-Malaysia." *International Relations of the Asia-Pacific* 19 (2019) 1: 1-31.

Nandi, Roy. "PR Lessons for Forest City." *The Sun Daily*, 2 ottobre 2014, disponibile all'Url <https://thesun.my/archive/275011-ARARCH275011>

Neumayer, Eric. *Weak versus strong sustainability: exploring the limits of two opposing paradigms*. Northampton: Edward Elgar Publishing, 2003.

Neumayer, Eric. "Human development and sustainability." *Journal of Human Development and Capabilities* 13 (2022) 4: 561-579.

Neumann, Iver. "Returning Practice to the Linguistic Turn: The Case of Diplomacy." *Millennium: Journal of International Studies* 31 (2022) 3: 627-652.

Norfy, Shafeq. "Forest city turns 5!", *the Iskandarian*, 21 Dicembre 2020, disponibile all'Url <https://theiskandarian.com/forest-city-turns-5/>.

Ouis, Pernilla. “‘And an Island Never Cries’: Cultural and Societal Perspectives on the Mega Development of Islands in the United Arab Emirates”, in *Macro-Engineering Seawater in Unique Environments: Arid Lowlands and Water Bodies Rehabilitation*, a cura di Viorel Badescu e Richard B. Cathcart. Berlin, Heidelberg: Springer, 2011.

Pearce, David e Atkinson, Giles. “Measuring sustainable development.” In *Handbook of Environmental Economics*, a cura di Daniel Bromley. Basil Blackwell: London, 1995.

Rigg, Jonathan. *Challenging Southeast Asian development: The shadows of success*, London: Routledge, 2015.

Rüländ, Jürgen. “Old wine in new bottles? How competitive connectivity revitalises an obsolete development agenda in Asia.” *Journal of Contemporary Asia* 50 (2020) 4: 653-665.

Rüländ, Jürgen. “The Long Shadow of the Developmental State: Energy Infrastructure and Environmental Sustainability in Southeast Asia.” *Third World Quarterly* 44 (2023): 1269-1287.

Shin, Hyun Bang. “Envisioned by the state: Entrepreneurial urbanism and the making of Songdo City, South Korea.” in *Mega-urbanization in the Global South*. London: Routledge, 2016.

Shin, Hyun Bang, Zhao Yimin e Sin Yee Koh. “The urbanising dynamics of global China: Speculation, articulation, and translation in global capitalism.” *Urban Geography* 43 (2022) 10: 1457-1468.

Sonn, Jung Won e Mack, Joong Choi. “Reformulating the developmental state theory to explain Chinese spatial planning.” *Transactions in Planning and Urban Research* 1 (2022) 1-2: 86-98.

The Malaysian insider, “DOE approves entire controversial Johor Straits property project.” 14 gennaio 2015, disponibile all'Url <https://sg.news.yahoo.com/doe-approves-entire-controversial-johor-straits-property-project-115547846.html>.

Tinh, Luong, Phan Tran Minh Hung, Gia Dzung Doan, e Vo Hoang Diem Trinh. “Determinants of farmers intention of applying new technology in production: The case of VietGAP standard adoption in Vietnam.” *Asian Journal of Agriculture and Rural Development* 9 (2019) 2: 164.

Webber, Michael e Brooke McDonald. “Involuntary Resettlement, Production and Income: Evidence from Xiaolangdi, PRC.” *World Development* 32 (2005) 4: 673-690.

Williams, Joseph Marcel. “Evaluating megaprojects: The case of Forest City in Johor, Malaysia”, *Malaysia Sustainable Cities Program*. Working Paper Series, Massachusetts Institute of Technology, 2016.

Yeh, Emily e Elisabeth Wharton. “Going West and Going Out: Discourses, Migrants, and Models in Chinese Development.” *Eurasian Geography and Economics* 57 (2016) 3: 286-315.



La BRI in Europa: il caso di Duisburg, tra i sogni di sviluppo e una realtà di declino

Giulia C. Romano

University of Duisburg-Essen
Contatto: giulia.romano@uni-due.de

Ardita Osmani

University of Duisburg-Essen
Contatto: ardita.osmani@uni-due.de

Abstract

To have a complete picture of the development opportunities offered by the BRI, and of how it is appropriated and implemented in different locations, this study follows the invitation of many geographers to observe it “from below”, from the point of view of the cities involved in the initiative. In this study, we examine the case of Duisburg. We illustrate how the local authorities and the inland port have sought to leverage the collaboration with China to shape new growth prospects, and we look at the results of their initiative. We observe that ten years after the official inclusion of Duisburg in the BRI the impacts on its economy are quite limited, both from an economic and an urban perspective. However, to evaluate the results of BRI-related projects, observations should be repeated at different points in time, as their results become visible only in the long term.

Keywords

BRI; Duisburg; *duisport*; Economic and urban impacts.

Introduzione

Il 26 aprile 2024 China Radio International ha annunciato la partenza di un treno merci dalla stazione di Urumqi diretto alla città di Salerno.¹ Il treno ha inaugurato una nuova tratta ferroviaria tra la Cina e l'Europa, che va ad aggiungersi alla lista di destinazioni raggiunte dalla Nuova Via della Seta cinese, meglio nota come Belt and Road Initiative (BRI). L'evento è stato riportato solo da alcuni articoli critici scritti in italiano, che ne sottolineano il duplice imbarazzo: da un lato dovuto all'uscita dell'Italia dal memorandum BRI siglato dal governo Conte;² dall'altro dovuto al trattamento della minoranza uigura nella regione dello Xinjiang, punto di partenza del treno diretto a Salerno.³ Ma al di là di queste poche pubblicazioni, l'apertura

1 Radio Cina Internazionale, “Partito il primo treno Urumqi-Salerno della CR Express”, 27 aprile 2024, disponibile all'Url <https://italian.cri.cn/2024/04/27/ART1xVvGcxKqCiVSQrkiIoFqX240427.shtml>.

2 Marco Lupis, “Urumqi-Salerno, quel treno dalla Cina che imbarazza l'Italia”, *Huffingtonpost.it*, 13 maggio 2024, disponibile all'Url https://www.huffingtonpost.it/esteri/2024/05/13/news/xinjiang-salerno_quel_treno_dalla_cina_che_imbarazza_litalia-15867708/.

3 Gabriele Carrer, “Dal Xinjiang a Salerno. Il treno per far dimenticare gli uiguri all'Occidente”, *Formiche.net*, 29 aprile 2024, disponibile all'Url <https://formiche.net/2024/04/treno-xinjiang-salerno-via-della-seta/#content>.

di nuove connessioni ferroviarie tra la Cina e l'Europa non è più oggetto di attenzione delle stampe nazionali e internazionali, e l'accoglienza dei progetti cinesi in Europa è decisamente cambiata rispetto agli inizi della Nuova Via della Seta. Allora, i paesi interessati a partecipare e ad attrarre investimenti cinesi erano numerosi, sia nell'area UE che in diverse realtà dell'Europa orientale. Il caso più noto è quello della Grecia, con l'acquisizione di una parte dei terminal del porto del Pireo da parte della società statale cinese COSCO. Anche il Portogallo ha saputo cogliere le opportunità offerte dalla BRI, avviando vari progetti nei settori dell'energia e delle infrastrutture. Altri progetti sono stati portati a termine nei Balcani, come il ponte Zemun-Borča in Serbia e la linea ferroviaria Piraeus-Budapest in Macedonia.⁴ In altri casi, la BRI ha causato non poche preoccupazioni. Il caso più controverso è quello del Montenegro, che ha portato molti osservatori a riconsiderare gli effetti ed intenti degli investimenti cinesi in Europa. Per ripagare il debito accumulato dal Montenegro, è stato infatti necessario l'intervento della Commissione Europea, e la costruzione dell'autostrada non è stata terminata.⁵

Ai singoli paesi europei si sono poi associate le città, anch'esse protagoniste di diverse forme di partecipazione alla BRI.⁶ Tra questi troviamo il caso di Duisburg. A seguito della visita di Xi Jinping nel marzo del 2014, le autorità locali accolsero molto positivamente l'apertura della tratta ferroviaria Chongqing-Duisburg e l'interesse cinese alla loro città. Anche i media puntarono i riflettori su questo caso. Oltre alla copertura relativamente positiva della stampa locale, anche le grandi testate internazionali come il Guardian⁷ o il Financial Times⁸ si interessarono a questa città della vecchia zona industriale della Ruhr. I media sottolinearono come l'arrivo della BRI potesse costituire una nuova opportunità per una realtà come Duisburg, impoverita dal declino dell'industria siderurgica e mineraria e dalla delocalizzazione di gran parte delle industrie. La BRI, infatti, non solo avrebbe ampliato gli scambi commerciali con la Cina, ma avrebbe anche attirato investitori nazionali e internazionali, pronti a scommettere sullo sviluppo economico della città, trainato dall'espansione del settore logistico.

In questa nota di ricerca verrà esaminato il caso di Duisburg, seguendo il suggerimento di diversi ricercatori di osservare la BRI dal punto di vista delle località interessate.⁹ A qualche anno dal lancio dell'iniziativa e dall'avvio di progetti di investimento in diverse località europee, questi sviluppi sono anche diventati oggetto di un'ampia produzione scientifica, che ha analizzato l'impatto della BRI cinese in varie realtà regionali, nazionali e locali.¹⁰ Se buona

4 Monika Bağ, "Central and Eastern European countries toward the Belt and Road Initiative: the role of 16+1 initiative", *Global Journal of Emerging Market Economies*, 11 (2019)1-2: 11-36.

5 Andrew Higgins, "A Pricey Drive Down Montenegro's Highway 'From Nowhere to Nowhere'", *The New York Times*, 14 agosto 2021, disponibile all'Url <https://www.nytimes.com/2021/08/14/world/europe/montenegro-highway-china.html>.

6 Franziska Sielker ed Elisabeth Kaufmann, "The Influence of the Belt and Road Initiative in Europe", *Regional Studies, Regional Sciences*, 7 (2020) 1: 288-291.

7 Philip Oltermann, "Germany's 'China City': how Duisburg became Xi Jinping's gateway to Europe", *The Guardian*, 1 agosto 2018, disponibile all'Url <https://www.theguardian.com/cities/2018/aug/01/germanys-china-city-duisburg-became-xi-jinping-gateway-europe>.

8 Guy Chazan, "World's biggest inland port puts German rustbelt on China's map", *The Financial Times*, 8 aprile 2019, disponibile all'Url <https://www.ft.com/content/58909b2e-56c0-11e9-91f9-b6515a54c5b1>.

9 James Sidaway, Simon Rowedder, Chih Yuan Woon, Lin Weiqiang e Pholsena Vattana, "Introduction: Research agendas raised by the Belt and Road Initiative", *Environment and Planning C: Politics and Space*, 38 (2020) 5: 795-802.

10 Cfr. Jeremy Garlick, "The Regional Impacts of China's Belt and Road Initiative", *Journal of Current Chinese Affairs*, 49 (2020) 1: 3-13; Anastas Vangeli, "Belt and Road and China's Attempt at Region Building in Central-East and Southeast Europe", *Journal of Current Chinese Affairs*, 49 (2020) 1: 14-32.

parte di questi lavori si è soffermata sulla scala nazionale, per poter avere un quadro completo della sua ricezione, delle opportunità di sviluppo da essa offerte e di come venga “costruita e implementata come un progetto politico ed economico”, si ritiene qui necessario adottare uno sguardo dal basso.¹¹ Questo permette di illustrare come la BRI venga recepita e appropriata da vari attori locali e come le sue caratteristiche varino a seconda dei luoghi e protagonisti interessati. Questa nota di ricerca illustra come le autorità locali e il porto fluviale di Duisburg, *duisport*, abbiano cercato di far leva sulla collaborazione con la Cina per plasmare nuove prospettive di crescita, nonché i risultati della loro iniziativa. Lo studio si basa principalmente su una rassegna della letteratura esistente (scientifica e grigia), nonché sulle osservazioni realizzate a seguito di un’inchiesta qualitativa che combina interviste, osservazioni etnografiche, e la consultazione di vari documenti amministrativi e di archivio della città di Duisburg. Da questa analisi si può osservare come a dieci anni dall’inserimento ufficiale di Duisburg nella BRI gli impatti sulla sua economia siano abbastanza limitati, sia guardando alla dimensione economica (entità degli investimenti realizzati e di posti di lavoro creati), sia estendendo l’analisi agli impatti urbanistici, come suggerito da studi recenti.¹² Tuttavia, per poter valutare i risultati di vari progetti legati alla BRI, è necessario ripetere le osservazioni in diversi momenti, dal momento che i risultati dei progetti infrastrutturali diventano maggiormente visibili nel lungo termine.

Come Duisburg è diventata parte della BRI: note storiche

Nella prima metà degli anni 2010, Duisburg divenne il primo capolinea europeo della Nuova Via della Seta (all’epoca non ancora ufficializzata) e nel 2013 fu ufficialmente inclusa nell’iniziativa del governo cinese. Benché non sia l’unica città europea a partecipare alla BRI, Duisburg rappresenta un caso molto interessante per illustrare come le iniziative cinesi siano diventate una fonte di opportunità per alcune realtà europee. La città era in passato un centro ricco della Germania occidentale, posizionata nel cuore della Ruhr, famosa per la produzione di carbone e acciaio. A partire dagli anni Novanta, con il progressivo declino di queste industrie, la città e l’intera regione iniziarono ad attraversare una grave crisi socioeconomica dovuta alle necessità di riaggiustamento strutturale. Le crisi nei settori del carbone e dell’acciaio contribuirono alla perdita di 50.000 posti di lavoro a Duisburg tra il 1980 e il 2000, fino a raggiungere un livello di soli 157.000 posti di lavoro, con una perdita di un posto su quattro.¹³ L’elevata percentuale di disoccupazione nella città e il conseguente graduale spopolamento erano indicatori di come nel corso degli ultimi decenni la città non seppe compensare queste perdite con un corrispondente insediamento di nuove industrie e nuovi settori.¹⁴

11 Gustavo de LT Oliveira, Galen Murton, Alessandro Ripa, Tyler Harlan e Yang Yang, “China’s Belt and Road Initiative: Views from the ground”, *Political Geography*, 82 (2020) 102225: 1-4.

12 Elia Apostolopoulou, “A novel geographic research agenda on Silk Road Urbanisation”, *The Geographical Journal*, 187 (2021) 4: 386-393; Alan Wiig e Jonathan Silver, “Turbulent presents, precarious futures: urbanization and the deployment of global infrastructure”, *Regional Studies*, 53 (2019) 6: 912-923.

13 Kean Fan Lim e Kristin Limbach, “From the city of steel to Germany’s ‘China City’: economic restructuring, the EU–China transcontinental railway and infrastructure-led development in Duisburg”, *Regional Studies*, 57 (2022) 9: 1737.

14 Giulia C. Romano e Markus Taube, “Knowledge and Policy Transfer along the BRI: The Case of Duisburg”, in *Brazil and China in Knowledge and Policy Transfer*, a cura di Osmany Porto de Oliveira e Giulia C. Romano (Cham: Springer Nature 2022), 283.

Tuttavia, il declino di questi settori fu parzialmente compensato dall'ascesa del settore logistico, che offrì quindi nuove speranze di crescita. Alcuni successi economici furono infatti raggiunti con la trasformazione delle strutture portuali della città in un *hub* di trasporto altamente performante e in un centro tecnologico logistico, gestito dalla *Duisburger Hafen AG*, meglio nota come *duisport*. Fu proprio *duisport*, attraverso una pura operazione commerciale in accordo con la multinazionale dell'elettronica Hewlett-Packard (HP), ad avviare i collegamenti ferroviari tra Duisburg e la Cina e a contribuire all'inserimento di questa città nella BRI. Non sorprende quindi che la connessione con la Cina, con l'inaugurazione del primo treno tra la città di Chongqing e Duisburg nel 2011 e poi la visita del Presidente Xi Jinping nel 2014, fu percepita come un'opportunità di rilancio e sviluppo dalle autorità ed élite locali, e che il governo locale abbia iniziato ad accogliere sollecitamente diverse delegazioni dalla Cina, interessato alle possibilità di investimento che ne potevano derivare.

Tuttavia, le relazioni tra Duisburg e la Cina risalgono a ben prima del lancio della BRI. Duisburg fu infatti la prima città tedesca a stabilire un gemellaggio con una città cinese, Wuhan, nel 1982. All'epoca la Cina aveva avviato la politica delle "quattro modernizzazioni" e necessitava di tecnologie e conoscenze occidentali. Tale gemellaggio, tuttavia, non doveva solo aiutare Wuhan, ma anche la città di Duisburg. Già negli anni Ottanta, infatti, si pensava che la città avrebbe potuto perdere la sua importanza per l'industria tedesca se non avesse adottato contromisure, poiché il settore siderurgico stava attraversando importanti trasformazioni e aveva sofferto della recessione economica degli anni Settanta. Se fino ad allora i partner commerciali di Duisburg erano situati in Europa occidentale, con la loro domanda in calo, l'amministrazione e l'industria locale pensarono di esplorare le possibilità commerciali offerte da una Cina in piena modernizzazione. Il gemellaggio con Wuhan venne quindi stabilito con una chiara direzione commerciale e con l'intenzione di rendere quella connessione uno strumento per la crescita di Duisburg.¹⁵

Queste note storiche non solo servono a situare meglio il caso di Duisburg, ma anche a illustrare come la sua "gravitazione" verso la Cina non sia un fenomeno recente. È importante sottolineare questo aspetto perché negli anni recenti la partecipazione di Duisburg alla BRI è diventata oggetto dell'attenzione di pubblicazioni critiche. Per alcuni, il suo collegamento con vari partner cinesi potrebbe sostenere il progetto del Partito Comunista Cinese di estendere la sua "mano invisibile", rafforzare la sua capacità di influenzare altri paesi, realizzare attività di spionaggio e minare la sicurezza dei paesi occidentali.¹⁶ Se alcune di queste preoccupazioni possono essere giustificate, per il momento mancano di fondamento fattuale.¹⁷ Il mantenimento di relazioni con la Cina è ormai da diversi decenni nell'agenda del governo di Duisburg, che a partire dagli

15 Giulia C. Romano e Markus Taube, "Duisburg and Its Partnerships with China and Wuhan: An "All-Weather" Friendly Relationship amidst Contemporary Crises?", *IN EAST Working Papers on East Asian Studies*, 2024, 138, disponibile all'Url https://www.uni-due.de/imperia/md/content/in-east/about/publications_green_series/paper138-2024.pdf.

16 Clive Hamilton e Mareike Ohlberg, *Hidden Hand: Exposing How the Chinese Communist Party is Reshaping the World* (London: One World Publications, 2020); Roderick Kefferpütz, "Stadt, Land, Fluss im Blick Beijings: Chinas subnationale Diplomatie in Deutschland", *MERICCS-Studie*, 18 novembre 2021, disponibile all'Url <https://merics.org/de/studie/stadt-land-fluss-im-blick-beijings-chinas-subnationale-diplomatie-deutschland>.

17 Thomas Heberer e Anna Shpavkoskaya, "Städtediplomatie in den 2020er Jahren: Mehr als eine Geschichte zweier Städte. Kommunale Diplomatie und Städtepartnerschaften zwischen Deutschland, Europa und China. Implikationen für Nordrhein-Westfalen", *IN EAST Working Papers on East Asian Studies*, 2022, 133, disponibile all'Url https://www.uni-due.de/imperia/md/content/in-east/about/publications_green_series/paper133-2022.pdf; Romano e Taube, *cit.*

anni Ottanta aveva deciso di imitare la vicina Düsseldorf, diventata negli stessi anni la “capitale informale” delle aziende giapponesi in Europa, e di creare un’infrastruttura locale orientata agli investitori cinesi. Nei primi anni 2010 questa politica venne ulteriormente ribadita dal Sindaco Sören Link, che soprannominò Duisburg “la città tedesca della Cina” (*China-Stadt*), sottolineando la volontà del suo governo di far di Duisburg la città più importante del *Land* Nordreno-Vestfalia per le relazioni con la Cina. Esiste quindi una certa continuità politica nel rapporto speciale che Duisburg ha stabilito con la Cina e questo è stato riacceso con l’inclusione della città nella BRI.

Gli impatti della BRI a Duisburg

L’incorporazione ufficiale della tratta ferroviaria Chongqing-Duisburg nella Nuova Via della Seta avvenne nel 2013, poco dopo il lancio ufficiale dell’iniziativa. Ma fu solo in seguito alla visita ufficiale di Xi Jinping nel 2014 che il governo locale iniziò a prendere in considerazione le opportunità che quella connessione con la Cina poteva offrire alla sua economia. Infatti, fino al 2013, l’amministrazione di Duisburg rimase all’oscuro delle operazioni di *duisport*, dal momento che l’ex-CEO di *duisport*, Erich Staake, aveva condotto le trattative con la controparte cinese senza informare il governo locale.¹⁸ La visita del Presidente cinese, e il flusso di delegazioni che ne conseguì, fu quindi cruciale per lanciare una discussione su come sfruttare quell’attenzione inaspettata da parte di Pechino, così come quello di aziende e vari governi locali cinesi, per favorire lo sviluppo locale. La prima decisione presa dall’amministrazione locale fu quella di creare una posizione speciale di “Rappresentante della città di Duisburg per le relazioni con la Cina” (*China-Beauftragter der Stadt Duisburg*), responsabile del dialogo con i partner cinesi.¹⁹ Il suo ruolo è quello di accogliere e accompagnare le delegazioni in visita dalla Cina, insieme all’Agenzia Comunale per lo Sviluppo Imprenditoriale (*Gesellschaft für Wirtschaftsförderung – GFW*) che si occupava già da diversi decenni delle relazioni economiche con la Cina. Questa agenzia stabilì, nel 2017, uno speciale “Sportello Cina” (*China Desk*), il cui compito è quello di promuovere Duisburg come destinazione di investimenti e aiutare gli investitori cinesi ad avviare la propria attività commerciale a Duisburg. L’interesse crescente per il potenziale cinese portò anche l’industria locale a organizzarsi per esplorare le opportunità derivanti dalla BRI. Fu così che nel 2016 venne fondato il “China Business Network Duisburg” (CBND), un’iniziativa congiunta dell’amministrazione pubblica e delle imprese locali, il cui obiettivo è quello di favorire ulteriormente gli investimenti cinesi a Duisburg e le relazioni commerciali. Con lo stabilimento di queste diverse iniziative e organizzazioni si è quindi messa in moto una “macchina” per facilitare gli affari e gli scambi con la Cina.²⁰ Tuttavia, i risultati di questi sforzi non sono particolarmente visibili, sia dal punto di vista economico che da quello urbano. In uno studio dedicato agli impatti economici della BRI, Lim e Limbach infatti osservano che le opportunità offerte dalla connessione ferroviaria transcontinentale non hanno generato un immediato effetto di *spill-over* sull’economia di Duisburg.²¹

18 Interviste con diversi funzionari dell’amministrazione locale di Duisburg e con un ex-parlamentare locale realizzate da Giulia C. Romano, luglio 2023.

19 Romano e Taube, *cit.*, 286-288.

20 *Ibid.*

21 Lim e Limbach, *cit.*, 1740.

Indubbiamente, la trasformazione di Duisburg in un *hub* centrale per il trasporto intercontinentale tra l'Europa e la Cina ha fatto espandere la domanda per le connessioni ferroviarie e ha spinto diverse compagnie di trasporto ferroviario e operatori locali di terminal ad aprire le loro sedi a Duisburg. Inoltre, a partire dal 2011, il trasporto di container è notevolmente aumentato, registrando una crescita media annua del 5,9 per cento nel periodo 2011-2020, e il trasporto ferroviario da e verso la Cina costituisce un fattore importante per tale aumento.²² È stato anche registrato un aumento del numero dei treni in entrambe le direzioni, passato da 815 nel 2015 a 3.271 nel 2017. Questo avrebbe raggiunto 10.000 treni all'anno entro il 2024,²³ cifra recentemente confermata dall'agenzia di stampa Xinhua.²⁴ Quindi, dal 2011, i collegamenti con la Cina si sono ampliati notevolmente, facendo di Duisburg il più importante centro logistico europeo per la Nuova Via della Seta.²⁵

La crescita del settore logistico a seguito dell'ingresso di Duisburg nella BRI ha anche avuto effetti benefici per il mercato del lavoro locale, seguendo una tendenza già avviata negli anni Ottanta. Infatti, non solo la crescita di *duisport* ha permesso un aumento dei posti di lavoro, ma anche gli investimenti facilitati dallo sviluppo del settore hanno creato nuove opportunità lavorative. Come illustrato da Lim e Limbach, tra il 1985 e il 1996 furono creati più di 2.000 nuovi posti di lavoro grazie a vari investimenti.²⁶ Inoltre, alla trasformazione della città da produttore di acciaio a centro logistico è corrisposto un ricollocamento delle risorse umane, nonché una notevole immigrazione di nuova manodopera, dal momento che l'offerta locale non poteva rispondere adeguatamente ai bisogni del settore. Come ci si poteva attendere, la partecipazione di Duisburg alla BRI ha ulteriormente stimolato gli investimenti nella logistica ed ha portato a un conseguente aumento dei posti di lavoro, anche se questi hanno solo parzialmente interessato la città di Duisburg. Tra il 2013 e il 2020, aziende del settore hanno realizzato 2.228 nuovi investimenti in tutto il territorio del Nordreno-Vestfalia. Questi nuovi investimenti hanno creato più di 31.000 posti di lavoro nello stesso periodo.²⁷ Tuttavia, la città di Duisburg nello stesso periodo ha registrato solo 60 nuovi investimenti nella logistica, che hanno portato a un modesto aumento di 573 unità dei posti di lavoro.

Le stesse considerazioni valgono per gli investimenti cinesi. Tra il 2010 e il 2022 sono stati registrati 944 nuovi investimenti in Nordreno-Vestfalia, ma pochi hanno interessato l'area di Duisburg.²⁸ Kuipers e Van de Saase parlano di 73 progetti di investimento tra il 2013 e il 2020, concentrati soprattutto nel commercio all'ingrosso e al dettaglio e in minor parte nella logistica. Questi erano solamente 17 nel 2019 e non hanno avuto un particolare impatto sul

22 Bart Kuipers e Niels van Saase, "Duisburg: nieuwe mainport als concurrent voor mainport Rotterdam", 2021, Quick Scan-Smart Port, Erasmus Centre for Urban Port and Transport Economics, 15.

23 *Ibid.*

24 Xinhua, "China-Europe freight train trips surpass 10,000 this year", 10 luglio 2024, disponibile all'Url: https://english.www.gov.cn/archive/statistics/202407/10/content_WS668e638ac6do868f4e8e90f2.html.

25 Romano e Taube, *cit.*, 272.

26 Lim e Limbach, *cit.*, 1736.

27 Kuipers e van Saase, *cit.*, 30-33.

28 Markus Taube e Fang Ling, "Briefing: Chinesische Direktinvestitionen in Nordrhein-Westfalen Ausgewählte Strukturmerkmale. Gesellschaftspolitisch-Ökonomische Begleitforschung zur Einbindung der Stadt Duisburg, des Ruhrgebiete und des Landes NRW in die 'neue Seidenstrasse'", luglio 2023, Universität Duisburg-Essen, 3-4.

mercato del lavoro, trattandosi di piccole aziende con pochissimi dipendenti.²⁹ Un rapporto del 2023 registra un totale di 1.100 investimenti cinesi in Nordreno-Vestfalia, ma solo 90 hanno interessato la città di Duisburg.³⁰ La maggior parte degli investimenti si è concentrata nella vicina città di Düsseldorf (in totale 664). Questo porta diversi autori a concludere che finora Duisburg “non è riuscita a trasferire il successo del porto all’economia al di là dei terminal container”.³¹ Una considerazione molto simile si può fare sugli impatti urbani dell’iniziativa, al centro della sezione che segue.

Una discussione sugli impatti urbani

In un articolo dedicato a stabilire una nuova agenda di ricerca per l’analisi degli impatti della BRI, Elia Apostolopoulou invita a osservare gli effetti di quella che lei chiama la “urbanizzazione della Via della Seta”, un concetto creato per descrivere il ruolo della BRI “nell’alterare i modelli di urbanizzazione globale e riconfigurare i modelli di disuguaglianza urbana”.³² Apostolopoulou suggerisce di osservare “i modi diversi e interconnessi con cui l’urbanizzazione della Via della Seta trasforma l’intero tessuto urbano, riconfigurando le città e i nodi del commercio transnazionale, della ricchezza e dell’imprenditorialità”, e in questo modo registrare i cambiamenti importanti da essa portati, a loro volta determinati “da interventi emblematici sullo spazio urbano”. In effetti, i più recenti investimenti cinesi dopo il lancio della BRI stanno lasciando un impatto notevole in molte realtà urbane. Un esempio lampante è Sihanoukville, in Cambogia, presa come termine di paragone estremo da Romano e Taube nella loro analisi degli impatti della BRI su Duisburg, perché i cambiamenti registrati da quella città sono particolarmente notevoli. In pochissimi anni, il massiccio ingresso di investimenti cinesi aveva trasformato Sihanoukville da una realtà sonnolenta ad un’enclave cinese.³³ Hotel, complessi di appartamenti, ristoranti e bische gestiti e frequentati da cinesi avevano cambiato il suo paesaggio urbano, a cui si aggiunse un’importante immigrazione dalla Cina, che andò a costituire circa il 20% della popolazione residente. La realtà di Duisburg è molto diversa. La “città cinese della Germania” infatti non mostra ancora segnali di un intenso scambio con la Cina sui suoi spazi urbani.³⁴

Come illustrato precedentemente, ad oggi Duisburg conta pochi investimenti di origine cinese, per lo più di piccola dimensione. Questi non hanno portato a un ingresso significativo di cittadini cinesi a Duisburg né a un aumento delle opportunità di lavoro. Non è stato ad esempio possibile registrare un aumento degli esercizi commerciali cinesi, nonostante il desiderio

29 Kuipers e van Saase, *cit.*, 31-32.

30 Taube e Fang, *cit.*, 9.

31 Michael Verfürden, “Duisburg will ‘Deutschlands China-Stadt’ sein – doch bisher profitiert nur der Hafen”, *Handelsblatt*, 9 febbraio 2021, disponibile all’Url <https://www.handelsblatt.com/unternehmen/handel-konsumgueter/partnerschaft-mit-china-duisburg-will-deutschlands-china-stadt-sein-doch-bisher-profitiert-nur-der-hafen/26866194.html>.

32 Elia Apostolopoulou, “A novel geographic research agenda on Silk Road Urbanisation”, *The Geographical Journal*, 187 (2021) 4: 387-389.

33 Hannah Ellis-Petersen, “How Chinese money is changing Sihanoukville – No Cambodia left”, *South China Morning Post*, 7 agosto 2018, disponibile all’Url <https://www.scmp.com/magazines/post-magazine/long-reads/article/2158621/how-chinese-money-changing-sihanoukville-no>.

34 Romano e Taube, *cit.*, 272-273.

del governo di Duisburg di offrire spazi per l'apertura di negozi e ristoranti cinesi nelle vie vuote del centro di Duisburg, e di promuovere la progressiva realizzazione di una *Chinatown*. Tale progetto fu infatti ostacolato dalla mancanza di interesse dei proprietari immobiliari o dalle difficoltà di coordinamento con gli stessi proprietari.³⁵ Anche sul piano dello sviluppo urbanistico non si possono registrare grandi risultati. Per attirare gli investitori cinesi e favorire gli scambi economici e commerciali con la Cina, il governo locale acconsentì alla costruzione del cosiddetto "China Trade Center Europe", un grande centro multifunzionale che avrebbe dovuto ospitare uffici, padiglioni espositivi, ristoranti, servizi e un albergo. Tuttavia, il tentativo di realizzare tale complesso è fallito dopo diversi anni di pianificazione. Il progetto si è arenato, secondo alcuni intervistati locali, a causa del ritiro degli investitori cinesi, che avrebbero dovuto sostenere gran parte dei costi di realizzazione.³⁶ Ma era anche incappato in molte proteste dei residenti, contrari alla realizzazione di quella che consideravano un'opera inutile che avrebbe solo avuto un grosso impatto ecologico.

Un aspetto interessante da sottolineare è che a Duisburg non sono mancate manifestazioni di interesse verso le esperienze cinesi di sviluppo urbano. In alcune dichiarazioni alla stampa del Sindaco e di membri dell'amministrazione locale, disponibili negli archivi della città, si legge che il governo locale era interessato a imparare dalla Cina, specialmente nel campo della pianificazione urbana e della digitalizzazione. Nel 2018 questa volontà fu messa nero su bianco attraverso la firma di una lettera d'intenti con l'azienda di telecomunicazioni Huawei. Venne così avviata una collaborazione attraverso la quale Huawei propose le sue soluzioni per realizzare delle *smart cities* e aiutò anche nel disseminare le conoscenze e esperienze di diverse città e aziende (cinesi e non) sulla trasformazione digitale. Tuttavia, nessuna delle proposte discusse venne concretizzata o andò oltre la fase di test, spesso per questioni finanziarie.³⁷ La collaborazione fu poi conclusa con il cambiamento del clima politico in Germania. I crescenti timori che la tecnologia di Huawei potesse costituire un rischio per le infrastrutture critiche della Germania, infatti, resero impossibile la sua continuazione. Quindi, già prima dei grandi sconvolgimenti globali che avrebbero avuto un impatto sulle relazioni tra Duisburg e la Cina, i progressi della città nel diventare il principale centro tedesco per i rapporti commerciali con la Cina erano ancora lontani da ciò che il governo locale aveva sperato da decenni.

Conclusione

In conclusione, per ora è difficile qualificare Duisburg come la "città cinese della Germania", dal momento che né un'analisi degli impatti economici della BRI né un'analisi dei suoi impatti sul tessuto urbano segnalano un grande cambiamento per Duisburg. Romano e Taube attribuiscono la difficoltà nell'attrarre investitori cinesi in parte alla mancanza di coordinamento tra *duisport* e il governo della città, una situazione durata fino al 2021, anno in cui

35 Intervista con un funzionario dell'amministrazione locale di Duisburg condotta da Giulia C. Romano, luglio 2023.

36 Interviste con diversi funzionari dell'amministrazione locale di Duisburg e con un ex-parlamentare locale realizzate da Giulia C. Romano, luglio 2023.

37 Intervista con un rappresentante della Duisburger Versorgungs- und Verkehrsgesellschaft (DVV) realizzata da Giulia C. Romano, giugno 2024.

il CEO del porto venne sostituito.³⁸ Ma la città soffre anche della forte attrazione gravitazionale della vicina capitale del *Land*, Düsseldorf, che dispone di un'infrastruttura sviluppata per attrarre investimenti stranieri e di una vivace comunità asiatica.³⁹ Tuttavia, come sottolineano Lim e Limbach, nel guardare agli impatti della BRI e più in generale delle trasformazioni e degli investimenti infrastrutturali, è necessario adottare una prospettiva di lungo termine, dal momento che “nuovi piani di sviluppo infrastrutturali non necessariamente generano risultati immediati, ma richiedono piuttosto del tempo per interagire con gli sforzi di ristrutturazione preesistenti”.⁴⁰ Quindi l'analisi degli impatti della BRI deve necessariamente essere realizzata in diversi momenti, tenendo conto degli sviluppi recenti e futuri.

In particolare, sarà importante analizzare gli impatti delle recenti operazioni imprenditoriali di *duisport*, che ha mostrato un'intensa attività “oltre il ruolo di proprietario terriero”, cioè oltre l'attività di gestione e concessione dei terreni del porto. *duisport* ha infatti recentemente investito nell'infrastruttura dei terminal di Duisburg e anche altrove, per sviluppare una rete nazionale e internazionale. In particolare, il nuovo *Duisburg Gateway Terminal*, che inizialmente prevedeva anche una partecipazione del 30% della cinese COSCO, una volta realizzato dovrebbe fare aumentare la frequenza dei treni tra Duisburg e la Cina a 100 treni a settimana rispetto ai 60 attuali.⁴¹ *duisport* ha inoltre sviluppato una serie di nuovi siti logistici, che continuano a crescere e a attirare nuovi investitori del settore.

Inoltre, occorre tenere conto di una serie di aspetti fondamentali sui quali né *duisport* né la città di Duisburg stessa hanno il controllo, ma che negli ultimi anni hanno avuto un impatto fondamentale sulle relazioni tra Duisburg e i suoi partner cinesi. Ci si può aspettare che le loro variazioni future possano aprire nuove finestre di opportunità o, al contrario, frapporte nuovi ostacoli alla partecipazione nella BRI. Uno di questi aspetti è costituito dall'attuale situazione internazionale, caratterizzata da un aumento della tensione tra gli Stati Uniti e la Cina, e di riflesso tra l'Europa e la Cina. Oltre alla pressione statunitense a chiudere qualsiasi collaborazione con Huawei per ragioni di sicurezza, che ha portato recentemente il governo tedesco a vietare le tecnologie di Huawei e ZTE dalla rete mobile tedesca in punti critici,⁴² il governo tedesco ha anche abbracciato la politica europea di *de-risking* per ridurre la dipendenza tedesca dalla Cina in settori critici, come ad esempio quello dell'automobile. Il nuovo corso delle relazioni sino-tedesche, e più in generale la situazione tesa tra USA ed Europa da un lato e Cina dall'altro, hanno sicuramente avuto un impatto sulle decisioni degli investitori cinesi in Germania.⁴³ Ad esempio, anche se le motivazioni non sono state dichiarate, si può considerare il ritiro di COSCO dall'investimento nel *Duisburg Gateway Terminal* come conseguenza di questa situazione internazionale e della crescente diffidenza del governo tedesco verso i

38 Romano e Taube, *cit.*, 297.

39 Thomas Heberer e Anna Shpavkoskaya, “Investieren oder nicht investieren? Wie chinesische Unternehmen das Investitionsumfeld in NRW sehen”, Deutsch-Chinesische Wirtschaftsvereinigung e.V., novembre 2023, 26.

40 Lim e Limbach, *cit.*, 1741.

41 Bart Kuipers e Niels van Saase, *cit.*, 22.

42 Corinna Budras, Mona Jaeger e Jonas Jansen, “Der knifflige Weg zum Huawei-Verbot”, *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, 11 luglio 2024, disponibile all'Url <https://www.faz.net/aktuell/wirtschaft/der-knifflige-weg-zum-huawei-verbot-im-5g-mobilfunknetz-19849476.html>.

43 Heberer e Shpavkoskaya, “Investieren oder nicht investieren?”, *cit.*, 32.

progetti di investimento cinesi. Inoltre, anche se per molto tempo la città di Duisburg ha cercato di mantenere una politica autonoma verso la Cina, ad esempio sostenendo di voler continuare a collaborare con Huawei nonostante le pressioni della stampa e le domande del governo tedesco, nell'ultimo anno essa si è ritirata dalla collaborazione, non rinnovando la lettera d'intenti con Huawei.

L'altro aspetto da considerare è l'impatto di eventi diversi e potenzialmente perturbatori o favorevoli per il traffico ferroviario tra Duisburg e la Cina e più in generale per le relazioni economiche di questa città con i suoi partner cinesi. La pandemia di Covid-19 e il conflitto in Ucraina sono esempi di tali eventi, così come diverse variazioni nelle capacità di trasporto e nei costi del sistema dei trasporti ferroviari e marittimi. La pandemia ha portato, curiosamente, a un aumento della frequenza dei treni tra Duisburg e la Cina, da un lato a causa di un congestionamento del trasporto marittimo e dei suoi elevati tempi di transito, dall'altro a causa delle aumentate necessità di trasporto di diversi dispositivi medici in Europa.⁴⁴ Invece, il conflitto in Ucraina ha notevolmente ridotto il traffico settimanale di treni da e per la Cina, dimezzati rispetto ai 60 treni settimanali registrati in periodo di pandemia.⁴⁵ Più recentemente, il CEO di *duisport* ha dichiarato che le crisi nel Mar Rosso e nel Medio Oriente stanno facendo aumentare la domanda di trasporti ferroviari dalla Cina all'Europa.⁴⁶ Tuttavia, la riduzione dei costi del trasporto marittimo sta anche portando una parte del trasporto merci di nuovo sulle vie marittime. La centralità di Duisburg per i trasporti tra l'Europa e la Cina rimane dunque soggetta a molteplici fattori globali e locali che possono sia promuovere sia ostacolare il suo sviluppo. Di conseguenza, monitorare costantemente tali dinamiche sarà essenziale per valutare con precisione gli impatti della BRI a Duisburg.

44 Kuipers e van Saase, *cit.*, 27.

45 RailFreight.com, "Duisport about the New Silk Road, the war in Ukraine and COSCO", 15 novembre 2022, disponibile all'Url: <https://www.railfreight.com/beltandroad/2022/11/15/duisport-about-the-new-silk-road-the-war-in-ukraine-and-cosco/?gdpr=accept>.

46 Deutsche Verkehrs-Zeitung, "Duisport: Mehr Container auf der Seidenstraßen-Route", 16 aprile 2024, disponibile all'Url: <https://www.dvz.de/unternehmen/detail/news/duisport-mehr-container-auf-seidenstrassen-route.html>.

Bibliografia

Apostolopoulou, Elia. "A novel geographic research agenda on Silk Road Urbanisation." *The Geographical Journal* 187 (2021) 4: 387-389.

Bak, Monika. "Central and Eastern European countries toward the Belt and Road Initiative: the role of 16+1 initiative." *Global Journal of Emerging Market Economies* 11 (2019) 1-2: 11-36.

Budras, Corinna, Mona Jaeger e Jonas Jansen. "Der knifflige Weg zum Huawei-Verbot", *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, 11 luglio 2024, disponibile all'Url: <https://www.faz.net/aktuell/wirtschaft/der-knifflige-weg-zum-huawei-verbot-im-5g-mobilfunknetz-19849476.html>.

Carrer, Gabriele. "Dal Xinjiang a Salerno. Il treno per far dimenticare gli uiguri all'Occidente." *Formiche.net*, 29 aprile 2024, disponibile all'Url <https://formiche.net/2024/04/treno-xinjiang-salerno-via-della-seta/#content>.

Chazan, Guy. "World's biggest inland port puts German rustbelt on China's map." *The Financial Times*, 8 aprile 2019, disponibile all'Url <https://www.ft.com/content/58909b2e-56c0-11e9-91f9-b6515a54c5b1>.

de L.T. Oliveira, Gustavo, Galen Murton, Alessandro Rippa, Tyler Harlan e Yang Yang. "China's Belt and Road Initiative: Views from the ground." *Political Geography* 82 (2020) 102225: 1-4.

Detusche Verkehrs-Zeitung. "Duisport: Mehr Container auf der Seidenstraßen-Route." 16 aprile 2024, disponibile all'Url <https://www.dvz.de/unternehmen/detail/news/duisport-mehr-container-auf-seidenstrassen-route.html>.

Ellis-Petersen, Hannah. "How Chinese money is changing Sihanoukville – No Cambodia left." *South China Morning Post*, 7 Agosto 2018, disponibile all'Url <https://www.scmp.com/magazines/post-magazine/long-reads/article/2158621/how-chinese-money-changing-sihanoukville-no>.

Garlick, Jeremy. "The Regional Impacts of China's Belt and Road Initiative." *Journal of Current Chinese Affairs* 49 (2020) 1: 3-13.

Hamilton, Clive e Mareike Ohlberg. *Hidden Hand: Exposing How the Chinese Communist Party is Reshaping the World*. London: One World Publications, 2020.

Heberer, Thomas e Anna Shpavkoskaya. "Städtediplomatie in den 2020er Jahren: Mehr als eine Geschichte zweier Städte. Kommunale Diplomatie und Städtepartnerschaften zwischen Deutschland, Europa und China. Implikationen für Nordrhein-Westfalen." *IN EAST Working Papers on East Asian Studies* (2022) 133, disponibile all'Url https://www.uni-due.de/imperia/md/content/in-east/about/publications_green_series/paper133-2022.pdf.

Heberer, Thomas e Anna, Shpavkoskaya. "Investieren oder nicht investieren?" Wie chinesische Unternehmen das Investitionsumfeld in NRW sehen", *Deutsch-Chinesische Wirtschaftsvereinigung*, novembre 2023, 26.

Higgins, Andrew. "A Pricey Drive Down Montenegro's Highway 'From Nowhere to Nowhere'." *The New York Times*, disponibile all'Url <https://www.nytimes.com/2021/08/14/world/europe/montenegro-highway-china.html>.

Kefferpütz, Roderick. "Stadt, Land, Fluss im Blick Beijings: Chinas subnationale Diplomatie in Deutschland." *MERICs-Studie*, 18 novembre 2021, disponibile all'Url <https://merics.org/de/studie/stadt-land-fluss-im-blick-beijings-chinas-subnationale-diplomatie-deutschland>.

Kuipers, Bart e Niels van Saase. "Duisburg: nieuwe mainport als concurrent voor mainport Rotterdam." *Quick Scan-Smart Port 2021*, Erasmus Centre for Urban Port and Transport Economics, 15.

Lim, Kean Fan e Kristin Limbach. "From the city of steel to Germany's 'China City': economic restructuring, the EU-China transcontinental railway and infrastructure-led development in Duisburg." *Regional Studies* 57 (2022) 9: 1737.

Lupis, Marco. "Urumqi-Salerno, quel treno dalla Cina che imbarazza l'Italia." *Huffingtonpost.it*, 13 maggio 2024, disponibile all'Url https://www.huffingtonpost.it/esteri/2024/05/13/news/xinjiang-salerno_quel_treno_dalla_cina_che_imbarazza_litalia-15867708/.

Oltermann, Philip. "Germany's 'China City': how Duisburg became Xi Jinping's gateway to Europe." *The Guardian*, 1 agosto 2018, disponibile all'Url <https://www.theguardian.com/cities/2018/aug/01/germanys-china-city-duisburg-became-xi-jinping-gateway-europe>.

Radio Cina Internazionale. "Partito il primo treno Urumqi-Salerno della CR Express." 27 aprile 2024, disponibile all'Url <https://italian.cri.cn/2024/04/27/ARTIxVvGcxKqCiVSQrkIoFqX240427.shtml>.

RailFreight.com. "Duisport about the New Silk Road, the war in Ukraine and COSCO." 15 novembre 2022, disponibile all'Url <https://www.railfreight.com/beltandroad/2022/11/15/duisport-about-the-new-silk-road-the-war-in-ukraine-and-cosco/?gdpr=accept>.

Romano, Giulia C. e Markus Taube. "Duisburg and Its Partnerships with China and Wuhan: An "All-Weather" Friendly Relationship amidst Contemporary Crises?" *IN EAST Working Papers on East Asian Studies* (2024) 138, disponibile all'Url https://www.uni-due.de/imperia/md/content/in-east/about/publications_green_series/paper138-2024.pdf.

Romano, Giulia C. e Markus Taube. "Knowledge and Policy Transfer along the BRI: The Case of Duisburg." In *Brazil and China in Knowledge and Policy Transfer*, a cura di Osmany Porto de Oliveira e Giulia C. Romano, 283. Switzerland: Springer Nature, 2022.

Sidaway, James, Rowedder, Simon, Woon Chih Yuan, Lin Weiqiang e Pholsena Vattana. "Introduction: Research agendas raised by the Belt and Road Initiative." *Environment and Planning C: Politics and Space* 38 (2020) 5: 795-802.

Sielker, Franziska e Elisabeth Kaufmann. "The Influence of the Belt and Road Initiative in Europe." *Regional Studies, Regional Sciences* 7 (2020) 1: 288-291.

Taube, Markus e Fang Ling. "Briefing: Chinesische Direktinvestitionen in Nordrhein-Westfalen Ausgewählte Strukturmerkmale. Gesellschaftspolitisch-Ökonomische Begleitforschung zur Einbindung der Stadt Duisburg, des Ruhrgebiete und des Landes NRW in die "neue Seidenstrasse"", luglio 2023, Universität Duisburg-Essen, 3-4.

Vangeli, Anastas. "Belt and Road and China's Attempt at Region Building in Central-East and Southeast Europe." *Journal of Current Chinese Affairs* 49 (2020) 1: 14-32.

Verfürden, Michael. "Duisburg will Deutschlands "China-Stadt" sein – doch bisher profitiert nur der Hafen." *Handelsblatt*, 9 febbraio 2021, disponibile all'Url <https://www.handelsblatt.com/unternehmen/handel-konsumgueter/partnerschaft-mit-china-duisburg-will-deutschlands-china-stadt-sein-doch-bisher-profitiert-nur-der-hafen/26866194.html>.

Wiig, Alan e Jonathan Silver. "Turbulent presents, precarious futures: urbanization and the deployment of global infrastructure." *Regional Studies* 53 (2019) 6: 912-923.

Xinhua. "China-Europe freight train trips surpass 10,000 this year." 10 luglio 2024, disponibile all'Url https://english.www.gov.cn/archive/statistics/202407/10/content_WS668e638ac6do868f4e8e9of2.html.



Il posizionamento delle istituzioni europee verso gli investimenti infrastrutturali cinesi

Sara Berloto

Università degli Studi di Milano

Contatto: sara.berloto@unimi.it

Francesco Giovanni Lizzi

Università di Bologna

Contatto: francesco.lizzi3@unibo.it

Abstract¹

The European Union's relationship with China has been recently characterized by a complex interplay of convergence and divergence, evident in its discourse on Chinese infrastructure investments, particularly under the Belt and Road Initiative (BRI). However, this discourse is far from monolithic, reflecting the diverse perspectives and interests of the EU's key institutions and agencies: the EU Commission, European Parliament, European Council, Council of Ministers, and External Action Service. This paper, employing discourse analysis, delves into the internal tensions between convergent and divergent approaches towards Chinese infrastructure investments within these institutions over the past two European Parliament terms (2014-2023). By examining policy statements, legislative debates, and official communications, it illuminates the competing visions that shape the EU's engagement with China's infrastructure projects, thus providing insights into the factors driving EU policy formation in this complex area.

Keywords

Belt and Road; China; Discourse analysis; EU foreign policy; Infrastructure investments.

Introduzione

Nel complesso ambito delle relazioni esterne dell'Unione Europea, le relazioni Cina-UE occupano senza dubbio un posto di prim'ordine. Ad oggi, sono molteplici le istituzioni all'interno dell'architettura comunitaria che influenzano le posizioni assunte nei confronti del paese asiatico: dalla Commissione Europea all'Alto Rappresentante per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza (Alto Rappresentante), ma anche il Consiglio Europeo, il Parlamento Europeo e il Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea contribuiscono a vario titolo a definire i tratti caratterizzanti di questo rapporto. Nel corso degli ultimi anni, l'essenza dell'approccio europeo può essere riassunta nella definizione contenuta nella pubblicazione dello *strategic outlook*²

1 Entrambi gli autori desiderano ringraziare i revisori anonimi per il tempo dedicato al presente articolo e per le puntuali osservazioni, e la Redazione di *OrizzonteCina* per il supporto editoriale. Si ringrazia anche Flavia Lucenti per i preziosi suggerimenti.

2 Commissione Europea, *EU-China - A Strategic Outlook*, 12 marzo 2019, disponibile all'Url <https://commission.europa.eu/system/files/2019-03/communication-eu-china-a-strategic-outlook.pdf>.

adottato nel marzo del 2019, secondo il quale la Cina è da considerare contemporaneamente un partner per la cooperazione e la negoziazione, un concorrente economico e un rivale sistemico. Solo in tempi più recenti, a partire da marzo del 2023, la Presidente della Commissione UE Ursula von der Leyen ha inoltre accennato ad un cambio di direzione strategica per orientare le relazioni UE-Cina. Distanziandosi dall'approccio di matrice statunitense del *decoupling*, finalizzato a una riduzione dell'interdipendenza economica con la Cina, la nuova formula UE è sintetizzata dal termine *de-risking*, ossia la politica di "riduzione dal rischio", e prevede un dialogo "*open and frank*" con la controparte cinese.³

Dal 2017, le relazioni bilaterali tra UE e Cina hanno subito battute d'arresto anche a causa di forti tensioni, tra cui la condanna della Cina da parte dell'UE per la violazione dei diritti umani nella regione autonoma dello Xinjiang o l'ambigua posizione cinese nei confronti della guerra in Ucraina.⁴ Eppure, ciò non ha impedito il mantenimento di un certo grado di cooperazione, soprattutto economica, tra i due attori. Infatti, è proprio il senso di reciproco vantaggio derivante da una più stretta cooperazione economica sino-europea che ha rappresentato la norma a Bruxelles fino al 2018,⁵ e l'accordo politico raggiunto sull'Accordo globale sugli investimenti⁶ alla fine del 2020 ne è un esempio. La Cina e l'UE godono di solide relazioni commerciali bilaterali, essendo la Cina il terzo mercato principale per le merci provenienti dall'Unione Europea e il principale fornitore mondiale del mercato unico. Nel 2023, lo scambio complessivo di merci tra Cina e Unione Europea si è attestato attorno a 730 miliardi di euro.⁷ Tuttavia, soprattutto il caso degli investimenti cinesi nel mercato europeo è da tempo associato a discussioni riguardo alla mancanza di una posizione univoca e coerente dell'UE sul tema o, per dirla in altri termini, alle divergenze di posizionamento delle diverse istituzioni dell'Unione Europea. In quest'ottica, il caso della Belt and Road Initiative (BRI), il progetto infrastrutturale cinese inaugurato ad Astana e Giacarta dal Presidente Xi alla fine del 2013,⁸ rappresenta un interessante caso da prendere in esame. Negli anni successivi all'ideazione e al lancio della BRI, i più alti rappresentanti europei hanno mostrato sentimenti variegati e hanno espresso opinioni difformi e talvolta ambigue nei confronti dell'iniziativa, spaziando da esternazioni entusiaste a ferme avversioni. Un esempio di questa tendenza è dato dall'accostamento dei seguenti episodi: mentre nel maggio del 2017 i vertici dell'UE (tra cui l'allora Presidente della Commissione Jean-Claude Juncker), a Pechino per prendere parte al primo Forum della BRI,

3 La politica di "riduzione del rischio" è stata per la prima volta esposta dalla Presidente von der Leyen in occasione del discorso sui rapporti Cina-UE tenuto presso il Mercator Institute for China Studies (MERICS) e lo European Policy Centre, 30 marzo 2023, disponibile all'Url https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/speech_23_2063.

4 I principali elementi di tensione tra Cina e UE sono stati sintetizzati in una scheda informativa pubblicata sul sito dell'Alto Rappresentante, 7 dicembre 2023, disponibile all'Url https://www.eeas.europa.eu/eeas/eu-china-relations-factsheet_en.

5 Thomas Christiansen, Emil Kirchner e Uwe Wissenbach. *The European Union and China* (London: Bloomsbury Publishing, 2018).

6 Commissione Europea, EU trade relations with China, 2022, disponibile all'Url https://policy.trade.ec.europa.eu/eu-trade-relationships-country-and-region/countries-and-regions/china_en.

7 Commissione Europea, *European Union Trade with China*, 16 maggio 2024 disponibile all'Url https://webgate.ec.europa.eu/isdb_results/factsheets/country/details_china_en.pdf.

8 I due momenti costitutivi della BRI sono: i) il discorso del Presidente Xi Jinping all'Università Nazarbayev di Astana, il 7 settembre 2013, che ha rivelato l'idea della Cintura economica della via della seta (Silk road economic belt), che collega la Cina all'Europa via terra; ii) il discorso del Presidente Xi Jinping al Parlamento indonesiano di Giacarta, il 3 ottobre 2013, che ha proposto una Via della seta marittima (Maritime silk road) che collega la Cina all'Europa via mare.

sorpresero la controparte cinese rifiutandosi di esprimere un esplicito sostegno all'iniziativa,⁹ pochi mesi dopo l'allora Alto Rappresentante per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza Federica Mogherini ne elogiò pubblicamente le opportunità insite.

Oltre a una poco chiara posizione nei confronti dell'iniziativa cinese, l'altro argomento ricorrente tra le diverse istituzioni europee nei primi dieci anni di attuazione della BRI è stato quello di voler ideare un proprio progetto infrastrutturale alternativo. In maniera non dissimile dagli Stati Uniti – che a giugno del 2021 hanno annunciato la loro proposta competitiva denominata Build Back Better World (B3W) – la Presidente von der Leyen ha mostrato nei discorsi pronunciati dall'inizio del suo mandato nel 2019 un dinamismo crescente¹⁰ in questa direzione. Quindi, nel dicembre del 2021 la Commissione Europea e l'Alto Rappresentante dell'UE hanno presentato un progetto europeo, il Global Gateway,¹¹ che in alcuni aspetti è antitetico alla BRI e fornisce una struttura all'azione dell'Unione nel campo degli investimenti infrastrutturali. Anche attraverso le lenti del Global Gateway sarà interessante valutare e riflettere, nel prossimo futuro, sul ruolo globale assunto dall'UE e monitorare in quale direzione si evolverà la politica europea nei confronti della Cina. Ciononostante, passati già oltre due anni dalla sua adozione, le responsabilità per la sua attuazione non sono ancora chiare all'interno delle diverse istituzioni dell'UE.¹²

Sebbene numerosi studi abbiano già messo in luce l'evoluzione del posizionamento europeo nei confronti degli investimenti esteri cinesi,¹³ ponendo particolare enfasi sugli aspetti legali¹⁴ e sulle ripercussioni economiche¹⁵ dell'iniziativa, limitata attenzione è stata riposta nell'indagare come le singole istituzioni europee si siano espresse in merito. Questo articolo intende porre al centro dell'attenzione questo aspetto rispondendo alla seguente domanda di ricerca: durante il periodo compreso tra le ultime due legislature del Parlamento Europeo (2014-2023), quali sono state le principali posizioni assunte dalle diverse istituzioni dell'Unione Europea nei confronti degli investimenti infrastrutturali provenienti dalla Cina? Il presente studio mira a colmare una lacuna empirica offrendo una visione d'insieme sui discorsi delle istituzioni europee sul

9 Tom Phillips, "EU backs away from trade statement in blow to China's 'modern Silk Road plan'", *The Guardian*, 15 maggio 2017 disponibile all'Url https://www.theguardian.com/world/2017/may/15/eu-china-summit-beijing-xi-jinping-belt-and-road?utm_source=The+Sinocism+China+Newsletter&utm_campaign=f4a68c73fi-EMAIL_CAMPAIGN_2017_05_15&utm_medium=email&utm_term=0_171f237867-f4a68c73fi-29608249&mc_

10 Commissione Europea, *Speech by the President on EU-China relations*, 30 marzo 2023, disponibile all'Url https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/speech_23_2063.

11 Pagina dedicata all'iniziativa Global Gateway sul sito della Commissione Europea, 2023, disponibile all'Url https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/stronger-europe-world/global-gateway_en.

12 Per un approfondimento su questo punto si prenda in considerazione il report pubblicato nel 2023 dal Centre for European Policy Studies dal titolo *An EU Global Gateway... to what?*, disponibile all'Url <https://www.ceps.eu/ceps-publications/an-eu-global-gateway-to-what/>.

13 Si vedano ad esempio: Ethan Kable, "Buying-up Europe No More? How the European Union Has Responded to the Challenges of Chinese Foreign Direct Investment", Claremont-UC Undergraduate Research Conference on the European Union 2021, 01 (2021): 37-48; Sophie Meunier, "Beggars can't be Choosers': The European Crisis and Chinese Direct Investment in the European Union", *Journal of European Integration*, 36 (2014): 283-302.

14 Dilini Pathirana e Pascal Kerneis, "Market access for investment and services under the EU-China comprehensive agreement on investment: an appraisal", *Asia Pacific Law Review*, 31 (2022): 1-23.

15 Daria S. Sokolan, "China's FDI under The Belt and Road Initiative in the EU", *RUDN Journal of Economics*, 29 (2021) 4: 785-95.

tema, che attualmente ha ricevuto maggiore attenzione nel mondo policy e dei think-tank.¹⁶ In questo senso, il contributo ambisce a essere complementare agli studi sulla posizione europea vis-à-vis la BRI,¹⁷ ampliando il discorso agli investimenti cinesi nelle infrastrutture europee in un periodo caratterizzato da rinnovate tensioni geoeconomiche e da un confine sempre più labile tra politica estera e politica commerciale e di investimento. Inoltre, l'articolo si propone di indagare se i discorsi delle istituzioni su questi investimenti siano stati più definiti nelle istituzioni di matrice intergovernativa che tradizionalmente hanno un peso maggiore nella politica estera europea – come il Consiglio dei Ministri e il Consiglio Europeo – o se invece la Commissione, il Servizio Europeo per l'Azione Esterna (EEAS) e il Parlamento abbiano sviluppato posizioni più articolate sulla questione.

In questo quadro, tra i diversi filoni che caratterizzano la letteratura sulla politica estera europea,¹⁸ che spazia da interpretazioni neorealiste¹⁹ a teorie spiccatamente neoliberali come l'intergovernativismo,²⁰ il ramo dell'integrazione differenziata si contraddistingue in quanto interpreta la politica estera europea come risultato di un delicato equilibrio che si forma tra le diverse autonomie nazionali e l'integrazione regionale. Partendo da queste premesse, e riconoscendo che all'interno dell'Unione Europea è in atto una integrazione differenziata di tipo verticale che porta alcuni attori, tra cui l'Alto Rappresentante e la Commissione, a ricoprire un ruolo più dinamico in materia di politica estera, sicurezza e difesa, gli autori Rieker e Giske hanno di recente concettualizzato un framework per l'analisi di questa multi-attorialità propria dell'UE e definito una serie di ruoli specifici che le diverse agenzie UE possono rivestire.²¹

Il metodo adottato per analizzare l'evoluzione dei discorsi europei sugli investimenti infrastrutturali cinesi sfruttando la prospettiva teorica dell'integrazione differenziata comprende l'analisi del discorso.²² In particolare, la metodologia selezionata è di tipo qualitativo e adotta i canoni dell'approccio interpretativo all'analisi della politica estera.²³ Oggetto d'indagine è un corpus selezionato di documentazione ufficiale dell'Unione Europea identificato dopo aver condotto analisi documentali sui diversi siti ufficiali e database resi disponibili dalle cinque principali istituzioni UE (rispettivamente Parlamento Europeo, Commissione Europea, Servizio Europeo per l'Azione Esterna, Consiglio Europeo e Consiglio dei Ministri) che sono tutti attori chiave nella definizione delle relazioni UE-Cina. Attraverso l'analisi qualitativa del

16 Si veda per esempio il report redatto dal think tank del Parlamento Europeo su richiesta della Commissione Trasporti sugli investimenti cinesi nell'infrastruttura portuale europea, disponibile all'Url [https://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/document/IPOL_STU\(2023\)747278](https://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/document/IPOL_STU(2023)747278).

17 Vassili Ntousas e Stephen Minas, *The European Union and China's Belt and Road: Impact, Engagement and Competition* (London: Routledge & CRC Press, 2022); Yu Jie, "The belt and road initiative: Domestic interests, bureaucratic politics and the EU-China relations", *Asia Europe Journal*, 16 (2018) 3: 223-236.

18 Martin Westlake (ed.), *The European Union's New Foreign Policy* (Londra: Palgrave Macmillan, 2020).

19 Simon Collard-Wexler, "Integration Under Anarchy: Neorealism and the European Union", *European Journal of International Relations*, 12 (2006): 397-432.

20 Andrew Moravcsik, "Liberal Intergovernmentalism", in *Oxford Research Encyclopedia of Politics* (Oxford: Oxford University Press, 2020).

21 Pernille Rieker e Mathilde Tomine Eriksdatter Giske, "Conceptualising the multi-actor character of EU (rope)'s foreign policy"; *JOINT Research Papers*, (2021) 2.

22 Donatella della Porta e Michael Keating, *Approaches and Methodologies in the Social Sciences: A Pluralist Perspective* (Cambridge: Cambridge University Press, 2008).

23 Dvora Yanow e Peregrine Schwartz-Shea, *Interpretation and Method: Empirical Research Methods and the Interpretive Turn* (Londra: Routledge, 2015).

discorso e del contenuto è possibile estrapolare quali siano le principali narrazioni, le strategie retoriche e i posizionamenti che hanno caratterizzato la posizione UE nei confronti degli investimenti cinesi nell'ultimo decennio.²⁴ Alle narrazioni e ai posizionamenti, l'approccio interpretativo all'analisi della politica estera aggiunge una particolare attenzione ad ulteriori elementi quali le credenze e le tradizioni degli agenti.

La sezione seguente discute l'approccio teorico adottato dallo studio. Le successive illustrano il disegno della ricerca, la metodologia, la raccolta dei dati e i risultati emersi dall'analisi. Infine, la sezione conclusiva esplicita il contributo alla letteratura di riferimento e individua le principali limitazioni dello studio.

Il carattere multi-attoriale della politica estera dell'UE: integrazione differenziata e ruolo delle istituzioni

Al fine di analizzare le posizioni delle istituzioni europee sul tema degli investimenti infrastrutturali cinesi in Europa, occorre gettare luce sulla struttura alla base del *foreign policy making* in seno all'UE. La politica estera europea è tradizionalmente dominata da logiche intergovernative.²⁵ Ciò si riflette specialmente sia nel compito assegnato al Consiglio Europeo nel definire i principi e le linee generali della politica estera e di sicurezza comune, sia nelle decisioni da prendere all'unanimità in sede di voto del Consiglio dei Ministri UE in tema di politica estera e di sicurezza comune, dal momento che i Paesi membri la reputano un elemento particolarmente sensibile per la loro sicurezza nazionale.²⁶ Tale meccanismo è stato visto come un elemento di rischio, dal momento che il potere di veto in queste votazioni rischia sempre più di minare le possibilità europee di giungere a comunioni di intenti su temi complessi di politica estera.²⁷ Nel campo delle relazioni Cina-UE non si tratterebbe di una novità, dal momento che i ministri ungheresi in passato hanno bloccato due iniziative del Consiglio in merito alle violazioni dei diritti umani ad Hong Kong nel 2021.²⁸

Nonostante ciò, si è assistito negli ultimi anni a un maggiore coinvolgimento e attivismo dell'EEAS e della Commissione Europea nella formulazione della politica estera comunitaria, con una interconnessione tra i confini tra le aree in cui la Commissione ha un alto grado di competenza (sviluppo e aiuti umanitari, protezione civile e risposta alle crisi) e le aree in cui gli Stati membri hanno ancora l'ultima parola (ad esempio, le principali decisioni di politica

24 Un punto di riferimento in questo senso sono le analisi presentate nel libro a cura di Caterina Carta e Jean-Frederic Morin, *EU foreign policy through the lens of discourse analysis: Making sense of diversity* (Londra: Routledge, 2016).

25 La politica estera e di sicurezza comune (PESC) si basa sulle disposizioni del Titolo V del Trattato sull'Unione Europea (TUE), intitolato "Disposizioni generali sull'azione esterna dell'Unione e disposizioni specifiche sulla politica estera e di sicurezza comune," disponibile all'Url https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:2bfi40bf-a3f8-4ab2-b506-fd71826e6da6.0017.02/DOC_1&format=PDF.

26 "Unanimity", 18 gennaio 2024, disponibile all'Url <https://www.consilium.europa.eu/en/council-eu/voting-system/unanimity/>.

27 Daniel C. Thomas, "The Return of Intergovernmentalism? De-Europeanisation and EU Foreign Policy Decision-making", *Journal of European Integration*, 43 (2021) 5: 619-35.

28 John Chalmers e Robin Emmott, "Hungary Blocks EU Statement Criticising China over Hong Kong, Diplomats Say", *Reuters*, 16 aprile 2021, disponibile all'Url <https://www.reuters.com/world/asia-pacific/hungary-blocks-eu-statement-criticising-china-over-hong-kong-diplomats-say-2021-04-16/>.

estera).²⁹ Ciò è emerso con chiarezza in seguito all'invasione russa dell'Ucraina, con l'Alto Rappresentante Borrell che ha sancito la "nascita di una Europa geopolitica" come risposta europea all'aggressione russa,³⁰ dando seguito ai propositi della Presidente della Commissione Ursula von der Leyen nel 2019.³¹ Anche il già menzionato tema del *de-risking* è stato portato avanti e sostenuto con forza da Borrell e Von der Leyen, tracciando una precisa direzione di politica estera, che si intreccia con considerazioni di natura commerciale e di investimento. Un altro esempio interessante riguarda i negoziati del *Comprehensive Agreement on Investment*, sostenuto con forza dalla Commissione Europea, tanto da definirlo una vittoria per gli interessi e i valori europei,³² ma frenato dal Parlamento Europeo fin dal principio, tanto da congelare il processo di ratifica in seguito alle sanzioni cinesi su cinque eurodeputati.³³ Questo rinnovato attivismo della Commissione e dell'EEAS può essere spiegato attraverso le lenti della "integrazione differenziata", che getta luce non solo sul passaggio di competenze in tema di politica estera alle citate istituzioni europee ma anche sulla multi-attorialità e multi-dimensionalità del *foreign policy making* europeo nel loro approccio agli investimenti infrastrutturali cinesi in UE. Tradizionalmente, l'integrazione differenziata evidenzia una delle caratteristiche principali dell'UE, ossia la ricerca di un certo equilibrio tra l'autonomia nazionale, da un lato, e l'integrazione comunitaria, dall'altro.³⁴ Si parla in questo caso di diversi gradi di trasferimento di potere dal livello nazionale a quello europeo, un processo che viene definito integrazione differenziata verticale. Ciò però può anche essere applicato all'equilibrio tra le varie istituzioni europee che attualmente caratterizza la definizione della politica estera comunitaria. La "multi-attorialità" è diventata infatti una caratteristica permanente di quella che può essere definita una "politica estera europea allargata".³⁵ L'integrazione differenziata negli ultimi anni si è infatti dimostrata essere sempre più rilevante, ad esempio per cogliere l'emergere di una struttura di *governance* più complessa all'interno dell'UE, caratterizzata da un sistema di integrazione più articolato con *policy areas* trasversali. In un periodo caratterizzato da pressanti sfide geoeconomiche, questa sovrapposizione rischia di portare a complicazioni perché i paesi membri stanno cominciando a mettere sullo stesso piano sicurezza economica e nazionale.³⁶

29 Pernille Rieker, "Differentiated Integration and Europe's Global Role: A Conceptual Framework", *European Foreign Affairs Review*, 26 (2021): 1-14; Rieker e Giske, *cit.*

30 Alexandra Brzozowski, "Ukraine war is 'birth of geopolitical Europe', EU top diplomat says", *Euractiv*, 1 marzo 2022, disponibile all'Url <https://www.euractiv.com/section/europe-s-east/news/ukraine-war-is-birth-of-geopolitical-europe-eu-top-diplomat-says/>.

31 Lili Bayer, "Meet von der Leyen's 'Geopolitical Commission'", *Politico*, 4 dicembre 2019, disponibile all'Url <https://www.politico.eu/article/meet-ursula-von-der-leyen-geopolitical-commission/>.

32 François Godement, "The EU-China Comprehensive Agreement on Investment: Context and Content", *Asia Europe Journal*, 20 (2022) 1: 59-64.

33 Lau Stuart, "European Parliament Votes to 'Freeze' Investment Deal until China Lifts Sanctions", *Politico*, 20 maggio 2021, disponibile all'Url <https://www.politico.eu/article/european-parliament-freezes-china-investment-deal-vote/>.

34 Frank Schimmelfennig, Dirk Leuffen e Catherine De Vries, "Differentiated integration in the European Union: Institutional effects, public opinion, and alternative flexibility arrangements", *European Union Politics*, 24 (2023) 1: 3-20; Benjamin Leruth, Stefan Gänzle e Jarle Trondal, "Exploring differentiated disintegration in a post-Brexit European Union", *Journal of Common Market Studies*, 57 (2019) 5: 1013-1030.

35 Rieker e Giske, *cit.*

36 Fabienne Bossuyt, Jan Orbie e Lotte Drieghe, "EU External Policy Coherence in the Trade-Foreign Policy Nexus: Foreign Policy through Trade or Strictly Business?", *Journal of International Relations and Development*, 23 (2020) 1: 45-66.

Il ruolo dell'*agency* è essenziale per spiegare le ragioni che motivano i processi di integrazione differenziata, sia nei casi in cui questi processi godano di slancio o si arenino. In particolare, Rieker e Giske danno molta importanza ai ruoli dei leader. Ai fini del presente lavoro, l'attenzione sarà posta sui leader di Commissione Europea e EEAS, dal momento che entrambi possono proporre specifiche azioni di politica estera. Nei campi in cui la Commissione ha piena competenza, è più facile prendere l'iniziativa. Se tradizionalmente la Commissione è stata piuttosto riluttante ad assumere un ruolo molto visibile, la situazione è cambiata negli ultimi anni come precedentemente menzionato.

Il ruolo di un'altra istituzione europea, il Parlamento, nel *foreign policy making* dell'Unione è aumentato nel corso degli ultimi anni. Infatti, specialmente per quanto riguarda la fase di *agenda setting*, il Parlamento ha sviluppato la sua funzione di principale forum istituzionale per sollevare, discutere pubblicamente e inquadrare le questioni legate alla politica estera dell'UE, contribuendo così non solo alla trasparenza di questa politica, ma anche a far emergere determinate questioni.³⁷ Uno degli strumenti più potenti a questo proposito è l'inclusione sistematica nell'ordine del giorno della plenaria di dibattiti su questioni di politica estera con l'Alto Rappresentante, o alternativamente con un Commissario o la Presidenza di turno del Consiglio. Durante questi dibattiti, spesso conclusi da una risoluzione della plenaria, l'esecutivo è chiamato a prendere posizione pubblicamente sugli sviluppi internazionali e a rispondere alle domande degli eurodeputati.³⁸ In passato diverse richieste del PE si sono riflesse direttamente nelle proposte legislative della Commissione, soprattutto in ambito commerciale e di investimenti. In questo senso, il presente articolo contribuisce alla letteratura esistente sul Parlamento Europeo grazie all'analisi qualitativa dei dibattiti in plenaria e al suo focus sulle relazioni sino-europee. La maggior parte degli studi sulle dinamiche politiche del PE utilizza i "*roll call votes*", che consentono solo un'analisi binaria per stabilire se gli eurodeputati siano favorevoli o contrari a una determinata disposizione. Le motivazioni dei voti non possono essere colte.³⁹

Disegno della ricerca, metodologia, selezione e raccolta dei dati

Questo articolo analizza un corpus di documenti pubblicamente reperibili e pubblicati dalle diverse istituzioni europee che nel periodo compreso tra novembre 2014 e dicembre 2023 hanno trattato l'argomento degli investimenti infrastrutturali cinesi. Tale periodizzazione è stata scelta in quanto nel giugno 2014 si sono svolte le elezioni europee che hanno comportato i) il rinnovo del Parlamento Europeo sotto la presidenza di Martin Schulz; ii) l'entrata in carica di una nuova Commissione presieduta da Jean-Claude Juncker e iii) l'elezione di un nuovo Presidente del Consiglio Europeo, Donald Tusk. Analogamente, la scelta del 2014 come anno di inizio dell'analisi tiene conto del lancio da parte della Cina della BRI alla fine del 2013, sotto il cui stimolo la discussione sugli investimenti cinesi in sede UE può essersi intensificata. Il periodo

37 Myriam Goinard, "The growing role of the European Parliament as an EU foreign policy actor", in: Martin Westlake (ed.), *The European Union's New Foreign Policy*, (Londra: Palgrave Macmillan, 2020): 107-124.

38 *Ibid.*

39 Franziska Petri e Katja Biedenkopf, "Weathering growing polarization? The European Parliament and EU foreign climate policy ambitions", *Journal of European Public Policy*, 28 (2021) 7: 1057-1075.

è stato quindi esteso per includere anche la successiva consultazione elettorale del 2019 e la conseguente elezione di nuovi vertici UE (von der Leyen alla Presidenza della Commissione Europea e Michel alla Presidenza del Consiglio Europeo), fino alla fine del 2023.

I documenti analizzati consistono in trascrizioni di discorsi parlamentari e dichiarazioni ufficiali provenienti dai rappresentanti delle varie istituzioni UE. La scelta è ricaduta su questa tipologia di documenti in quanto facilmente accessibili tramite attività di ricerca documentale online sui siti ufficiali delle cinque istituzioni sottoposte ad analisi. In questo quadro, i dati sono stati raccolti tramite ricerca per parole chiave (nello specifico la compresenza dei seguenti termini: 'Cina' e 'investimenti') sui motori di ricerca dei diversi siti istituzionali dell'Unione Europea. Si tratta in particolare della sezione "Verbatim Reports" del sito del Parlamento Europeo, il "Register of Commission Documents" presente sul sito della Commissione Europea, il "Document Register" che racchiude i documenti sia del Consiglio dei Ministri che del Consiglio Europeo e infine l'"EEAS Public Register" per l'Alto Rappresentante. Una eccezione riguarda il caso del Consiglio dei Ministri, per il quale è stata considerata anche la tipologia di documenti delle "conclusioni", dal momento che esse rappresentano le posizioni politiche adottate dall'istituzione specie nel campo della politica estera e di sicurezza comune europea.⁴⁰ Per consolidare i dati ottenuti sono stati effettuati controlli incrociati tra diverse istituzioni e leader (ad esempio è stata condotta una ricerca sulle dichiarazioni di von der Leyen sia sul sito della Commissione che sul sito del Parlamento Europeo e del Consiglio dei Ministri).

In totale, sono stati individuati ottantasette documenti, per la maggior parte dibattiti tenuti durante le sessioni plenarie⁴¹ del Parlamento Europeo contenenti dichiarazioni da parte di europarlamentari, esponenti della Commissione o altri leader delle istituzioni dell'UE (ad esempio il Presidente del Consiglio Europeo). Dopo una categorizzazione volta a individuare la principale istituzione europea coinvolta in ciascun dibattito, quarantaquattro degli ottantasette documenti sono riconducibili a membri del Parlamento Europeo. Seguono il Consiglio dei Ministri con diciannove e la Commissione Europea con diciassette. Infine, sei documenti sono riconducibili all'Alto Rappresentante e due al Consiglio Europeo. Questi discorsi sono stati quindi esaminati utilizzando l'analisi qualitativa del discorso.

Principali evidenze emerse

L'analisi restituisce un posizionamento europeo nei confronti degli investimenti cinesi che varia da estremamente articolato e composito in alcuni casi (ad esempio il Parlamento Europeo) a totalmente assente in altri (ad esempio il Consiglio dei Ministri). Inoltre, è possibile identificare un'evoluzione temporale del posizionamento di una singola o più istituzioni. Per chiarezza espositiva, la restante parte del paragrafo sarà dedicata a presentare il caso specifico di ciascuna istituzione nel seguente ordine: Parlamento Europeo, Commissione Europea, Alto Rappresentante, Consiglio Europeo e Consiglio dei Ministri.

⁴⁰ Consiglio dei Ministri, *Conclusions and resolutions*, 2 febbraio 2023.

⁴¹ Le altre due tipologie minoritarie di documenti individuate sono le dichiarazioni di voto e i *question time*.

Parlamento Europeo

I primi dibattiti sull'argomento a partire dal 2014 evidenziano un *leitmotiv* ricorrente, ovvero l'enfasi sull'importanza delle buone relazioni economiche con la Cina senza però dimenticare l'aspetto valoriale, più in generale i valori alla base della cooperazione economica internazionale. Questo approccio ricalca in buona parte i principali pilastri del cosiddetto istituzionalismo liberale, il cui focus riguarda gli interessi comuni di UE e Cina nella stabilità, prevedibilità e approfondimento delle relazioni economiche tra le due parti, con l'obiettivo di lungo periodo di creare istituzioni comuni per gestire la relazione bilaterale.⁴² Ciò emerge nelle parole dell'eurodeputato David Martin (Socialisti e Democratici, S&D): "è necessario raggiungere un accordo sugli investimenti soddisfacente, ma non a spese dei valori alla base del G20".⁴³ Questo approccio sarà articolato ulteriormente nelle sedute a venire, come dimostrato nel 2015 nel corso del dibattito sullo *European Fund for Strategic Investments*⁴⁴ quando Jo Leinen (S&D) afferma che "la partecipazione della Cina al piano di investimenti Juncker e le nostre considerazioni sulla partecipazione agli investimenti per la nuova Via della Seta possono essere un importante passo avanti".⁴⁵ Paradossalmente, si assiste a una riproposizione a tinte europee della narrativa cinese incentrata sulla cooperazione *win-win*, con un'enfasi particolare sui benefici che i flussi di investimenti reciproci possono portare alle relazioni bilaterali senza invece soffermarsi sulle dipendenze critiche che ne possono scaturire.⁴⁶ La posizione è condivisa anche dagli altri rappresentanti dei Socialisti e Democratici, ed è ben sintetizzata da Neena Gill (S&D), che afferma che "l'UE non dispone né di un forte approccio comunitario nella difesa degli interessi strategici né di un approccio condiviso sulla Belt and Road Initiative (BRI), che offrirebbe importanti margini di cooperazione sugli investimenti".⁴⁷ Anche Csaba Sógor, rappresentante del Partito popolare europeo (PPE) condivide la stessa posizione affermando che "l'UE ha bisogno di un approccio in cui il perseguimento dei suoi interessi commerciali e di investimento non vada contro i principi che dichiara di difendere. Solo affrontando tali questioni possiamo costruire una relazione credibile e forte con la Cina".⁴⁸ Similmente, sia rappresentanti dei Conservatori e riformisti europei (ECR) che dell'Alleanza dei liberali e democratici per l'Europa (ALDE) sottolineano le possibilità offerte dagli investimenti infrastrutturali cinesi, con i primi che affermano che le possibilità di cooperazione nel campo della costruzione di infrastrutture suscitano particolare entusiasmo e che ci saranno benefici reciproci⁴⁹ mentre i secondi sottolineano che gli investimenti cinesi rappresentano anche un'importante opportunità per ampliare il Fondo europeo per gli investimenti strategici, così

42 Christiansen et al., *cit.*

43 Parlamento Europeo, *Outcome of the G20 meeting* (dibattito plenario), 26 novembre 2014.

44 Consiglio Europeo, *European fund for strategic investments* (EFSI), 5 marzo 2020, disponibile all'Url <https://www.consilium.europa.eu/en/policies/investment-plan/strategic-investments-fund/>.

45 Parlamento Europeo, *EU-China relations*, *cit.*

46 Bastian, Jens, "Is China's "Win-Win Cooperation" a Loss for Europe?", *Reconnecting Asia*, 12 febbraio 2020, disponibile all'Url <https://reconasia.csis.org/chinas-win-win-cooperation-loss-europe/>.

47 Parlamento Europeo, *EU-China relations*, *cit.*

48 *Ibidem.*

49 *Ibidem.*

come una più stretta collaborazione con la Banca asiatica per gli investimenti infrastrutturali.⁵⁰ Nel 2016 si assiste a un primo cambiamento nel tono dei discorsi in aula in merito agli investimenti infrastrutturali cinesi per via due fattori esterni: l'acquisizione da parte della compagnia cinese Cosco del 51% delle quote del porto greco del Pireo⁵¹ e l'acquisizione da parte della cinese Midea dell'azienda di robotica tedesca Kuka.⁵² Questo attivismo cinese in infrastrutture chiave per la logistica europea e in aziende considerate "campioni nazionali" fa scaturire per la prima volta in aula il dibattito sulla "svendita" delle infrastrutture critiche europee, tema che ritroverà seguito nell'agenda di sicurezza economica post-pandemica promossa dall'amministrazione Von der Leyen. In ogni caso, nel 2016 il dibattito in aula si concentra maggiormente sugli investimenti cinesi nell'infrastruttura critica europea, specie quella portuale, e da entrambi i lati dell'emiciclo arrivano inviti alla cautela. Da un lato Marie-Christine Arnautu del gruppo Europa delle nazioni e della libertà (ENF) chiede se "vogliamo che i nostri porti, elementi strategici della nostra economia, vengano acquistati a poco a poco da investitori stranieri, come è avvenuto di recente con il Pireo, rilevato dal gruppo cinese Cosco",⁵³ dall'altro Victor Bostinaru (S&D) raccomanda la tutela delle infrastrutture critiche europee – specie nel settore energetico – nell'ambito del Piano Juncker e della BRI.⁵⁴ Uno sviluppo importante avviene nel 2017, quando non solo al livello del Parlamento Europeo ma anche al livello degli Stati membri si rende evidente il bisogno di un meccanismo europeo di monitoraggio degli investimenti esteri diretti. Se da un lato i ministeri dell'economia di Francia, Italia e Germania scrivono una lettera alla Commissaria europea per il commercio Anna Cecilia Malmström invocando l'adozione di misure europee comuni per filtrare gli investimenti ritenuti dannosi per il tessuto economico europeo, dall'altro dieci Eurodeputati del PPE elaborano una "proposal for a Union act"⁵⁵ sull'attuazione di un meccanismo di monitoraggio degli investimenti esteri in settori strategici.⁵⁶ Questa proposta rappresenta appieno il maggiore spazio di manovra che il PE si è ritagliato nel *foreign policy making* europeo,⁵⁷ con Liadh Ní Riada, del gruppo della Sinistra al Parlamento Europeo (GUE/NGL) che afferma che le industrie strategiche europee devono rimanere sotto il controllo degli Stati membri al fine di "garantire lo sviluppo tecnologico, la crescita della nostra economia e, di conseguenza, la creazione di nuovi posti di lavoro".⁵⁸ Nel corso del 2018 e 2019 gli investimenti infrastrutturali cinesi vengono dipinti con tinte sempre più scure nei dibattiti in plenaria e ricevono critiche da parte di forze politiche appartenenti a diversi settori del Parlamento. Una delle ragioni legate a questa

50 *Ibidem*.

51 George Georgiopoulos, "China's Cosco acquires 51 pct stake in Greece's Piraeus Port", *Reuters*, 10 agosto 2016, disponibile all'Url <https://www.reuters.com/article/idUSL8NtAR252/>.

52 "Kuka takeover approved", *Deutsche Welle*, 17 agosto 2016, disponibile all'Url <https://www.dw.com/en/berlin-approves-kuka-sale-to-midea/a-19479483>.

53 Parlamento Europeo, *Market access to port services and financial transparency of ports* (dibattito plenario), 7 marzo 2016.

54 Parlamento Europeo, *New EU strategy on China* (dibattito plenario), 6 marzo 2016.

55 Ogni eurodeputato può presentare una proposta per chiedere alla Commissione di proporre un atto dell'Unione (un nuovo atto o la modifica di un atto esistente) nel quadro del diritto di iniziativa del Parlamento a norma dell'articolo 225 del trattato sul funzionamento dell'Unione Europea, disponibile all'Url <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A12016E225>.

56 Parlamento Europeo, *Proposal for a Union act on the screening of foreign investment in strategic sectors*, 26 aprile 2017.

57 Goinard, *cit*.

58 Parlamento Europeo, *Foreign investments in strategic sectors - EU actions* (dibattito plenario), 14 giugno 2017.

variazione nel tono riguarda l'impatto di una importante variabile sistemica internazionale, ovvero l'inizio della guerra doganale tra Cina e Stati Uniti. Si tratta dell'anticamera della "*great power competition*" che diventerà una parola chiave non solo nelle relazioni sino-americane ma anche sino-europee.⁵⁹ Ciò si evince durante il dibattito sullo stato delle relazioni sino-europee del settembre 2018 quando Ana Gomes (S&D) ha rimarcato come, negli ultimi dieci anni, la Cina abbia investito in Europa in attività per un valore di oltre 318 miliardi di dollari e oggi controlli infrastrutture critiche, porti, reti energetiche, telecomunicazioni, persino aziende di tecnologia per la difesa e la sicurezza, in Grecia, Portogallo, e in altri Stati membri.⁶⁰ A fornire sostanza ai numeri provvede l'eurodeputato di ALDE Petras Auštrevičius: "certamente la Cina sta cercando di esercitare una maggiore influenza in Europa grazie ai suoi crescenti investimenti in infrastrutture strategiche. Tuttavia, dobbiamo essere piuttosto cauti e pensare a come controbilanciare questa influenza per preservare la nostra democrazia e non essere indebitati dalle banche cinesi".⁶¹ Gli attacchi agli investimenti infrastrutturali continuano in entrambi gli estremi dell'emiciclo, con critiche provenienti dai rappresentanti di Europa della Libertà e della democrazia diretta (EFDD) e GUE/NGL ma su basi diverse. Da un lato, le parole di Tiziana Beghin (EFDD) si riallacciano all'elenco stilato da Gomes (S&D) nel 2018. Questa tecnica di "elenco" degli investimenti effettuati da compagnie cinesi nel tessuto infrastrutturale europeo è sintomo che è avvenuto un cambiamento nel discorso parlamentare sulla questione. In particolare, Beghin afferma che il Belgio ha venduto alla Cina il terminal per il gas naturale nel suo porto di Zeebrugge, la Spagna la gestione dei container nei porti di Bilbao e Valencia, per non parlare della Grecia dove è arrivato un miliardo di euro di investimenti cinesi per il Pireo, dell'Ungheria dove ne sono arrivati 200 milioni per una ferrovia.⁶² Dall'altro, Emmanuel Morel (GUE/NGL) si concentra sull'assenza della reciprocità tra questi investimenti cinesi in Europa e quelli europei in Cina: "Le aziende cinesi stanno effettuando investimenti strategici in Europa in settori diversi come gli aeroporti, le nuove tecnologie e persino gli oleodotti, come la Saint-Gobain in Francia. D'altro canto, le aziende europee non possono farlo. Non dobbiamo essere ipocriti. Dobbiamo imporre la reciprocità".⁶³

Tra il 2020 e il 2021 un'altra variabile sistemica si aggiunge al quadro insieme alla *great power competition*, vale a dire la gestione della pandemia da Coronavirus. Nel 2021 infatti, l'accento è sul bisogno e sulla necessità di investimenti infrastrutturali nel continente europeo al fine di garantire una ripresa economica post-pandemica. Infatti, non solo a livello dei governi nazionali ma anche nell'Europarlamento ci si rende conto che la *disruption* portata dalla pandemia può avere effetti di lungo periodo, memori dei flussi di investimenti cinesi verso le

59 Sebastian Biba (ed.), *Europe in an Era of US-China Strategic Rivalry: Challenges and Opportunities from an Outside-in Perspective* (Svizzera: Springer Nature Switzerland, 2024).

60 Parlamento Europeo, *State of EU-China relations* (dibattito plenario), 11 settembre 2018.

61 Parlamento Europeo, *State of EU-China relations* (spiegazioni di voto), 12 settembre 2018.

62 Parlamento Europeo, *EU-China relations* (dibattito plenario), 3 aprile 2019.

63 *Ibidem*.

aziende europee post crisi finanziaria 2008.⁶⁴ Sebbene non sia stato il caso di un “2008 2.0”,⁶⁵ in aula si rimarca come l’assenza di investimenti nell’infrastruttura portuale europea abbia come conseguenze immediate la congestione del traffico marittimo e l’aumento dei costi di trasporto in tempi di crisi. La pandemia da Coronavirus in questo senso ha reso evidente ciò su cui bisogna migliorare, afferma Vlad Gheorghe (Renew).⁶⁶

Per sopperire a questa carenza di investimenti, curiosamente si assiste a un rilancio dell’elemento cooperativo nelle relazioni sino-europee da parte dei Socialisti e Democratici. Nel corso del dibattito sulla connettività tra Asia e Europa, Juozas Olekas (S&D) afferma che “la necessità di investimenti infrastrutturali in Eurasia è enorme. Pertanto, sarebbe meglio se in futuro i legami più stretti dell’UE e le iniziative cinesi della BRI non fossero in concorrenza, ma si completassero a vicenda. Ritengo che la strategia di connettività UE-Asia, promuovendo standard elevati e requisiti di sostenibilità, possa influenzare positivamente anche l’iniziativa cinese della BRI”.⁶⁷ Questo rilancio dell’elemento cooperativo tra iniziative europee e cinesi è di breve durata, dal momento che nel marzo 2021 cinque membri dell’Europarlamento sono stati oggetto di sanzioni da parte del governo cinese. Ciò è avvenuto in seguito alle misure restrittive europee adottate contro quattro funzionari cinesi rei di violazioni dei diritti umani in Xinjiang.⁶⁸ Le conseguenze di queste sanzioni sono principalmente due. Da un lato, il processo di ratifica del *Comprehensive Agreement on Investment* si sono arenate fino a che le sanzioni da parte cinese non saranno rimosse.⁶⁹ Dall’altro, il dibattito sugli investimenti infrastrutturali di provenienza cinese conosce un fenomeno di *spill-over*.

L’argomento diventa infatti oggetto di dibattito non solo nelle relazioni Cina-UE, ma anche nelle discussioni sull’*International Procurement Instrument* e sulla resilienza delle infrastrutture critiche per effetto della centralità che assume la sicurezza economica nei discorsi europei.⁷⁰ Durante i dibattiti sulle relazioni Cina-UE, si arriva a equiparare apertamente gli investimenti infrastrutturali cinesi con un tentativo di Pechino di ergersi a egemone nell’arena internazionale. Come affermato da Bert-Jan Ruissen (ECR), “gli investimenti cinesi nel porto di Amburgo ci hanno messo di fronte ai fatti. L’aggressivo programma di investimenti del Presidente Xi ha un solo obiettivo: diventare il paese più potente del mondo. Rende l’Europa particolarmente dipendente e quindi vulnerabile. L’Europa diventa così una provincia della Cina, uno Stato totalitario”.⁷¹ I toni sono più miti, ma non per questo meno incisivi, nel dibattito

64 Philippe Le Corre, “On Chinese Investment and Influence in Europe”, *Carnegie Endowment for International Peace*, 23 maggio 2018, disponibile all’Url <https://carnegieendowment.org/2018/05/23/on-chinese-investment-and-influence-in-europe-pub-76467>.

65 Thilo Hanemann e Daniel H. Rosen, “Who’s Buying Whom? COVID-19 and China Cross-Border M&A Trends”, *Rhodium Group*, 18 giugno 2020, disponibile all’Url <https://rhg.com/research/whos-buying-whom/>.

66 Parlamento Europeo, *International ports’ congestions and increased transport costs affecting the EU* (dibattito plenario), 25 novembre 2021.

67 Parlamento Europeo, *Connectivity and EU-Asia relations* (proseguimento del dibattito plenario), 19 gennaio 2021.

68 *MEPs refuse any agreement with China whilst sanctions are in place*, 20 maggio 2021, Disponibile all’Url <https://www.europarl.europa.eu/news/en/press-room/20210517IPRO4123/meps-refuse-any-agreement-with-china-whilst-sanctions-are-in-place>.

69 *Ibidem*.

70 Mathieu Duchâtel e François Godement, “Europe’s Economic Security and China: Where to Draw the Line”, 4 settembre 2023, *Institut Montaigne*, disponibile all’Url <https://www.institutmontaigne.org/en/expressions/europes-economic-security-and-china-where-draw-line>.

71 Parlamento Europeo, *EU-China relations* (dibattito plenario), 22 novembre 2022.

sull'*International Procurement Instrument*. Secondo Catharina Rinzema (Renew), "che si tratti della costruzione di strade e ponti, del dragaggio di fiumi o della vendita di stazioni della metropolitana, vediamo sempre più imprese statali straniere che partecipano a gare d'appalto europee – per esempio, il ponte di Pelješac in Croazia, costruito da un'impresa statale cinese con i fondi dell'UE".⁷² Infine, l'argomento è centrale nel corso del dibattito sulla resilienza delle entità critiche, con Benoit Lutgen (PPE) che incoraggia la Commissione Europea a fare di più per la protezione delle infrastrutture critiche europee e più in generale l'indipendenza europea – o autonomia strategica⁷³ – specie per quanto riguarda porti e aeroporti.⁷⁴ Tom Berendsen, anch'egli appartenente al PPE, afferma sulla stessa linea che la legislazione europea sul tema deve essere una priorità dal momento che "gli stati membri stanno spalancando le loro *back door* all'influenza di paesi stranieri".⁷⁵ Berendsen pone l'attenzione specialmente sull'infrastruttura portuale, sottolineando l'importanza dell'adozione di una strategia portuale europea per fermare la "svendita" dei porti europei. L'intervento si allaccia quindi al tema del *de-risking*: "I porti europei possono rimanere competitivi senza dipendere da potenze straniere, perché il libero scambio è qualcosa di diverso dal cedere le nostre infrastrutture critiche. Abbiamo la responsabilità di garantire la nostra sicurezza economica per il futuro."⁷⁶ Un riferimento più deciso al *de-risking* avverrà nel corso del dibattito sulla necessità di una strategia europea coerente verso la Cina, con Geert Bourgeois (ECR) che rimarca la pericolosità di "lasciare vulnerabili le infrastrutture critiche e strategiche agli investitori cinesi".⁷⁷

Commissione Europea

Sebbene la Commissione Europea sia senza dubbio una delle istituzioni più dinamiche e attive nell'orientare e definire i tratti salienti dei rapporti tra Cina e UE (si pensi alla pubblicazione di una "nuova strategia sulla Cina" adottata nel 2016 congiuntamente all'Alto Rappresentante), nel biennio 2014-2015 i membri della Commissione non hanno rilasciato dichiarazioni ufficiali in sede UE sul tema degli investimenti cinesi nel mercato europeo. Nel corso dell'anno successivo, seppur in numero ancora esiguo (3 in totale) e con rimandi per lo più indiretti e non espliciti al caso cinese, compaiono le prime dichiarazioni rilasciate in merito durante le discussioni plenarie in seno al Parlamento Europeo e, quindi, in una dinamica interlocutoria tra i Commissari e gli Europarlamentari. Si tratta di dichiarazioni non rese dal Presidente della Commissione, ma da tre diversi Commissari, le cui deleghe spaziano dall'ambito dei trasporti, alla crescita, il lavoro, gli investimenti e la competitività, fino al mercato unico digitale. Ad esempio, nel giugno 2016 il Commissario Katainen, parlando della tecnologia 5G, cita incontri fatti con la controparte cinese a Pechino e afferma che la Commissione ha portato a termine i lavori tecnici per prendere parte al fondo per la nuova via della Seta, progetto sempre più

72 Parlamento Europeo, *International procurement instrument* (dibattito plenario), 8 giugno 2022.

73 Think Tank del Parlamento Europeo, *EU strategic autonomy 2013-2023: From concept to capacity*, 8 luglio 2022.

74 Parlamento Europeo, *Resilience of critical entities* (dibattito plenario), 22 novembre 2022.

75 *Ibidem*.

76 *Ibidem*.

77 Parlamento Europeo, *The need for a coherent strategy for EU-China Relations* (dibattito plenario), 18 aprile 2023.

interessato ad investire in Europa.⁷⁸ Queste dichiarazioni celano il desiderio di enfatizzare come, nonostante le difficoltà di comprensione reciproca, un miglioramento dei rapporti economici tra Cina e UE sia auspicabile e possa aprire nuove opportunità per entrambe le parti interessate. È dello stesso periodo, infatti, una decisione del Consiglio dei Ministri che autorizza la Commissione a intessere negoziati per un accordo sugli investimenti tra UE e Cina. A partire dal 2017, però, i toni enfatici si ridimensionano per lasciare spazio a una mescolanza di timori e incertezze. Già nel giugno 2017, infatti, l'allora Commissario agli affari economici e finanziari Pierre Moscovici, seppur non citando direttamente la Cina, si dice “consapevole delle crescenti preoccupazioni relative al rapido aumento delle acquisizioni di aziende europee strategiche e ad alta tecnologia da parte di società provenienti da Paesi che non condividono lo stesso approccio agli investimenti e che mantengono importanti restrizioni sugli investimenti esteri”.⁷⁹ Allo stesso tempo, egli afferma che “la Commissione sta già analizzando l'efficacia delle politiche dell'UE in materia di investimenti diretti esteri in coordinamento con le misure di screening di cui ogni Stato membro è dotato, al fine di verificare se il quadro attuale offre una flessibilità sufficiente per rispondere alle sfide in corso”.⁸⁰

Il biennio 2018-2019 si è caratterizzato per due sole dichiarazioni in materia di investimenti esteri nell'UE da parte della Commissione. Nella prima, pronunciata dalla Commissaria per la concorrenza Vestager nell'ottobre 2018 si parla del fatto che “la Commissione abbia proposto e stia lavorando a un quadro per lo screening degli investimenti esteri”.⁸¹ Nella seconda, ad aprile 2019, il già citato Commissario alla crescita, al lavoro, agli investimenti e alla competitività Katainen denuncia l'iniquità sempre più presente nei rapporti con la Cina: se infatti “l'UE continua ad essere esclusa dal mercato cinese in diversi settori strategici in cui l'UE è forte, la Cina continua invece a godere di un ampio accesso al mercato europeo”.⁸² Nelle parole del Commissario, risulta necessario che “l'UE analizzi gli strumenti che ha a sua disposizione per affrontare il comportamento cinese nei settori del commercio e degli investimenti”.⁸³

Nel dicembre 2020, Cina e UE hanno concluso i negoziati per il Comprehensive Agreement on Investment. Sia prima che dopo questo importante passaggio, si sono espressi in merito e sulle sue conseguenze la Commissaria Vestager e, per la prima volta, la Presidente della Commissione von der Leyen. Vestager, a più riprese, ha toccato il tema intrecciandolo a quello del regolamento UE sulle sovvenzioni estere (giugno 2020) e all'esposizione della nuova strategia industriale UE (maggio 2021). Nel settembre 2021, durante il suo discorso sullo stato dell'unione, la Presidente von der Leyen ha parlato per la prima volta di un modello europeo di finanziamenti esteri denominato Global Gateway. Denunciando il modello cinese in quanto mirato a espandere la propria influenza nel mondo, von der Leyen ha affermato che

78 Parlamento Europeo, *EU economic diplomacy* (dibattito plenario), 8 giugno 2016. Le altre due dichiarazioni sono state rilasciate rispettivamente da Violeta Bulc (Commissionaria UE per i Trasporti), disponibile all'Url https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2016-03-07-ITM-014_EN.html; e da Adrus Ansip (Commissario EU per il mercato unico digitale), disponibile all'Url https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2016-06-08-ITM-027_EN.html.

79 Parlamento Europeo, *Foreign investments in strategic sectors* (dibattito plenario), 14 giugno 2017.

80 *Ibidem*.

81 Parlamento Europeo, *Fair market for industry* (dibattito plenario), 25 ottobre 2018.

82 Parlamento Europeo, *EU-China relations* (dibattito plenario), 3 aprile 2019.

83 La dichiarazione del Commissario Katainen segue la pubblicazione a marzo 2019 del Rapporto sugli investimenti diretti esteri, disponibile all'Url https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_19_1668.

“non ha senso per l’Europa costruire una strada perfetta tra una miniera di rame cinese, di proprietà cinese, e un porto di proprietà cinese. L’UE deve quindi diventare più intelligente quando si tratta di questi investimenti”.⁸⁴ Infine, nel dicembre 2022, nel corso di un *question time* presso il Parlamento Europeo specifico sul tema della protezione delle infrastrutture strategiche dall’influenza cinese, la Commissaria Vestager ha rimarcato che nel corso degli anni la Commissione si è dotata di una strategia composita nei confronti della Cina – che è al tempo stesso un concorrente economico, un rivale sistemico e un partner – e che seguendo le indicazioni della Commissione in materia, ma riconoscendo “la divisione delle competenze tra la Commissione e gli Stati membri, vari paesi (18) hanno deciso di dotarsi di meccanismi di *screening* degli investimenti diretti esteri mentre altri si apprestano a farlo (8)”.⁸⁵

Nel 2023, varie dichiarazioni hanno fatto eco alla proposta della Presidente von der Leyen di un progetto infrastrutturale europeo (questo è stato infatti citato nel gennaio 2023 dalla Commissaria Vălean e dalla Commissaria Urpilainen nel luglio 2023).⁸⁶ Ad aprile 2023, von der Leyen ha ribadito che “il fulcro di una strategia europea per la Cina deve essere basato sul principio del *de-risking* economico e, nel campo degli investimenti, ciò si traduce nella definizione di una nuova strategia di sicurezza economica che la Commissione metterà a punto”.⁸⁷

Alto Rappresentante per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza

Il Servizio Europeo per l’Azione Esterna si è espresso in merito al tema degli investimenti esteri (e cinesi) attraverso dichiarazioni fatte dai due Alti Rappresentanti che si sono succeduti nel periodo considerato, Federica Mogherini (2014-2019) e Josep Borrell (2019 ad oggi). A luglio 2016, l’Alto Rappresentante Mogherini argomentava, durante il dibattito sullo stato dei rapporti Cina-UE in Parlamento, che “il commercio e gli investimenti con la Cina vanno innanzitutto visti come opportunità”.⁸⁸ Richiamando la strategia europea adottata nello stesso 2016,⁸⁹ Mogherini ribadisce che “tra i progetti futuri figurano la conclusione di un ambizioso accordo sugli investimenti, un contributo cinese al piano di investimenti per l’Europa, attività congiunte di ricerca e innovazione, nonché la creazione di nuove connessioni all’interno del continente eurasiatico, sia fisiche che digitali, per rendere più veloci e più facili i contatti commerciali, gli investimenti e le relazioni tra persone”.⁹⁰ Nel settembre 2018, pur riconoscendo un approccio cinese nelle relazioni con il contesto africano diverso da quanto promosso nello stesso scenario dall’UE, Mogherini torna a rimarcare che “vi sono esempi di progetti infrastrutturali – tra questi

84 Parlamento Europeo, *State of the Union* (dibattito plenario), 15 settembre 2021.

85 Parlamento Europeo, *Question Time - Commission Protection of strategic infrastructure from China's influence* (dibattito plenario), 13 dicembre 2022.

86 Parlamento Europeo, *The Global Gateway Initiative* (dibattito plenario), 19 gennaio 2023; e Parlamento Europeo, *Question Time Commission - Eu-Africa Strategy* (dibattito plenario), 11 luglio 2023.

87 Parlamento Europeo, *The need for a coherent strategy for EU-China Relations*, 18 aprile 2023.

88 Parlamento Europeo, *New EU Strategy on China* (dibattito plenario), 6 luglio 2016.

89 Commissione Europea (Joint Communication), *Elements of a new EU strategy to China*, 22 giugno 2016, disponibile all’Url https://eeas.europa.eu/archives/docs/china/docs/joint_communication_to_the_european_parliament_and_the_council_-_elements_for_a_new_eu_strategy_on_china.pdf.

90 *Ibidem*.

la nuova Via della Seta – che permettono di individuare campi di lavoro comuni con la Cina”.⁹¹ All’interno dello stesso dibattito, l’Alto Rappresentante, incalzata da alcuni Europarlamentari, dichiara che la visione europea sugli investimenti, che risponde a determinati standard che non sono quelli cinesi, evita che gli stessi investimenti siano a vantaggio di pochi ma siano a beneficio delle comunità dei Paesi interessati.⁹²

Dopo queste dichiarazioni passano quattro anni prima che il successore di Mogherini, Josep Borrell, si esprima in merito. Nell’aprile 2022, durante un dibattito al Parlamento sugli esiti del Summit Cina-UE, Borrell sottolinea di aver comunicato alla controparte cinese “la volontà europea di affrontare le asimmetrie in essere nelle relazioni bilaterali, argomentando che la Cina deve impegnarsi a risolvere le difficoltà legate all’accesso al mercato e all’ambiente degli investimenti”.⁹³ Nel 2023, sempre di ritorno da un round di dialoghi strategici con Pechino, Borrell mette in contrapposizione il fatto che “mentre la Cina è impegnata nella preparazione del terzo forum BRI (17-18 ottobre 2023), l’UE celebra il lancio del suo progetto alternativo Global Gateway”. Egli ribadisce che si tratta di progetti alternativi, ma non competitivi, attraverso i quali entrambi gli attori vogliono influenzare il mondo.⁹⁴

Consiglio Europeo

Il Consiglio Europeo, insieme al Consiglio dei Ministri, è una delle istituzioni che si è espressa meno in merito al tema degli investimenti (infrastrutturali) cinesi. Tuttavia, vi sono due dichiarazioni distinte rilasciate dai Presidenti del Consiglio Europeo, Donald Tusk (2014-2019) e Charles Michel (2019-2024) durante il periodo considerato. Nella prima dichiarazione, rilasciata nel marzo 2019 durante un dibattito parlamentare sugli esiti del Consiglio Europeo svoltosi pochi giorni prima, Tusk afferma che “il Consiglio ha discusso in merito alle relazioni economiche con la Cina. Pur riconoscendo l’importanza di mantenere flussi commerciali significativi, l’UE ribadisce la necessità di una riforma dell’Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) riguardo alla questione dei sussidi industriali”.⁹⁵ Il Presidente del Consiglio Europeo afferma quindi di essere convinto della necessità di convincere la Cina ad affrontare questo problema.

L’anno successivo, il Presidente Michel, riferendo al parlamento su un Consiglio Europeo speciale appena concluso e preparando il successivo, dichiara che “l’UE si è finalmente dotata di una strategia chiara nei confronti della Cina (il riferimento qui è allo *strategic outlook* approvato l’anno precedente) e, alla luce di ciò, è necessario lavorare affinché il rapporto tra Cina e UE diventi più equilibrato, con condizioni di parità e maggiore reciprocità”.⁹⁶

91 Parlamento Europeo, *State of the EU-China relations* (dibattito plenario), 11 settembre 2018.

92 *Ibidem*.

93 Parlamento Europeo, *Outcome of the EU-China Summit (1 April 2022)* (dibattito plenario), 5 aprile 2022.

94 Parlamento Europeo, *A true geopolitical Europe now* (dibattito d’attualità), 18 ottobre 2023.

95 Parlamento Europeo, *Conclusions of the European Council meeting of 21 and 22 March 2019* (dibattito plenario), 27 marzo 2019.

96 Parlamento Europeo, *Conclusions of the Special European Council meeting of 1 and 2 October 2020 - Preparation of the European Council meeting of 15 and 16 October 2020* (dibattito plenario), 6 ottobre 2020.

Consiglio dei Ministri

Nei primi anni del periodo considerato mancano i riferimenti diretti alla Cina, ma non quelli impliciti riguardanti gli investimenti infrastrutturali, specie in infrastrutture critiche. Per esempio, nelle conclusioni sulla politica commerciale e d'investimento europea del 2015 il Consiglio ha reiterato che gli accordi commerciali e d'investimento con Paesi terzi non possono prevenire i governi nazionali dal proteggere, supportare o regolare la fornitura di servizi critici per la sicurezza nazionale. L'approccio generale rimane però di apertura agli investimenti esteri, con la priorità accordata a una ulteriore apertura del mercato europeo.⁹⁷ I riferimenti all'apertura sono presenti anche nelle conclusioni del Consiglio sulla strategia cinese europea del 2016, al punto che il Consiglio vedeva grandi opportunità di cooperazione con la Cina specialmente nella creazione di posti di lavoro in UE e nella crescita economica del continente.⁹⁸ Su questa linea, gli investimenti cinesi in Europa erano ben accolti, a patto di essere in linea con le politiche e la legislazione europee. Se da un lato si tratta di "paletti" posti dal Consiglio per evitare eccessivi coinvolgimenti che non rispettano le regole del mercato comune, essi non presentano caratteristiche di sicurezza. Si parla infatti dell'importanza di rispettare i principi del libero mercato, con particolare attenzione alle distorsioni di mercato e ai sussidi statali cinesi. L'assenza di riferimenti alla sicurezza spiega l'apertura del Consiglio alla possibilità di usare la EU-China connectivity platform⁹⁹ per creare sinergie e opportunità di investimenti infrastrutturali bilaterali, oltre che al supporto per la cooperazione nell'ambito della BRI, con la rinnovata condizione che essa si trasformi in una piattaforma che aderisce alle regole di mercato. Appare evidente l'ambiguità della posizione del Consiglio, che cerca di promuovere ma al contempo controllare gli investimenti infrastrutturali cinesi. Questi propositi culminano nel tentativo del Consiglio di armonizzare le posizioni degli stati membri, dell'Alto Rappresentante e della Commissione al fine di ottenere benefici per l'Unione "as a whole".¹⁰⁰

Così come nel corso dei dibattiti in plenaria, l'infrastruttura portuale europea trova spesso posto nelle conclusioni del Consiglio già dal 2017.¹⁰¹ Infatti, nelle conclusioni sullo *European Court of Auditors' Special Report No 23/2016*, "il trasporto marittimo dell'UE è in cattive acque: molti investimenti risultano inefficaci e insostenibili",¹⁰² il Consiglio sottolinea l'importanza di investimenti nell'infrastruttura portuale, specialmente per quanto concerne i collegamenti con l'entroterra e le connessioni dell'ultimo miglio. In entrambi i casi, molti dei progetti proposti nel quadro della BRI, specialmente nel caso della via della seta marittima in Italia intendono colmare questo gap.¹⁰³ Il Consiglio riconosce inoltre i limiti del proprio margine di azione sul tema: non solo vi è una profonda differenza tra stati membri nell'organizzazione dei servizi

97 Consiglio dei Ministri, *Council Conclusions of 27 November 2015 on European Trade and Investment Policy*, 27 novembre 2015.

98 Consiglio dei Ministri, *Council Conclusions of 18 July 2016 on the EU Strategy on China*, 18 luglio 2016.

99 Commissione Europea, *The EU-China Connectivity Platform*, 2019.

100 Conclusioni del Consiglio del 18 luglio 2016 sulla EU Strategy on China.

101 Conclusioni del Consiglio del 28 febbraio 2017 sulla relazione speciale della Corte dei conti "Il trasporto marittimo dell'UE è in cattive acque: molti investimenti risultano inefficaci e insostenibili".

102 Corte dei conti europea, *Relazione speciale n. 23/2016: Il trasporto marittimo dell'UE è in cattive acque: molti investimenti risultano inefficaci e insostenibili*.

103 Francesca Ghiretti, "The Belt and Road Initiative in Italy: The Ports of Genoa and Trieste", *IAI Papers*, 21 (2021) 17: 1-20.

portuali, ma vi è anche la consapevolezza che questi investimenti sono ingenti e richiedono capitali iniziali sostanziali, spesso recuperabili solo nel lungo periodo. Anche in questo caso la BRI si proponeva come fonte di investimenti in tale campo.¹⁰⁴

Le conclusioni del Consiglio a tema infrastruttura dei trasporti continuano anche nel 2020, quando il Consiglio rimarca l'importanza del meccanismo europeo di *screening* degli investimenti diretti esteri nel settore dei trasporti al fine di proteggere gli asset strategici dell'Unione,¹⁰⁵ e nel 2021, nelle conclusioni sulla *Globally connected europe*.¹⁰⁶ In particolare, nel dicembre dello stesso anno si pone l'accento su come gli investimenti infrastrutturali ad alti standard qualitativi possono avere effetti trasformativi su economie e società, in una sorta di preludio all'inaugurazione del Global Gateway.

Ciò che rimane costante è una diretta menzione alla Cina quando si parla di progetti infrastrutturali rivali della BRI o a *security concerns* derivanti dagli investimenti infrastrutturali cinesi in Europa. Ciò è visibile non solo nella connettività nel ramo dei trasporti, ma anche nel campo delle telecomunicazioni. Si tratta del caso delle conclusioni del Consiglio sullo *Special Report No. 03/2022* della Corte dei conti europea intitolato "L'introduzione del 5G nell'UE: vi sono ritardi nel dispiegamento delle reti e le questioni di sicurezza rimangono irrisolte".¹⁰⁷

Il Consiglio afferma che la probabilità che un fornitore sia soggetto a interferenze da parte del governo di un paese non appartenente all'UE è un fattore importante definito nel *toolbox* per determinare il profilo di rischio di un fornitore. I criteri per valutare questa potenziale interferenza includono le caratteristiche del quadro giuridico del paese terzo, compreso il fatto che garantisca un livello sufficiente di protezione dei dati.¹⁰⁸

Oltre alle conclusioni del Consiglio, è importante considerare anche gli interventi dei presidenti in carica del Consiglio durante le plenarie del Parlamento Europeo dal momento che spesso gettano luce su tematiche su cui il Consiglio ancora non ha una posizione definita e si rende *accountable* l'esecutivo/il co-legislatore, come precedentemente menzionato. Questo è il caso del discorso di Helena Dalli, Presidente *in-office* nel giugno 2017, nel corso del dibattito sulle azioni europee per monitorare gli investimenti diretti in settori strategici.¹⁰⁹ Dalli afferma che l'Europa è aperta agli investimenti esteri, che rimangono un principio chiave per l'UE come motore della crescita e della creazione di posti di lavoro. Ma è chiaro che nell'ultimo anno sono emersi alcuni motivi di preoccupazione, legati al forte aumento delle acquisizioni estere di valore significativo in settori economici chiave dell'UE. Si pensi ai macchinari e alle attrezzature industriali, con riferimento implicito all'acquisizione di Kuka da parte della cinese Midea, ai servizi di pubblica utilità, alle infrastrutture o all'energia. Proprio come nel caso

104 La spesa complessiva della Belt and Road ha superato il trilione di dollari nel 2023; Christoph N. Wang, *China Belt and Road Initiative (BRI) Investment Report 2023 – Green Finance & Development Center*, 5 febbraio 2024, disponibile all'Url <https://greenfdc.org/china-belt-and-road-initiative-bri-investment-report-2023/>.

105 Conclusioni del Consiglio del 21 ottobre 2020 sulle considerazioni politiche per un piano di emergenza contro le pandemie e altre gravi crisi per il settore del trasporto merci europeo.

106 Consiglio dei Ministri, *A globally connected Europe: Council approves conclusions*, 12 luglio 2021.

107 Consiglio dei Ministri, Conclusioni del consiglio sulla relazione speciale No. 03/2022 della Corte dei Conti Europea intitolato "L'introduzione del 5G nell'UE: vi sono ritardi nel dispiegamento delle reti e le questioni di sicurezza rimangono irrisolte", 1 luglio 2022.

108 Consiglio dei Ministri, Conclusioni del consiglio sulla relazione speciale No. 03/2022 della Corte dei Conti Europea intitolato "L'introduzione del 5G nell'UE: vi sono ritardi nel dispiegamento delle reti e le questioni di sicurezza rimangono irrisolte", 1 luglio 2022.

109 Parlamento Europeo, *Foreign investments in strategic sectors - EU actions* (dibattito plenario), 14 giugno 2017.

delle conclusioni, non ci sono riferimenti diretti alla Cina, dal momento che Dalli si limita a menzionare che l'impennata degli investimenti esteri non sembra il risultato delle forze di mercato, quanto la conseguenza di politiche industriali strategiche di altri Stati. Ciò che ne consegue sarebbe una messa in discussione dell'accesso europeo al *know-how* tecnologico.¹¹⁰ In quanto tali, queste acquisizioni potrebbero essere considerate non nell'interesse a lungo termine dell'UE. Per queste ragioni, Dalli accoglie con favore il dibattito avviato a febbraio 2017 dai Ministri dell'Economia di Germania, Francia e Italia, che nella loro lettera congiunta al Commissario europeo per il commercio, Anna Cecilia Malmström, hanno espresso la loro preoccupazione per il fatto che i Paesi partner non sono all'altezza del livello di apertura del mercato dell'UE quando si tratta di investimenti e appalti pubblici.¹¹¹

Si osserva un cambiamento nel 2019, quando la Presidente *in office* del Consiglio Melania Gabriela Ciot menziona apertamente la Cina inserendo la questione degli investimenti infrastrutturali cinesi nel contesto più ampio delle relazioni sino-europee. Nel corso del dibattito sulle relazioni Cina-UE, infatti, Ciot mette l'accento su come "l'UE possa cogliere le opportunità offerte dalla Cina, affrontando allo stesso tempo le numerose sfide di questa relazione. La Cina non ha alcuna intenzione o vincolo di giocare secondo le stesse regole degli altri attori. È quindi urgente esaminare gli strumenti a disposizione dell'UE per affrontare il comportamento cinese nel settore del commercio e degli investimenti".¹¹²

Un ultimo importante riferimento agli investimenti infrastrutturali avviene nel 2020, quando la Presidente *in-office* del Consiglio Nikolina Brnjac afferma, nel corso della plenaria su "Protecting European strategic sectors from foreign takeovers in a post-Covid world", che la crisi economica causata dalla Covid-19 ha indebolito molte aziende europee che hanno visto crollare le loro quotazioni azionarie.¹¹³ Brnjac sottolinea il pericolo di acquisizioni predatorie da parte di aziende straniere, in particolare quelle in mano allo Stato o con un forte sostegno statale, ma accoglie positivamente il progetto per un nuovo Fondo europeo per gli investimenti strategici nell'ambito di InvestEU per sostenere la resilienza europea e gli investimenti nelle catene industriali strategiche.

Conclusioni

Lo studio ha evidenziato che nel periodo considerato (2014-2023) le diverse istituzioni europee si sono espresse nei confronti degli investimenti cinesi e della BRI più come una pluralità di voci che come una sola, salvo essere in grado solo negli ultimi anni di raggiungere un certo grado di apparente convergenza ed esprimere strategie univoche a riguardo. Ciò si è manifestato in maniera evidente a seguito delle conseguenze economiche della pandemia, in occasione della 'svolta geopolitica' della Commissione von der Leyen e del ruolo guida esercitato dall'Europarlamento. Questa tensione inter-istituzionale all'interno dell'UE, sottolineata dal

¹¹⁰ *Ibidem*.

¹¹¹ "France, Germany, Italy urge rethink of foreign investment in EU", *Reuters*, 14 febbraio 2017, disponibile all'Url <https://www.reuters.com/article/idUSKBN15T1NC/>.

¹¹² Parlamento Europeo, *EU-China relations*, cit.

¹¹³ Parlamento Europeo, *Protecting European strategic sectors from foreign takeovers in a post-Covid world* (dibattito plenario), 17 giugno 2020.

framework dell'integrazione differenziata, va letta alla luce del carattere multi-attoriale della politica estera dell'Unione.

Allo stesso modo, lo studio dimostra come le posizioni espresse dalle singole istituzioni siano evolute durante l'arco temporale preso in esame. A questo proposito è importante rimarcare come l'evoluzione del posizionamento di alcune istituzioni sul tema degli investimenti esteri cinesi vada letta in combinato disposto con l'assunzione di un ruolo più attivo e dinamico di queste stesse istituzioni in materia di politica estera dell'Unione e una accresciuta capacità di far sentire la propria voce all'interno dell'architettura comunitaria. Il Parlamento Europeo, ad esempio, rappresenta la prima istituzione ad aver espresso, nel corso degli anni presi in esame, precisamente già nel 2016, le prime preoccupazioni riguardo al tema degli investimenti cinesi e della mancanza di reciprocità nelle relazioni sino-europee.

Alla luce del framework teorico dell'integrazione differenziata, questo attivismo del Parlamento e la sua posizione da "*framing agent*" gettano luce su come l'intergovernativismo a livello europeo all'intersezione tra politiche commerciali, di investimento e politica estera, specialmente per quanto riguarda gli investimenti infrastrutturali cinesi, stia diminuendo. Anche la Commissione e l'EEAS si stanno ritagliando uno spazio di manovra maggiore alla luce delle loro posizioni più forti e più delineate sulla questione. In questo senso, l'intervento di importanti variabili sistemiche come la *great power competition* sino-americana e la pandemia da Coronavirus hanno inciso sul cambiamento di tono nei discorsi istituzionali, specialmente in relazione al Parlamento Europeo.

Proprio dal 2016 in poi, in poco più di un biennio, anche tutte le altre istituzioni abbandonarono gradualmente la retorica iniziale che descriveva la BRI come un'opportunità e iniziarono ad esprimere timori riguardo all'iniziativa e a chiedere un riequilibrio delle relazioni con la Cina. Un altro aspetto evidente nei documenti esaminati è infatti l'abbandono dei toni inizialmente enfatici nei confronti degli investimenti, espressi soprattutto dall'Alto Rappresentante, e l'assunzione di una posizione sempre più critica sul tema che la Commissione ha tradotto nella necessità di adottare una strategia composita nei confronti della Cina (si ricorda il connubio presente nel già citato documento dello *strategic outlook* nel quale la Cina viene considerata sia come un partner per la cooperazione e la negoziazione, sia come un concorrente economico e un rivale sistemico).

A questo proposito, il disallineamento tra Commissione ed Alto Rappresentante costituisce un altro aspetto importante da sottolineare. Le poche dichiarazioni dell'Alto Rappresentante sul tema degli investimenti cinesi, nel tempo per giunta sempre più rade e caute, stridono a confronto con il protagonismo espresso da alcuni Commissari prima e dal Presidente della Commissione poi, soprattutto a partire dalla fine dei negoziati sull'accordo globale sugli investimenti a dicembre 2020. In questo senso, il presente studio conferma le analisi giornalistiche che nel corso degli anni hanno evidenziato l'esistenza di questa dinamica di disallineamento tra queste due istituzioni.

Le considerazioni appena espresse sono formulate sulla base di una analisi svolta su un corpus di documenti particolarmente omogeneo. Come si è detto, essi comprendono solamente trascrizioni di discorsi e dichiarazioni ufficiali, salvo il caso delle conclusioni utilizzate per la trattazione del caso del Consiglio dei Ministri. Ulteriori direzioni di ricerca potrebbero innanzitutto allargare la tipologia di documentazione posta sotto esame. Inoltre, tra le limitazioni principali del presente studio si annovera un utilizzo di parole chiave (cioè "Cina"

e “investimenti”) particolarmente stringente. Successivi studi potrebbero promuovere una analisi più attenta e puntuale rispetto al fatto che il riferimento alla Cina viene spesso reso tramite l’uso di espressioni indirette. Una attenzione analoga potrebbe essere applicata anche all’indagine degli investimenti. Inoltre, studi successivi potrebbero porsi l’obiettivo di indagare più nel dettaglio l’evoluzione del posizionamento di singole istituzioni come risultato delle loro dinamiche interne. Ad esempio, un contributo volto a indagare la dialettica riguardante gli investimenti cinesi tra i diversi gruppi del Parlamento Europeo potrebbe restituire una lettura più completa delle dinamiche in essere in questa istituzione. Infine, sarebbe interessante sviluppare analisi in grado di cogliere anche la lettura cinese sulle reazioni europee agli investimenti analizzando in chiave comparata le opinioni espresse dai principali rappresentanti UE e quelle dei rappresentanti cinesi nell’alveo dei principali summit annuali Cina-UE.

Bibliografia

Agreement procedure (ACC) - EU monitor, disponibile all'Url <https://www.eumonitor.eu/9353000/1/j9vvik7mic3gyxp/vh7bi4zutqzf>.

Alcaro, Riccardo e Pol Bargaúes. "A Joined-Up Union, a Stronger Europe. A Conceptual Framework to Investigate EU Foreign and Security Policy in a Complex and Contested World." 2022, disponibile all'Url https://www.jointproject.eu/wp-content/uploads/2022/09/joint_rp_8.pdf.

Barbero, Michele. "Europe Is Trying (and Failing) to Beat China at the Development Game." *Foreign Policy*, 22 febbraio 2024, disponibile all'Url <https://foreignpolicy.com/2023/01/10/europe-china-eu-global-gateway-bri-economic-development/>.

Bastian, Jens. "Is China's "Win-Win Cooperation" a Loss for Europe?" *Reconnecting Asia*, 12 febbraio 2020, disponibile all'Url <https://reconasia.csis.org/chinas-win-win-cooperation-loss-europe/>.

Bertelsmann, Stiftung. "Strengthening European Unity in Times of Crisis." 1 febbraio 2021, disponibile all'Url <https://www.bertelsmann-stiftung.de/en/topics/latest-news/2023/march/strengthening-european-unity-in-times-of-crisis>.

Biba, Sebastian. *Europe in an Era of US-China Strategic Rivalry: Challenges and Opportunities from an Outside-in Perspective*. Svizzera: Springer Nature Switzerland, 2024.

Bossuyt, Fabienne, Jan Orbie, e Lotte Drieghe. "EU External Policy Coherence in the Trade-Foreign Policy Nexus: Foreign Policy through Trade or Strictly Business?" *Journal of International Relations and Development* 23 (2020) 1: 45-66.

Brzozowski, Alexandra. "Ukraine War Is "Birth of Geopolitical Europe", EU Top Diplomat Says." *Euractiv*, 1 marzo 2022, disponibile all'Url <https://www.euractiv.com/section/europe-s-east/news/ukraine-war-is-birth-of-geopolitical-europe-eu-top-diplomat-says/>.

Carta, Caterina e Jean-Frederic Morin. *EU Foreign Policy through the Lens of Discourse Analysis: Making Sense of Diversity*. London: Routledge, 2016.

Chalmers, John e Robin Emmott. "Hungary Blocks EU Statement Criticising China over Hong Kong, Diplomats Say". *Reuters*, 16 aprile 2021, disponibile all'Url <https://www.reuters.com/world/asia-pacific/hungary-blocks-eu-statement-criticising-china-over-hong-kong-diplomats-say-2021-04-16/>.

"China's Cosco Acquires 51 Pct Stake in Greece's Piraeus Port." *Reuters*, 10 agosto 2016, disponibile all'Url <https://www.reuters.com/article/idUSL8N1AR252/>.

"Chinese Ports Choke over "zero Tolerance" COVID-19 Policy." *Reuters*, 20 agosto 2021, disponibile all'Url <https://www.reuters.com/world/china/chinese-ports-choke-over-zero-tolerance-covid-19-policy-2021-08-17/>.

Christiansen, Thomas, Emil J. Kirchner, e Uwe Wissenbach. *The European Union and China*. Red Globe Press, 2018, disponibile all'Url <https://cadmus.eui.eu/handle/1814/60896>.

Collard-Wexler, Simon. "Integration Under Anarchy: Neorealism and the European Union." *European Journal of International Relations - EUR J INT RELAT* 12 (2006): 397-432.

Commissione Europea. EU trade relations with China. 2022, disponibile all'Url https://policy.trade.ec.europa.eu/eu-trade-relationships-country-and-region/countries-and-regions/china_en.

Commissione Europea. "Speech by the President on EU-China Relations", 30 marzo 2023 disponibile all'Url https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/speech_23_2063.

Commissione Europea. The EU-China Connectivity Platform. 2019, disponibile all'Url https://transport.ec.europa.eu/transport-themes/international-relations/eu-china-connectivity-platform_en.

Consiglio dell'Unione Europea. "Unanimity", 8 febbraio 2024 disponibile all'Url <https://www.consilium.europa.eu/en/council-eu/voting-system/unanimity/>.

Consiglio dell'Unione Europea. *A Globally Connected Europe: Council Approves Conclusions*, 12 luglio 2021, disponibile all'Url <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2021/07/12/a-globally-connected-europe-council-approves-conclusions/>.

Corte dei Conti europea. "Relazione speciale n. 23/2016: Il trasporto marittimo dell'UE è in cattive acque: molti investimenti risultano inefficaci e insostenibili", 11 giugno 2020, disponibile all'Url http://www.eca.europa.eu/it/publications/sr16_23.

Consiglio dell'Unione Europea. "Council Conclusions and Resolutions", 1 luglio 2024, disponibile all'Url <https://www.consilium.europa.eu/en/council-eu/conclusions-resolutions/>.

della Porta, Donatella e Michael Keating. *Approaches and Methodologies in the Social Sciences: A Pluralist Perspective*. Cambridge: Cambridge University Press, 2008.

Duchâtel, Mathieu e François Godement. "Europe's Economic Security and China: Where to Draw the Line". *Institut Montaigne*, disponibile all'Url <https://www.institutmontaigne.org/en/expressions/europes-economic-security-and-china-where-draw-line>.

Commissione Europea. EU trade relations with China. 2022, disponibile all'Url https://policy.trade.ec.europa.eu/eu-trade-relationships-country-and-region/countries-and-regions/china_en.

EU-China Agreement, 2024, disponibile all'Url https://policy.trade.ec.europa.eu/eu-trade-relationships-country-and-region/countries-and-regions/china/eu-china-agreement_en.

"France, Germany, Italy urge rethink of foreign investment in EU." *Reuters*, 14 febbraio 2017, disponibile all'Url <https://www.reuters.com/article/idUSKBN15T1NC/>.

Geeraerts, Gustaaf. “The EU-China Partnership: Balancing between Divergence and Convergence”. *Asia Europe Journal* 17 (2019)3: 281-94.

Ghiretti, Francesca. “The Belt and Road Initiative in Italy: The Ports of Genoa and Trieste”, *IAI Paper* 21 (2021) 17: 1-20.

Godement, François. “The EU-China Comprehensive Agreement on Investment: Context and Content.” *Asia Europe Journal* 20 (2022) 1: 59-64.

Grevi, Giovanni e Pol Morillas. “Differentiated Cooperation in European Foreign Policy: The Challenge of Coherence” 5 (2020), disponibile all’Url https://www.epc.eu/content/PDF/2020/EU_IDEA-_challenge_of_coherence.pdf.

Hanemann, Thilo e Daniel H. Rosen. “Who’s Buying Whom? COVID-19 and China Cross-Border M&A Trends.” *Rhodium Group*, 18 giugno 2020, disponibile all’Url <https://rhg.com/research/whos-buying-whom/>.

Kable, Ethan. “Buying-up Europe No More? How the European Union Has Responded to the Challenges of Chinese Foreign Direct Investment.” *Claremont-UC Undergraduate Research Conference on the European Union* 1 (2021): 37-48.

“Kuka takeover approved.” *Deutsche Welle*, 17 agosto 2016, disponibile all’Url <https://www.dw.com/en/berlin-approves-kuka-sale-to-midea/a-19479483>.

Larsen, Henrik. “Discourse Analysis in the Study of European Foreign Policy.” In *Rethinking European Union Foreign Policy*, 62–80. Manchester: Manchester University Press, 2018.

Lau, Stuart. “European Parliament Votes to ‘Freeze’ Investment Deal until China Lifts Sanctions.” *Politico*, 20 maggio 2021, disponibile all’Url <https://www.politico.eu/article/european-parliament-freezes-china-investment-deal-vote/>.

Le Corre, Philippe. “On Chinese Investment and Influence in Europe.” *Carnegie Endowment for International Peace*, 23 Maggio 2018, disponibile all’Url <https://carnegieendowment.org/2018/05/23/on-chinese-investment-and-influence-in-europe-pub-76467>.

Leonard, Mark e Ivan Krastev. “Fragile Unity: Why Europeans Are Coming Together on Ukraine (and What Might Drive Them Apart).” European Council of Foreign Relations, 15 marzo 2023, disponibile all’Url <https://ecfr.eu/publication/fragile-unity-why-europeans-are-coming-together-on-ukraine/>.

Leruth, Benjamin, Stefan, Gänzle e Jarle Trondal. “Exploring differentiated disintegration in a post-Brexit European Union.” *Journal of Common Market Studies*, 57 (2019) 5: 1013-1030.

Lovato, Marianna, Gregor, Walter-Drop, Gergana, Noutcheva e Hylke Dijkstra. “The Internal Contestation of EU Foreign and Security Policy. A Literature Review of the Implications of Intra-EU Contestation on Crises and Conflicts.” *Joint Research Papers* 1 (2021).

“Meet von Der Leyen’s ‘Geopolitical Commission’.” *Politico*, 4 dicembre 2019, disponibile all’Url <https://www.politico.eu/article/meet-ursula-von-der-leyen-geopolitical-commission/>.

Meunier, Sophie. “‘Beggars can’t be Choosers’: The European Crisis and Chinese Direct Investment in the European Union”. *Journal of European Integration* 36 (2014) 3: 283-302.

Moravcsik, Andrew. “Liberal Intergovernmentalism.” In *Oxford Research Encyclopedia of Politics*, 67-87. Oxford: Oxford University Press, 2020.

Ntousas, Vassilis e Stephen Minas. *The European Union and China’s Belt and Road: Impact, Engagement and Competition*. London: Routledge & CRC Press, 2022.

Parlamento Europeo. “MEPs Refuse Any Agreement with China Whilst Sanctions Are in Place”, 20 maggio 2021, disponibile all’Url <https://www.europarl.europa.eu/news/en/press-room/20210517IPRO4123/meps-refuse-any-agreement-with-china-whilst-sanctions-are-in-place>.

Pathirana, Dilini e Pascal Kerneis. “Market access for investment and services under the EU–China comprehensive agreement on investment: an appraisal.” *Asia Pacific Law Review* 31 (2022): 1-23.

Petri, Franziska e Katja Biedenkopf. “Weathering growing polarization? The European Parliament and EU foreign climate policy ambitions.” *Journal of European Public Policy* 28 (2021) 7: 1057-75.

PubAffairs Bruxelles. “MEPs Call for Clarity and Unity in Policy on China.” EU Debates, News and Opinions. 19 aprile 2023, disponibile all’Url <https://www.pubaffairsbruxelles.eu/eu-institution-news/meps-call-for-clarity-and-unity-in-policy-on-china/>.

Rieker, Pernille. “Differentiated Integration and Europe’s Global Role: A Conceptual Framework.” *European Foreign Affairs Review* 26 (2021): 1-14.

Rieker, Pernille e Mathilde Tomine Eriksdatter Giske. “Conceptualising the multi-actor character of EU (rope)’s foreign policy.” *JOINT Research Papers*, 2 (2021), 1-35.

Schimmelfennig, Frank, Dirk, Leuffen e Catherine De Vries. “Differentiated integration in the European Union: Institutional effects, public opinion, and alternative flexibility arrangements.” *European Union Politics*, 24 (2023) 1: 3-20.

Schuette, Leonard August. “Forging Unity: European Commission Leadership in the Brexit Negotiations.” *JCMS: Journal of Common Market Studies* 59 (2021) 5: 1142-59.

Servizio Europeo per l’Azione Esterna “EU-China Relations factsheet”, 2023, disponibile all’Url https://www.eeas.europa.eu/eeas/eu-china-relations-factsheet_en.

Sokolan, Daria S. “China’s FDI under The Belt and Road Initiative in the EU”, *RUDN Journal of Economics* 29 (2021) 4: 785-95.

Stiftung Wissenschaft und Politik (SWP). “The EU Common Foreign and Security Policy.” German Institute for International and Security Affairs, disponibile all’Url <https://www.swp-berlin.org/en/topics/dossiers/the-eu-common-foreign-and-security-policy>.

Think Tank del Parlamento Europeo. “EU Strategic Autonomy 2013-2023: From Concept to Capacity”, 8 luglio 2022, disponibile all’Url [https://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/document/EPRS_BRI\(2022\)733589](https://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/document/EPRS_BRI(2022)733589).

Thomas, Daniel C. “The Return of Intergovernmentalism? De-Europeanisation and EU Foreign Policy Decision-making.” *Journal of European Integration* 43 (2021) 5: 619-35.

Versione consolidata del trattato sul funzionamento dell’Unione Europea, disponibile all’Url <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:12012E/TXT>

Wang, Christoph Nedopil. “China Belt and Road Initiative (BRI) Investment Report 2023 – Green Finance & Development Center”, 5 febbraio 2024, disponibile all’Url <https://greenfdc.org/china-belt-and-road-initiative-bri-investment-report-2023/>.

Westlake, Martin. *The European Union’s New Foreign Policy*. London: Palgrave Macmillan, 2020.

Yanow, Dvora e Peregrine Schwartz-Shea. *Interpretation and Method: Empirical Research Methods and the Interpretive Turn*. London: Routledge, 2015.

Yu, Jie. “The belt and road initiative: Domestic interests, bureaucratic politics and the EU-China relations.” *Asia Europe Journal* 16 (2018) 3: 223-236.



Il Sistema di Credito Sociale cinese: tecnologia come strumento di sorveglianza e persuasione

Gianluca Centraco 

Università degli Studi di Torino

Contatto: gianluca.centraco@unito.it

Giovanna Maria Dora Dore 

Johns Hopkins University

Contatto: gdore2@jhu.edu

Abstract

In the context of today's growing concerns over the implementation of cultural, social and technological rating systems worldwide and particularly in western liberal democracies, this article provides a critical analysis of the state of development and implementation of China's Social Credit System (SCS), including its local and commercial pilots; further, it employs Bentham's panopticon model and Fogg's gamification framework to assess the potential for the SCS to be used as a tool of surveillance and persuasion. In doing so, the article fills a gap in the literature on the SCS and offers an overview of the potential consequences that might arise from the application of technology to strengthen social governance and minimize the disruption of government's legitimacy.

Keywords

China; Social Credit System; Gamification; Panopticon; Social ratings.

Introduzione

Il Sistema di Credito Sociale (SCS) cinese rappresenta un'iniziativa promossa dal governo per instaurare un sistema a livello nazionale volto a valutare non solo l'affidabilità creditizia finanziaria, ma anche l'integrità sociale e civica dei cittadini.¹ Articoli con titoli provocatori come "Quando il Grande Fratello incontra i Big Data: la Cina valuta i propri cittadini",² descrivono il SCS come esempio di tecnologia di sorveglianza di massa e di controllo sociale velata dietro la promessa di migliorare le opportunità di credito per i cittadini cinesi.

1 Karen Li Xan Wong e Amy Dobson, "We're just data: Exploring China's social credit system in relation to digital platform ratings cultures in Westernised democracies", *Global Media and China*, 4 (2019) 2: 220-232.

2 Rachel Botsman, "Big Data Meets Big Brother as China Moves to Rate Its Citizens", *Wired*, 21 ottobre 2017, disponibile all'Url <https://www.wired.com/story/chinese-government-social-credit-score-privacy-invasion/>.

Nonostante l'interesse suscitato dal SCS cinese in Occidente, è doveroso sottolineare che i sistemi di credito sociale digitali hanno acquisito popolarità e vengono utilizzati in numerosi paesi. Tali sistemi sono concepiti per pronosticare il livello di rischio per le istituzioni finanziarie e distinguere tra clienti a basso e alto rischio misurando l'affidabilità creditizia.³ Negli Stati Uniti il sistema di punteggio Fair Isaac Corporation (FICO) influisce sui tassi di interesse offerti ai cittadini, nonché sulla loro capacità di ottenere prestiti, carte di credito e mutui. In Germania, Schufa attribuisce un rating creditizio individuale valutando fattori come, ad esempio, il contesto abitativo dell'individuo. In Australia, Lodex sfrutta tracce digitali personali come gli acquisti online e la frequenza di risposta alle email per pronosticare la capacità di rimborso dei prestiti.⁴ La finanziaria Affirm, deviando dai sistemi di valutazione tradizionali del credito, analizza i profili sui social media per valutare l'idoneità al prestito dei richiedenti.⁵ Post, immagini e connessioni sui profili social consentono alle aziende di valutare se i cittadini abbiano uno stile di vita coerente con la loro presunta affidabilità creditizia. È utile precisare che, particolarmente in Europa, ma anche negli Stati Uniti, le normative in materia di accesso e utilizzo dei dati da parte di terzi pongono un freno alla diffusione capillare di sistemi simili al SCS cinese. Infatti, il Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati (GDPR) dell'Unione Europea, introdotto nel 2018, mira a unificare le leggi sulla privacy, proteggendo quella dei cittadini e rivoluzionando l'approccio della gestione dei dati. Nonostante le difficoltà applicative del GDPR, numerose aziende sono già state obbligate a facilitare l'eliminazione o il recupero dei dati personali e a garantire che questi non siano raccolti e condivisi senza il consenso degli interessati.

Il progetto Aadhaar, avviato dal governo indiano come pilastro per l'innovazione nel campo dell'inclusione sociale e finanziaria, nonché come strumento per le riforme dei servizi pubblici e la gestione efficiente delle risorse fiscali, si presenta come l'iniziativa più simile al SCS cinese nel panorama globale. Lanciata nel 2009 con l'obiettivo di ridurre la corruzione e facilitare l'accesso diretto ai programmi di welfare, specie per le fasce più vulnerabili della popolazione, Aadhaar è stata oggetto di critiche significative per le sue lacune in materia di protezione dei dati personali.⁶ La sua evoluzione da programma volontario a requisito indispensabile per l'accesso a una serie di servizi sociali e finanziari (ad esempio, borse di studio; Wi-Fi pubblico; conti bancari) ha sollevato questioni pressanti riguardanti la privacy e il rischio di una sorveglianza estensiva. Aadhaar in India e il SCS in Cina sono infatti dei sistemi potenzialmente in grado di quantificare il comportamento individuale in modo più specifico e avanzato se paragonato a quanto fatto da qualsiasi altro sistema di valutazione, potendo così generare nuove aspettative riguardo al significato del concetto di cittadinanza.

Il presente lavoro propone un'analisi critica del SCS cinese, esplorando le sue fasi di sviluppo e attuazione, rispondendo alla seguente domanda di ricerca: in che modo il

3 Jonathan Crook, David Edelman e Lyn Thomas, *Credit Scoring and its Applications* (Philadelphia: SIAM, 2017).

4 Yolanda Redrup, "How Email and Smartphone Data Could Help You Get a Loan", *Financial Review*, 26 dicembre 2017, disponibile all'Url <https://www.afr.com/technology/how-email-and-smartphone-data-could-help-you-get-a-loan-20171212-ho2zio>.

5 Don Reisinger, "Why Facebook Profiles Are Replacing Credit Scores", *Fortune*, 1 dicembre 2015, disponibile all'Url <https://fortune.com/2015/12/01/tech-loans-credit-affirm-zest/>.

6 Pam Dixon, "A Failure to Do No Harm—India's Aadhaar Biometric ID Program and Its Inability to Protect Privacy in Relation to Measures in Europe and the U.S.", *Health Technology*, 7 (2017) 4: 539-567.

Partito Comunista Cinese (PCC) sta implementando e sviluppando il sistema del credito sociale? Successivamente, viene condotta un'indagine del SCS come potenziale strumento di sorveglianza e persuasione, guidata dalla domanda: quali sono le possibili implicazioni sociali, individuali e collettive dello sviluppo di un sistema di credito sociale pervasivo che coinvolga la dimensione normativa e valoriale? In risposta, viene condotta un'analisi qualitativo-illustrativa di vari casi studio, interpretando i risultati attraverso la teoria del *panopticon* e il *captology framework*. L'indagine mira a delineare le possibili implicazioni dell'applicazione di tecnologie intrusive nell'ambito sociale, prospettando anche scenari relativi all'impatto sulla legittimità governativa.

Questo articolo ambisce a colmare un vuoto nella letteratura esistente offrendo nuove prospettive su un tema di rilevante attualità e complessità, e prendendo atto delle sfide intrinseche allo studio del SCS, dovute alla sua natura in costante evoluzione, alla diversità e al carattere sperimentale delle iniziative, sia governative che private, che lo compongono.

Metodologia

Questo articolo offre un'analisi dello sviluppo del SCS cinese, ponendo particolare attenzione alle soluzioni implementate dalle amministrazioni locali. L'indagine di natura qualitativa è basata su (i) l'analisi di una selezione di documenti ufficiali riguardi il SCS accessibili tramite i siti del governo cinese e delle amministrazioni locali cinesi che hanno implementato progetti pilota di SCS; (ii) una rassegna dei principali studi accademici sul SCS; e (iii) un'analisi comparativa di casi studio multipli⁷ che illustrano l'implementazione attuale di sistemi di credito sociale a livello locale. L'uso dei casi studio è importante per comprendere in che modo il PCC stia sviluppando il SCS, quali funzioni vengano implementate e quali aspetti siano condivisi dai test pilota.⁸ Nel contesto cinese, l'analisi delle sperimentazioni locali è particolarmente rilevante, vista la pratica del PCC di implementare soluzioni economiche o di governance in modo limitato e a livello locale prima di decidere se e come diffonderle a livello nazionale. I casi studio locali selezionati sono stati scelti per la loro rappresentatività degli aspetti strutturali e funzionali del SCS nazionale. Inoltre, ogni caso selezionato rispetta criteri specifici, quali: (i) una rilevanza locale, comprovata dal funzionamento del SCS a livello locale per almeno diversi mesi di prova; (ii) l'incorporazione di almeno una caratteristica inclusa nel SCS nazionale o citata nei documenti ufficiali pubblicati dal PCC o dalle autorità competenti riguardanti l'implementazione e lo sviluppo del SCS nazionale, in modo da essere indicativo di una futura implementazione delle specifiche caratteristiche delineate; ed (iii) essere accompagnati da una letteratura di rilievo che li analizzi.

Successivamente, lo studio viene arricchito dall'adozione di due modelli teorici principali: il modello del *panopticon* di Bentham, ulteriormente elaborato da Foucault, che viene utilizzato per esplorare il SCS come strumento di sorveglianza, e il *captology framework* sviluppato da B.J. Fogg, applicato per analizzare il potenziale del SCS come strumento di persuasione. La teoria del *panopticon* fornisce una chiave di lettura per comprendere come il SCS possa creare una

7 John Gerring, *Case Study Research: Principles and Practices* (Cambridge: Cambridge University Press, 2016).

8 Vincent Brussee, *Social Credit: The Warring States of China's Emerging Data Empire* (Singapore: Palgrave MacMillan, 2023).

forma di autocontrollo tra i cittadini attraverso la percezione costante della sorveglianza. Il *captology framework* studia come i sistemi informatici possano essere progettati per influenzare i comportamenti umani in modo non coercitivo, utilizzando tecniche di *gamification* adottate nel SCS cinese.

Questo approccio metodologico permette di condurre uno studio capace di fornire una visione approfondita del SCS cinese, integrando analisi illustrative, teoriche e comparative, rivelando come il SCS non sia semplicemente un sistema di valutazione creditizia, ma un complesso strumento di *governance* sociale con profonde implicazioni per la società cinese e per la comprensione globale dell'uso delle tecnologie nella gestione sociale.

Il Sistema di Credito Sociale cinese

L'architettura concettuale del SCS in Cina si è delineata già agli inizi degli anni Novanta come risposta strategica alle problematiche di corruzione affliggenti i settori finanziario e commerciale. Una svolta significativa avvenne però nel 2014, quando il Consiglio degli Affari di Stato pubblicò il "Piano guida per la costruzione di un sistema di credito sociale", stabilendo ufficialmente il 2020 come termine ultimo per l'attuazione di un sistema strutturato e dando un incarico congiunto alla People's Bank of China (cioè, la Banca Centrale cinese) (PBOC) e alla National Development and Reform Commission (Commissione Nazionale per lo sviluppo e le riforme) (NDRC) per l'implementazione.⁹ La NDRC ricevette responsabilità relative alla supervisione complessiva del progetto, mentre la PBOC divenne responsabile per l'integrazione dei dati finanziari relativi a cittadini e aziende in un unico sistema di segnalazione creditizia.¹⁰ Sebbene inizialmente il SCS fosse modellato sulla base dei sistemi di valutazione di credito europei e statunitensi, il piano del 2014 delineava una strategia per la creazione di un sistema più complesso, mirato a promuovere e rafforzare una cultura della sincerità e della fiducia, valorizzando le virtù legate alla tradizione culturale cinese attraverso un sistema di incentivi, disincentivi e restrizioni. Sincerità e onestà, intesa anche come affidabilità (*chéngyì* 诚意), divennero così le pietre angolari del SCS. Il termine credito (*xìnyòng* 信用) iniziò ad essere usato in modo intercambiabile con il termine *chéngxìn* (诚信), che esprime il concetto di onestà (*chéng* 诚) e mantenimento di una promessa (*xìn* 信).¹¹ In questo contesto, il concetto di credito non viene considerato solo in termini economici ma anche come sinonimo di onestà e capacità di adempiere alle responsabilità prese, diventando così il fondamento del SCS. Tramite il SCS, il governo cinese non ambiva solo a rafforzare la *governance* economica ma anche promuovere una morale approvata dallo Stato e una gestione sociale più etica tramite un complesso meccanismo di premi e sanzioni. Il documento del Consiglio degli Affari di Stato del 2014, infatti, critica l'incompletezza dei meccanismi esistenti, all'epoca, evidenziando la necessità di un maggiore riconoscimento per i cittadini che adempiono alle loro responsabilità

9 Anne S.Y. Cheung e Yongxi Chen, "From Datafication to Data State: Making Sense of China's Social Credit System and Its Implications", *University of Hong Kong Faculty of Law Research Paper*, 02 (2022).

10 Xiaodong Ding e Dale Yuhao Zhong, "Rethinking China's Social Credit System: A Long Road to Establishing Trust in Chinese Society," *Journal of Contemporary China*, 30 (2021) 130: 630-644.

11 Chenchen Zhang, "Governing (through) Trustworthiness: Technologies of Power and Subjectification in China's Social Credit System", *Critical Asian Studies*, 52 (2020) 4: 565-588.

e di maggiori sanzioni per i cittadini inadempienti, sottolineando l'importanza di sostenere le politiche del governo volte a rafforzare l'importanza della sincerità e dell'onestà nel contesto della cultura cinese.¹²

Le ricompense, come ad esempio sgravi fiscali e un accesso privilegiato ai servizi pubblici, e le sanzioni, quali la restrizione nell'accesso ai servizi finanziari, si basano su sistemi di *black list* e *red list* unificati su scala nazionale. Tali sistemi sono alimentati dalla condivisione di dati raccolti dal National public credit platform, un'infrastruttura alla quale possono accedere sia le autorità governative sia le istituzioni debitamente autorizzate.¹³ Enti governativi, a livello sia locale sia nazionale, sono impegnati nello sviluppo di piattaforme integrate per la diffusione delle informazioni relative al credito pubblico, nonché nell'implementazione di politiche volte a intensificare la conformità normativa e a innalzare il livello di affidabilità sociale. Ciò comporta l'adozione di un codice unificato di credito sociale che soppianti i differenti codici utilizzati dalle varie autorità regolatorie, l'istituzione di portali online accessibili al pubblico per la consultazione di informazioni amministrative rilevanti, formazione normativa e divulgazione delle informazioni creditizie relative alle imprese.¹⁴

Il SCS, nella sua concezione attuale, emerge come una piattaforma di condivisione dati efficiente, volta a facilitare una regolamentazione coordinata attraverso svariati settori, potenziando così l'esecuzione di un vasto insieme di normative che regolano condotte ritenute di notevole interesse pubblico. In tale contesto, Wang e Dobson sottolineano l'intento della Cina di esplorare nuove vie digitali per promuovere la fiducia e contrastare la disonestà, intesa come denominatore comune tra corruzione, frodi commerciali, crimini legati alla sicurezza alimentare, produzione e commercio di merci contraffatte, nonché evasione fiscale e insolvenze bancarie da parte di singoli cittadini.¹⁵ Va ricordato come, nella cultura tradizionale cinese, l'onestà e la fiducia siano considerate virtù di primaria importanza, tanto che il mantenimento di una buona reputazione e posizione sociale rappresenta un imperativo morale per gli individui, i quali aspirano a non arrecare disonore alla propria famiglia.¹⁶

Alcuni studiosi hanno espresso preoccupazioni sul fatto che l'ampliamento del SCS come *rating* reputazionale rappresenti una sfida radicale allo stato di diritto.¹⁷ La natura ambigua della definizione di credito nelle normative e nelle politiche sia locali sia nazionali faciliterebbe la trasformazione dei cittadini in entità quantificabili e gestibili da parte del governo cinese.¹⁸ Infatti, più che limitarsi a valutare la fiducia reciproca tra soggetti di mercato, il SCS mirerebbe

12 Consiglio degli Affari di Stato (Guówùyuan), "Guówùyuan guānyú jiànlì wánshàn shǒuxin liánhé jìlì hé shìxìn liánhé chéngjiè zhìdù jiàkuài tuījìn shèhuì chéngxìn jiànshè de zhīdǎo yìjiàn" [Parere guida del Consiglio degli Affari di Stato sull'istituzione e il miglioramento del sistema di incentivi congiunti per l'affidabilità e di punizioni congiunte per la violazione della fiducia per accelerare la promozione della costruzione dell'integrità sociale], 30 maggio 2016, disponibile all'Url https://www.gov.cn/zhengce/content/2016-06/12/content_5081222.htm.

13 Genia Kostka, "China's Social Credit Systems and Public Opinion: Explaining High Levels of Approval", *New Media and Society*, 21 (2019) 7: 1565-1593.

14 Zhang, *cit.*, 569.

15 Wan e Dobson, *cit.*, 221.

16 Xiaoying Qi, "Reconstructing the Concept of Face in Cultural Sociology: In Goffman's Footsteps, Following the Chinese Case", *The Journal of Chinese Sociology*, 4 (2017) 1: 1-17.

17 Marianne Von Blomberg, "The Social Credit System and China's Rule of Law", *Mapping China Journal*, 2 (2018): 77-162.

18 Cheung e Chen, *cit.*, 16.

a misurare la fiducia del governo nei confronti dei cittadini, stabilendo criteri comportamentali al di fuori di qualsiasi processo legislativo.

Oltre alla volontà del PCC di promuovere condotte legali ed etiche all'interno della società e dell'economia cinese, alcuni ricercatori interpretano il SCS come uno strumento di supporto della resilienza autoritaria del governo. In questo senso, il SCS sarebbe parte di un disegno più ampio del governo cinese per oggettivizzare la gestione sociale attraverso l'adozione di nuove tecnologie, al fine di instaurare un ciclo di *feedback* continuo che modelli, gestisca e risponda alle dinamiche sociali¹⁹ e che, in ultimo, consentirebbe al PCC di scoraggiare il dissenso senza ricorrere a forme manifeste di coercizione.²⁰ Hvistendahl sottolinea che, benché il SCS possa somigliare ai sistemi di valutazione di credito occidentali, è in effetti concepito per valutare l'integrità sociale e civica, le attività politiche e le interazioni, oltre ai punteggi di credito finanziario.²¹ Aziende e cittadini in Cina verranno sottoposti a una valutazione continua e al monitoraggio di questi aspetti della vita quotidiana, attraverso l'uso di reti digitali.

Alla luce dell'evoluzione storica del SCS, della sua architettura istituzionale, delle modalità di attuazione sia nazionali sia locali, Creemers ritiene che il SCS dovrebbe essere inteso come un conglomerato di iniziative che, sebbene diverse, condividono una logica sottostante analoga,²² e suggerisce quindi di considerare il SCS non come un unico grande meccanismo di controllo sociale, ma piuttosto come un ecosistema complesso di svariate iniziative interconnesse.

SCS locali: tra sperimentazioni commerciali e governative

Nonostante un sistema nazionale e unificato del SCS sia ancora in fase di sviluppo, numerose iniziative pilota hanno già preso piede in diverse città cinesi attraverso applicazioni *mobile*. Queste, implementano meccanismi che probabilmente saranno integrati nel SCS ufficiale.²³ Questi progetti sperimentali, avviati nel 2015 su autorizzazione della NDRC e della PBOC, hanno coinvolto giganti della tecnologia come Alibaba, Tencent e Baidu nello sviluppo di sistemi di credito sociale privati con l'obiettivo di perfezionare gli algoritmi del SCS e successivamente di integrarli in un sistema unificato a livello nazionale.²⁴

I sistemi pilota si distinguono in due categorie: quelli promossi dai governi locali, obbligatori per tutti i cittadini residenti, focalizzati sul miglioramento dell'efficacia delle pratiche di *governance* attraverso l'uso di *black list* e *red list*; e quelli sviluppati da entità private, di natura volontaria ma accessibili su tutto il territorio nazionale, e concepiti per offrire vantaggi a chi dimostra di essere affidabile sotto il profilo creditizio. In quest'ultimo caso, sia i benefici sia

19 Min Jiang e King-Wa Fu, "Big Data, Big Brother, Big Profit?", *Policy & Internet*, 10 (2018) 4: 372-392.

20 Fan Liang, Vishnupriya Das, Nadiya Kostyuk e Muzammil M. Hussain, "Constructing a Data-Driven Society: China's Social Credit System as a State Surveillance Infrastructure", *Policy & Internet*, 10 (2018) 4: 415-453.

21 Mara Hvistendahl, "Inside China's Vast New Experiment in Social Ranking", *Wired*, 14 dicembre 2017, disponibile all'Url <https://www.wired.com/story/age-of-social-credit/>.

22 Rogier Creemers, "Cyber China: Upgrading Propaganda, Public Opinion Work and Social Management for the Twenty-First Century", *Journal of Contemporary China*, 26 (2017) 103: 85-100.

23 Larry Catà Backer, "China's Social Credit System: Data-Driven Governance for a 'New Era'", *Current History*, 118 (2019) 809: 209-214.

24 Elizabeth C. Economy, *The Third Revolution: Xi Jinping and the New Chinese State* (Oxford e New York: Oxford University Press, 2018).

le eventuali sanzioni sono definiti con maggiore precisione rispetto ai sistemi pilota locali.²⁵ Tra i progetti pilota commerciali, il più noto è Zhima Credit, conosciuto anche come Sesame Credit e integrato nell'applicazione di pagamento online Alipay. Questo sistema si basa su un algoritmo che attribuisce un punteggio ai cittadini basandosi non solo sulla loro storia creditizia (per esempio, registro dei pagamenti precedenti, profilo di indebitamento ecc.) ma anche sulla loro capacità di rispettare impegni contrattuali e sull'accuratezza delle informazioni personali che i cittadini stessi forniscono. A questi elementi si aggiungono le preferenze di comportamento che si manifestano attraverso le scelte di navigazione e acquisti effettuati online, e le relazioni interpersonali, ovvero le interazioni digitali con altri utenti o amici. Zhima Credit calcola il punteggio creditizio dell'utente in funzione di queste informazioni comportamentali, operando distinzioni basate su un ampio insieme di attività. Il sistema premia le azioni ritenute positive, come le donazioni a enti benefici e la promozione di contenuti online costruttivi, mentre penalizza comportamenti giudicati negativi, come la dedizione eccessiva ai videogiochi, la consultazione di materiale potenzialmente sensibile sotto il profilo politico o il mancato adempimento tempestivo delle proprie obbligazioni finanziarie. Il punteggio attribuito da Zhima Credit varia da un minimo di 350 punti a un massimo di 950 punti, e permette l'accesso a una serie di incentivi man mano che gli utenti migliorano il proprio punteggio. Raggiungendo ad esempio i 600 punti, è possibile ottenere un prestito di 5.000 renminbi utilizzabile per i servizi offerti da Alibaba o noleggiare un'auto senza necessità di lasciare un deposito. A 666 punti, l'utente può accedere a prestiti fino a 50.000 renminbi, e il superamento dei 700 punti facilita l'ottenimento di un visto per Singapore attraverso un processo più rapido e semplificato. Al contrario, Zhima Credit prevede che individui ritenuti inaffidabili non possano accedere a servizi quali il noleggio auto o l'ottenimento di finanziamenti. Questo modello si allinea alle direttive del Consiglio degli Affari di Stato che promuovono un sistema di incentivi e penalità volto a rafforzare la cultura dell'onestà e dell'affidabilità all'interno della società, stabilendo restrizioni specifiche per coloro che hanno punteggi bassi, come limitazioni all'acquisto di beni immobili, restrizioni sui viaggi aerei e ferroviari di classe superiore, e altre limitazioni a consumi considerati di lusso.²⁶

Zhima Credit emerge come uno degli esempi più significativi nell'uso di tecnologie persuasive e nell'applicazione dei principi della *gamification* alla quotidianità. Integrato con la Piattaforma nazionale del credito pubblico,²⁷ un *database* fruibile da tutte le autorità governative e da enti finanziari e sociali autorizzati, il sistema stimola gli utenti a migliorare la propria reputazione online e a cimentarsi in una sorta di competizione per acquisire il miglior punteggio. Questa dinamica trova particolare eco nella società cinese, dove è comune la pratica di condividere i propri punteggi su piattaforme social come Weibo e WeChat, a testimonianza dell'importanza attribuita al riconoscimento sociale.

Riguardo lo sviluppo e l'implementazione di sistemi di credito sociale su scala ridotta, il governo municipale di Shanghai ha lanciato nel novembre 2016, in occasione della "settimana

²⁵ Kostka, *cit.*, 1582.

²⁶ Consiglio degli Affari di Stato, *cit.*

²⁷ Cheung e Chen, *cit.*, 18.

dell'onestà", un' applicazione per smartphone chiamata Honest Shanghai,²⁸ che permetteva ai cittadini di iscriversi su base volontaria fornendo il numero di identificazione dalla loro carta di residenza e permettendo così all'applicazione di accedere a circa 3.000 *data points* raccolti da multiple entità governative per determinare il punteggio di credito pubblico dell'individuo. Entro ventiquattro ore dall'iscrizione, gli utenti ricevevano la valutazione offerta dal sistema, che poteva variare da "molto buona" a "buona", a "pessima". Una valutazione buona permetteva agli utenti di riscattare ricompense come, ad esempio, biglietti aerei scontati, mentre una valutazione pessima avrebbe potuto causare problemi nell'ottenere prestiti o nel prenotare posti su aerei e treni. Commentando questo progetto locale, Shao Zhiqing, vicedirettore della *Commission of Economy and Informatization* della città di Shanghai e supervisore dell'applicazione Honest Shanghai, ha affermato: «Vogliamo rendere Shanghai una città globale di eccellenza (...) Attraverso questa app, speriamo che i nostri residenti imparino che verranno ricompensati se sono onesti. Ciò porterà a un'energia positiva nella società».²⁹

Nelle municipalità di Hangzhou, Wenzhou, Xiamen e Rongcheng si sono svolti alcuni dei più avanzati esperimenti relativi ai SCS. Emblematico è il caso di Rongcheng, dove ogni residente parte con un capitale di fiducia di 1000 punti, suscettibile di aumentare o diminuire a seconda delle azioni quotidiane. A seguito di un'accurata valutazione del credito personale, viene attribuita una qualifica che spazia dal livello massimo AAA fino al livello minimo D, indicando il grado di affidabilità sociale.³⁰ Infrazioni di lieve entità, come le contravvenzioni stradali, comportano una decurtazione di 5 punti, ma atti di maggiore gravità, quali la guida in stato di ebbrezza, possono abbattere il punteggio fino a un livello C.³¹ Gestì meritevoli, come il supporto familiare e/o il puntuale adempimento dei propri doveri economici, possono invece migliorare il punteggio individuale. In base al grado conseguito, il sistema adotta in modo dinamico incentivi o sanzioni che promuovono o condannano pubblicamente la reputazione dei cittadini. Coloro che eccellono, superando i 1.050 punti, vengono inseriti nella *red list*, godendo di benefici quali sgravi fiscali, accesso a prestiti agevolati e riconoscimenti pubblici di virtù civica. Al contrario, chi scende sotto i 599 punti finisce nella *black list*, diventando così oggetto di maggior controllo. Una volta entrato nella *black list*, i cittadini inclusi nella fascia C diventano oggetto di monitoraggio costante da parte delle autorità, mentre coloro i quali rientrano nella categoria D perdono ogni credibilità creditizia, con conseguenze dirette sull'eleggibilità per opportunità lavorative.

Nonostante il progetto di un SCS omogeneo su scala nazionale, che abbracci tanto la sfera economica quanto quella della *governance* sociale come delineato nel Piano Guida, non sia ancora entrato in piena funzione, il PCC sta compiendo passi significativi verso l'integrazione dei dati emersi dai vari progetti pilota implementati a livello locale. Nel 2017, a fronte delle

28 Mareike Ohlberg, Ahmed Shazeda e Bertram Lang, "Central Planning, Local Experiments: The Complex Implementation of China's Social Credit System", Mercator Institute for China Studies, 12 dicembre 2017, disponibile all'Url <https://merics.org/en/report/central-planning-local-experiments>.

29 Rob Schmitz, "What's Your 'Public Credit Score'? The Shanghai Government Can Tell You", NPR, 3 gennaio 2017, disponibile all'Url <https://www.npr.org/sections/parallels/2017/01/03/507983933/whats-your-public-credit-score-the-shanghai-government-can-tell-you>.

30 "Róngchéng shì rénmin zhèngfǔ gōngbào" (Gazzetta del governo municipale di Rongcheng) <http://www.rongcheng.gov.cn/attach/0/43638451d50b4246b409225e76356f92.pdf>.

31 Simina Mistreanu, "Life Inside China's Social Credit Laboratory", *Foreign Policy*, 3 aprile 2018, disponibile all'Url: <https://foreignpolicy.com/2018/04/03/life-inside-chinas-social-credit-laboratory/>.

preoccupazioni per potenziali conflitti di interesse e della difficoltà ad assegnare punteggi di credito in modo indipendente, la PBOC ha ritirato le licenze ai sistemi di valutazione del credito privati. Questa mossa ha alimentato speculazioni su una possibile accelerazione verso l'adozione di un sistema di credito unificato sotto la sua egida.³² Nello stesso anno, infatti, sono state rilasciate licenze ufficiali a due entità controllate dal governo, la Baihan Credit e la Pudaο Credit, segnando un passo significativo verso una gestione centralizzata della valutazione del credito sociale.³³

Sempre nel 2017, la NDRC e la PBOC hanno riconosciuto ufficialmente Hangzhou, Xiamen e altre città con SCS pilota come esempi virtuosi per il loro impegno nella creazione di piattaforme per la condivisione delle informazioni creditizie, promuovendo al contempo l'interscambio di dati con altri sistemi di credito sociale su scala nazionale o regionale.³⁴ Tali sforzi hanno portato all'unificazione delle informazioni su individui e imprese, comprensive dei punteggi di credito, in un portale centrale denominato Credit China, dove vengono esposte le identità di coloro che godono di alta fiducia e di coloro che sono ritenuti inaffidabili.³⁵ La logica sottesa alle iniziative pilota dell'SCS è dunque quella di favorire mediante la raccolta sistematica di dati l'instaurarsi di comportamenti e abitudini virtuosi, influenzando così direttamente il tessuto sociale attraverso la tecnologia.

Il SCS come strumento di sorveglianza

Il modello del *panopticon*, introdotto da Bentham alla fine del diciottesimo secolo, offre un punto di vista illuminante per analizzare il SCS come strumento di vigilanza. Questo modello, originariamente pensato per le prigioni, è caratterizzato da una torre di sorveglianza centrale circondata da celle, il che permette a un singolo guardiano di osservare tutti i prigionieri senza che questi possano sapere se sono sotto osservazione. Foucault sostiene che molte strutture sociali gerarchiche hanno adottato l'idea di Bentham e utilizza il *panopticon* come metafora per mostrare come le società moderne esercitino disciplina e controllo sui cittadini.³⁶ Diversi studiosi hanno approfondito questa visione, evidenziando come il *panopticon* si basi sulla raccolta di informazioni che, una volta elaborate, diventano conoscenza, la quale, a sua volta, legittima l'esercizio del potere in modo non coercitivo.³⁷ L'ignoranza da parte dei sorvegliati riguardo al momento esatto della sorveglianza li porta a una costante autocensura, un meccanismo che riduce la necessità di interventi punitivi diretti.

32 Creemers, *cit.*, 90.

33 Cheung e Chen, *cit.*, 19.

34 National Development and Reform Commission (NDRC) Guójiā Fāzhān Gǎigé Wèi Bàngōngtīng Rénmín Yínháng Bàngōngtīng Guānyú Yīnfā Shòupī Shèhuì Xīnyòng Tīxi Jiànshè Shìfān Chéngshì Míngdān de Tōngzhī [Ufficio Generale della Commissione Nazionale per lo Sviluppo e la Riforma e Ufficio Generale della Banca Popolare Cinese riguardo alla pubblicazione dell'elenco delle prime città modello per la costruzione del sistema di credito sociale] disponibile all'Url https://www.gov.cn/xinwen/2018-01/09/content_5254715.htm.

35 Sarah Jakob, "The Corporate Social Credit System in China and Its Transnational Impact", *Transnational Legal Theory*, 12 (2021) 2: 294-314.

36 Michael Foucault, *Discipline and Punish: The Birth of the Prison* (New York: Vintage Books, 1995).

37 Lokman Tsui, "The Panopticon as the Antithesis of a Space of Freedom: Control and Regulation of the Internet in China", *China Information*, 17 (2003) 2:65-82.

Zuboff con il suo concetto di *information panopticon*,³⁸ Lyon con la *surveillance society*³⁹ e Creemers con il *panspectrum*,⁴⁰ estendono ulteriormente l'idea di Bentham, applicandola all'era digitale. In questa nuova configurazione, non è più necessaria la presenza fisica del sorvegliante: la raccolta e l'analisi dei dati, operata da sistemi informativi automatizzati, permettono un monitoraggio capillare di qualsiasi azione e comportamento. L'individuo si muove in uno spazio dove sensori e dispositivi di ogni tipo registrano continuamente dati, dalla posizione geografica alle preferenze di consumo, dallo stato emotivo alle interazioni sociali.

Questa visione si adatterebbe alle società moderne in cui dispositivi *Internet of Things* (IoT), telecamere e sensori sono onnipresenti negli spazi pubblici e privati, e in cui gli individui rilasciano liberamente informazioni attraverso le proprie attività online e offline, inclusi dati personali, preferenze di acquisto, registrazioni di fatturazione, posizione in tempo reale e stato emotivo. La raccolta e l'analisi costante e automatica di grandi quantità di dati sfumano le distinzioni tra tracciamento, monitoraggio e reindirizzamento delle scelte e delle attività delle persone da parte di enti governativi e privati, rivelando le capacità di sorveglianza e *governance* (spesso non intenzionali) che emergono nell'era della *datafication*, in cui ogni aspetto della nostra vita quotidiana viene trasformato in dati misurabili.⁴¹

Tuttavia, esistono differenze sostanziali tra il SCS e sistemi simili presenti in tutto il mondo che riflettono aspetti del *panopticon*. Innanzitutto, il PCC ha sviluppato un'infrastruttura tecnologica unica, avvalendosi della complessità del proprio apparato di censura, tra cui il *great firewall*, utilizzato per filtrare l'accesso a siti web e informazioni straniere selezionate. Questo ha indirettamente favorito l'ascesa di social media e servizi nazionali come Baidu, che ha assunto il ruolo di Google in Cina, Youku come equivalente di YouTube e WeChat al posto di WhatsApp, solo per citarne alcuni. Analogamente al *panopticon*, i dati degli individui sono confinati all'interno di questo sistema, senza influenze esterne; i dati sono raccolti e conservati entro i confini nazionali, con i server situati in territorio cinese, in uno sforzo di prevenire e minimizzare interferenze esterne. In secondo luogo, nel modello del *panopticon*, le informazioni personali sono certe e gli individui sono pienamente responsabili delle proprie attività. Il PCC, mediante la *real-name registration policy* introdotta nel 2015, ha configurato un ambiente digitale che pone l'accento sulla responsabilità individuale. Questa normativa impone a ogni utente di registrarsi ai servizi online con il proprio numero di telefono e dati personali autentici, rendendo così impossibile mantenere l'anonimato online. Tale politica, insieme al SCS e ai progressi nella raccolta e nell'analisi dei dati, contribuirebbe a rendere la società più trasparente e decifrabile, potenziando la capacità di identificare le azioni collettive. La raccolta di dati dai social media e dai discorsi pubblici online consentirebbe ora al PCC di anticipare le tendenze sociali, facilitando una *governance* efficace e rafforzando la stabilità politica interna.

Uno degli aspetti più rilevanti del *panopticon* è l'assenza di privacy all'interno del sistema, dove gli individui sono infatti consapevoli di poter essere osservati in ogni momento. In Cina si riscontra una situazione analoga, dove l'estensione dell'SCS, abbinata a specifiche iniziative

38 Shoshana Zuboff, *In the Age of Smart Machines: The Future of Work and Power* (Oxford: Basic Books, 1988).

39 David Lyon, *The Electronic Eye: The Rise of Surveillance Society* (Minneapolis: University of Minnesota Press, 1994).

40 Rogier Creemers, *China's Social Credit System: An Evolving Practice of Control* (Leiden: Leiden University - Leiden Institute for Area Studies, 2018).

41 Steffen Mau, *The Metric Society: On the Quantification of the Social* (Cambridge: Polity Press, 2003).

del PCC, ricorda alla popolazione la presenza di una sorveglianza continua. Il Partito utilizza i media per riecheggiare le sanzioni ai trasgressori, pubblica elenchi di persone ritenute inaffidabili e, sfruttando l'impatto del discredito pubblico, espone informazioni personali dei presunti trasgressori su schermi Led in spazi pubblici⁴² trasformando la divulgazione dei punteggi di credito sociale in uno strumento disciplinare che stimola critiche e pressioni sociali.⁴³ La responsabilità assegnata agli individui e alle aziende per le loro attività online, unita alla consapevolezza di essere soggetti a una sorveglianza costante, spinge i cittadini verso una forma di autocensura nel modello di *governance* del SCS.

Infine, il concetto di *panopticon* dimostra una rilevante similitudine in relazione alla struttura dei dati. Così come il modello di Bentham è caratterizzato da un flusso di dati unidirezionale e indirizzato verso l'autorità centrale, in Cina il livello di centralizzazione nella gestione dei dati supera quello di qualsiasi altro paese. La peculiarità del contesto cinese emerge nella convergenza di servizi all'interno di piattaforme multifunzionali come WeChat o Alipay, che, a differenza della frammentazione presente in Occidente, costituiscono veri e propri ecosistemi digitali. Con l'istituzione del progetto "Golden Shield", il PCC ha perseguito l'obiettivo di collegare i sistemi di sorveglianza in un'ampia banca dati centralizzata e di automatizzare la condivisione delle informazioni.⁴⁴ Iniziative simili, come già analizzato, sono state adottate dalle amministrazioni con i loro sistemi di credito locali, tramite la creazione di una piattaforma unificata di informazioni creditizie e l'istituzione di un database condiviso. Il progetto del SCS ha portato allo sviluppo di piattaforme efficienti per la condivisione dei dati e ha significativamente superato la frammentazione informativa, evidenziando la determinazione del PCC a unificare e controllare il flusso dei dati nel tentativo di costruire una nazione ben ordinata, dove sicurezza e ordine sociale costituiscono i fondamenti della società.

Concludendo, il *panopticon*, nelle sue principali interpretazioni, offre una chiave di lettura su come il Partito possa utilizzare il SCS per sorvegliare la società e assicurare la conformità. Il SCS sfrutta i meccanismi di sorveglianza e autogestione teorizzati dal *panopticon* per preservare l'ordine sociale, bene comune di primaria importanza nella società cinese. Come sottolinea Kostka, il SCS rappresenta uno strumento di *governance* che «intende creare una cittadinanza che si impegna continuamente in un autocontrollo e aggiustamento automatico del proprio comportamento, in maniera che ricorda la governabilità foucaultiana».⁴⁵

Il SCS come strumento di persuasione

Attualmente, la ricerca sul potenziale persuasivo del SCS è scarsa o del tutto inesistente. Attraverso l'applicazione del *captology framework* proposto da Fogg,⁴⁶ questa sezione esamina l'efficacia del SCS come strumento di persuasione, capace di guidare cambiamenti comportamentali.

42 Ding e Zhong, *cit.*, 638.

43 Jakob, *cit.*, 203.

44 Samantha Hoffman, "Managing the State: Social Credit, Surveillance and the CCP's Plan for China", *The News Lens*, 4 settembre 2017, disponibile all'Url <https://international.thenewslens.com/article/77810>.

45 Kostka, *cit.*, 1568.

46 BJ Fogg, David Danielson e Gregory Cuellar, "Motivating, Influencing, and Persuading Users: An Introduction to Captology", in *Human-Computer Interaction Fundamentals*, a cura di Andrew Sears e Julie A. Jacko (Boca Raton: CRC Press, 2007), 133.

Il concetto di persuasione è comunemente definito come l'insieme di sforzi non coercitivi volti a modulare atteggiamenti o condotte. Di conseguenza, i sistemi informatici persuasivi si identificano con quei dispositivi espressamente progettati per alterare le convinzioni o i comportamenti di un soggetto mediante azioni non impositive. Secondo Fogg, l'attuazione di un comportamento richiede la simultanea presenza di tre fattori: abilità, motivazione e sollecitazione. Le persone sono propense ad agire principalmente se possiedono la capacità di intervenire efficacemente in un dato contesto. La tecnologia può indurre gli individui verso specifiche azioni incrementando la percezione della propria efficacia personale: quando gli individui si sentono particolarmente competenti in un'area, sono maggiormente disposti a compiere determinate azioni.⁴⁷ In altre parole, ogniqualvolta la tecnologia agevola un'azione o il conseguimento di un obiettivo personale, essa assume il ruolo di strumento persuasivo, spingendo e influenzando l'individuo all'azione. Un esempio lampante è fornito dai dispositivi per il monitoraggio dell'attività fisica, che consentono di quantificare le calorie consumate, potenziando la percezione di efficacia e stimolando così la costanza nell'esercizio fisico. Per quanto riguarda il SCS, i cittadini cinesi lo considerano uno strumento utile per incrementare l'onestà e la responsabilità di individui e aziende. Le ricerche d'opinione pubblica indicano che un'ampia maggioranza dei cinesi percepisce un problema di diffidenza reciproca all'interno della società, e ritiene che un sistema di credito possa consolidare la fiducia sociale attraverso meccanismi di riscontro.⁴⁸ Di conseguenza, il SCS è generalmente visto dalla popolazione cinese come uno strumento in grado di elevare la qualità di vita.⁴⁹ La motivazione, un fattore cruciale nel cambiamento comportamentale, può essere stimolata tramite meccanismi di *gamification*. Nel contesto cinese, un esempio emblematico di questo meccanismo è l'installazione di telecamere con riconoscimento facciale in varie città cinesi, finalizzate a incoraggiare i pedoni a non attraversare la strada in modo scorretto. Qualora qualcuno attraversi in maniera impropria, la sua identità viene immediatamente esposta su schermi pubblici, mostrando parte del suo codice ID nazionale, e riceve anche una multa tramite notifica sullo smartphone.⁵⁰ La notifica istantanea rafforza la consapevolezza dell'individuo di essere sotto sorveglianza, utilizzando l'autocontrollo come evidenziato nei modelli del *panopticon*.

All'interno del *captology framework*, la tecnologia esercita un'influenza persuasiva aggiuntiva sugli individui quando assume il ruolo di attore sociale nelle interazioni uomo-computer. In questa funzione, i computer possono influenzare le persone offrendo lodi o critiche, manipolando così i livelli di supporto sociale.⁵¹ I social network, ad esempio, amplificano dinamiche sociali come il bisogno individuale di approvazione attraverso il meccanismo dei "mi piace" e il desiderio di accettazione sociale mediante algoritmi che danno più visibilità a coloro che interagiscono di più. Il PCC utilizza i media per riecheggiare pubblicamente lodi o critiche:

47 BJ Fogg e Jim Euchner, "Designing for Behavior Change—New Models and Moral Issues", *Research-Technology Management*, 62 (2019) 5: 14-19.

48 Ding e Zhong, *cit.*, 639.

49 Ding e Zhong, *cit.*, 641.

50 Chris Baynes, "Chinese Police to Use Facial Recognition Technology to Send Jaywalkers Instant Fines by Text", *Independent*, 29 marzo 2018, disponibile all'Url <https://www.independent.co.uk/tech/china-police-facial-recognition-technology-ai-jaywalkers-fines-text-wechat-weibo-cctv-a8279531.html>.

51 Fogg e Euchner, *cit.*, 17.

in aggiunta, la disponibilità pubblica dei punteggi di credito sociale degli individui agisce da strumento aggiuntivo che evoca incoraggiamenti o pressioni sociali. Il potenziale persuasivo delle nuove tecnologie è potenziato dalla loro capacità di raccogliere informazioni, preferenze e abitudini degli utenti. I dati raccolti consentono infatti di massimizzare la possibilità di influenzare i comportamenti. Attraverso l'applicazione di specifiche strategie di marketing comportamentale, è possibile creare *cluster* e identificare schemi al fine di profilare gli utenti. Le informazioni, quindi, permettono di indirizzare messaggi o stimoli personalizzati a persone più inclini a compiere determinati comportamenti.⁵² Sono utili anche per capitalizzare il valore del *timing*, un concetto fondamentale che aumenta esponenzialmente il successo dei tentativi persuasivi. Esistono momenti in cui un individuo è più esposto e vulnerabile alla persuasione, ad esempio in caso di buon umore, senso di colpa o dopo aver ricevuto un favore.⁵³ Attraverso i dati liberamente forniti alla rete da parte dei cittadini, gli algoritmi possono determinare il momento ottimale per innescare la decisione dell'utente inviando notifiche, nei momenti di maggiore vulnerabilità.

Il SCS rappresenta il tentativo più ambizioso di applicare l'analisi dei dati e le tecniche di cambiamento comportamentale a livello sociale. A differenza di altri sistemi come Aadhaar in India o i sistemi di credito occidentali, che si concentrano prevalentemente sul credito finanziario e raccolgono dati in modo indipendente e compartimentato, spesso gestiti da istituzioni private e interessate a massimizzare i loro profitti, il SCS cinese aggrega i dati in un database sempre più centralizzato, utilizzando queste informazioni per ottimizzare l'ordine sociale.

Un altro quadro concettuale che esplora gli aspetti persuasivi delle tecnologie è quello della *gamification*. Questo approccio applica meccanismi tipici dei giochi in contesti non ludici per rinforzare comportamenti desiderati o scongiurare quelli indesiderati all'interno di gruppi pre-identificati di individui. Le tecniche di *gamification*, ampiamente utilizzate sia nei servizi online che negli ambienti lavorativi fisici, incidono sui comportamenti sfruttando le inclinazioni umane, come il bisogno di realizzazione, il desiderio di ottenere premi o di conseguire uno status superiore, come evidenziato dai programmi di fidelizzazione. Queste strategie mirano a convertire i clienti in fan entusiasti, persuadendoli a perseverare in un determinato comportamento.⁵⁴ Inoltre, l'uso di classifiche, comune nelle tecniche di *gamification*, emerge come uno strumento particolarmente efficace per influenzare, mettendo in risalto gli individui che si comportano bene e attribuendogli lo status di *role model*. Nel caso del SCS locale di Rongcheng, le classifiche conferiscono fama o uno status elevato ai cittadini più meritevoli secondo un determinato sistema di valutazione.

Il SCS incorpora tutte le dinamiche sopra citate: come discusso in precedenza, ad esempio, Zhima Credit e il SCS pilota di Rongcheng incoraggiano i cittadini ad accumulare un numero sempre maggiore di punti credito per accedere a vantaggi quali prestiti agevolati, riduzioni fiscali, tassi di interesse vantaggiosi e la possibilità di usufruire di diversi servizi di noleggio

52 Victor Danciu, "Manipulative Marketing: Persuasion and Manipulation of the Consumer Through Advertising", *Theoretical and Applied Economics*, 2 (2014): 19-34.

53 Robert B. Cialdini, *Influence: Science and Practice* (Boston: Pearson Education, 2009).

54 Kai Huotari e Juho Hamari, "A definition for gamification: anchoring gamification in the service marketing literature", *Electron Markets*, 27 (2017): 21-31.

senza necessità di deposito. Inoltre, questi sistemi includono meccanismi che valorizzano il conseguimento personale e la possibilità di elevare il proprio status sociale. Dalle osservazioni sulle iniziative pilota del SCS, è emerso che gli individui con punteggi più alti vengono esposti pubblicamente su schermi e coloro che sono inseriti nelle *red lists* vengono lodati pubblicamente come cittadini affidabili o esemplari. L'importanza di queste dinamiche non va sottovalutata, poiché comportano una forte componente di status sociale. È stato precedentemente evidenziato come il concetto di “onestà” sia profondamente intrecciato con quello di “credito” e come quest'ultimo incorpori qualità morali. In Cina, l'interesse collettivo prevale sull'interesse individuale e l'ordine sociale rappresenta il bene pubblico supremo da perseguire. Di conseguenza, uno status sociale più alto viene conferito agli individui che agiscono in conformità e interiorizzano i valori dominanti. Non è un caso che l'obiettivo dichiarato per l'implementazione del SCS sia quello di «creare un'atmosfera nella società in cui mantenere la fiducia è glorioso e rompere la fiducia è vergognoso».⁵⁵

Il SCS fa dello status sociale un motore di azione, trovando la sua funzione persuasiva nel bilanciamento tra ricompense e realizzazioni da un lato, e punizioni ed esposizione alla vergogna pubblica dall'altro. Le *black list*, infatti, costituiscono uno strumento deterrente di fondamentale importanza per persuadere e motivare gli individui a conformare il proprio comportamento. Coloro che vengono inseriti in queste liste sono etichettati come inaffidabili, e la perdita di credibilità creditizia può avere gravi conseguenze sulla capacità dell'individuo di condurre una vita normale. L'inserimento nella *black list* ufficiale comporta significativi costi reputazionali, inclusa la possibilità di perdere la faccia (*diūliǎn* 丢脸) che, in Cina, ha profonde implicazioni sociali.

Sebbene le tecniche di *gamification* siano presenti in diverse società, il SCS offre esempi concreti di applicazione di queste tecniche, rendendolo uno degli esempi più eloquenti di tecnologia persuasiva applicata al rafforzamento della *governance* sociale.

Conclusioni

I sistemi di *rating* basati su algoritmi hanno guadagnato popolarità a livello globale negli anni Novanta, inizialmente come strumenti per la valutazione del rischio finanziario. L'emergere di tecnologie innovative, quali l'*Internet of Things* e le capacità avanzate di analisi e raccolta di grandi quantità di dati, ha agevolato lo sviluppo di una nuova generazione di sistemi di *rating*. Questi si distinguono per l'ampiezza degli ambiti di applicazione e per le implicazioni nel contesto della *governance* sociale: tra questi, il SCS emerge come il caso di studio più rilevante. L'analisi proposta in questo articolo, fondata su basi teoriche, ha esplorato il potenziale del SCS come strumento di sorveglianza, attraverso l'applicazione del modello del *panopticon*. La sofisticata infrastruttura tecnologica elaborata dal PCC, che comprende il *great firewall*, la *real-name registration policy*, nonché la centralizzazione delle informazioni, consente al PCC di monitorare la società e di conseguire un'adesione comportamentale dai cittadini, facendo leva sui meccanismi di sorveglianza e autoregolamentazione propri del *panopticon*. In aggiunta, l'analisi ha applicato i concetti del *captology framework* e della *gamification* per sottolineare come

55 Consiglio degli Affari di Stato, *cit.*

il SCS funzioni da strumento persuasivo in grado di stimolare modifiche comportamentali. Attraverso l'incremento dei metodi persuasivi, il SCS facilita il processo di socializzazione della popolazione ai canoni morali e comportamentali stabiliti dal governo, consolidandone il potere e riducendo le potenziali minacce alla legittimità dello stato. Di fatto, l'impiego della forza nel regolare la società si manifesta in maniera meno evidente e più automatizzata, rafforzando ulteriormente la posizione dello Stato nel tessuto sociale.

Va tuttavia precisato che tutti i sistemi di valutazione tecnologica sviluppati a livello globale integrano componenti di sorveglianza e intrusività, mediante la raccolta e l'analisi delle informazioni e dei dati dei cittadini. Per esempio, il sistema Aadhaar dell'India rappresenta uno dei sistemi di valutazione più invasivi implementati al di fuori della Cina. Tuttavia, a differenza del SCS, nessuno di questi sistemi si propone di quantificare la condotta morale al di fuori del mero ambito finanziario, né di misurare l'integrità sociale e civica, le attività politiche e le interazioni. Il SCS è l'unico meccanismo di valutazione che tenta di automatizzare la *governance* sociale e che stabilisce standard comportamentali senza sottoporsi a processi legislativi o di verifica. Questi elementi, unitamente alla natura politica del PCC, sono le ragioni per cui il SCS è stato ampiamente criticato dalle democrazie liberali.

La gestione e l'utilizzo dei dati dei cittadini da parte degli attori coinvolti rappresentano l'elemento più critico da esaminare per delineare l'estensione e le potenziali ripercussioni sociali dei sistemi di *rating* creditizio. L'assenza di una disciplina globale che regolamenti la gestione dei dati personali crea un vuoto normativo, consentendo a enti governativi o aziendali di manipolare tali dati in funzione dei propri scopi economici o politici, senza incontrare limitazioni significative. In Europa, l'introduzione del GDPR è stata vista come un passo avanti verso una gestione dei dati più responsabile e trasparente; tuttavia, appare improbabile che i principi del GDPR trovino applicazione al di fuori del contesto europeo, in particolare in Cina. Qui, il PCC, focalizzato sull'obiettivo dell'ordine sociale, è determinato a sfruttare ogni strumento utile a conseguire i propri fini. Ulteriormente, il tentativo di sviluppare un'infrastruttura tecnologica limitata ai confini nazionali e inaccessibile a influenze esterne lascia presagire che l'adesione a una normativa universalmente riconosciuta, intesa a regolamentare il trattamento dei dati, rappresenti una sfida di difficile realizzazione in Cina. Qualsiasi iniziativa volta alla regolamentazione dei dati, infatti, verrebbe percepita dal PCC come un'intromissione nelle sue politiche interne e, di conseguenza, sarebbe completamente trascurata.

In conclusione, pur essendo evidente che il Sistema di Credito Sociale possa rafforzare le capacità di controllo sociale del Partito, le sue implicazioni continuano a essere oggetto di dibattito. È chiaro che questo strumento influenzi i comportamenti individuali attraverso tecniche persuasive e di gamification, tuttavia, le conseguenze sociali collettive derivanti dalla sua adozione rimangono incerte e richiedono ulteriori approfondimenti.

Bibliografia

Backer, Larry Catà. "China's Social Credit System: Data-Driven Governance for a 'New Era'." *Current History* 118 (2019) 809: 209-214.

Baynes, Chris. "Chinese Police to Use Facial Recognition Technology to Send Jaywalkers Instant Fines by Text." *Independent*, 29 marzo 2018, disponibile all'Url <https://www.independent.co.uk/tech/china-police-facial-recognition-technology-ai-jaywalkers-fines-text-wechat-weibo-cctv-a8279531.html>.

Botsman, Rachel. "Big Data Meets Big Brother as China Moves to Rate Its Citizens." *Wired*, 21 ottobre 2017, disponibile all'Url <https://www.wired.com/story/chinese-government-social-credit-score-privacy-invasion/>.

Cheung, Anne S.Y e Yongxi Chen. "From Datafication to Data State: Making Sense of China's Social Credit System and Its Implications." University of Hong Kong Faculty of Law Research Paper 02 (2022).

Cialdini, Robert B. *Influence: Science and Practice*. Boston: Pearson Education, 2009.

Consiglio degli Affari di Stato (Guówùyuan), "Guówùyuan guānyú jiànlì wánshàn shǒuxìn liánhé jīlì hé shìxìn liánhé chéngjiè zhìdù jiākuài tuījìn shèhuì chéngxìn jiànshè de zhǐdǎo yìjiàn 国务院关于建立完善守信联合激励和失信联合惩戒制度加快推进社会诚信建设的指导意见" [Parere guida del Consiglio degli Affari di Stato sull'istituzione e il miglioramento del sistema di incentivi congiunti per l'affidabilità e di punizioni congiunte per la violazione della fiducia per accelerare la promozione della costruzione dell'integrità sociale], 30 maggio 2016, disponibile all'Url https://www.gov.cn/zhengce/content/2016-06/12/content_5081222.htm Creemers, Rogier. *China's Social Credit System: An Evolving Practice of Control*. Leiden: Leiden University, 2018.

Creemers, Rogier. "Cyber China: Upgrading Propaganda, Public Opinion Work and Social Management for the Twenty-First Century." *Journal of Contemporary China* 26 (2017) 103: 85-100.

Crook, Jonathan, David Edelman e Lyn Thomas. *Credit Scoring and its Applications*. Philadelphia: SIAM, 2017.

Danciu, Victor. "Manipulative Marketing: Persuasion and Manipulation of the Consumer Through Advertising." *Theoretical and Applied Economics* 2 (2014) 591: 19-34.

Ding, Xiaodong e Dale Yuhao Zhong. "Rethinking China's Social Credit System: A Long Road to Establishing Trust in Chinese Society." *Journal of Contemporary China* 30 (2021) 130: 630-644.

Dixon, Pam. "A Failure to Do No Harm—India's Aadhaar Biometric ID Program and Its Inability to Protect Privacy in Relation to Measures in Europe and the U.S." *Health Technology* 7 (2017) 4: 539-567.

Economy, Elizabeth C. *The Third Revolution: Xi Jinping and the New Chinese State*. Oxford e New York: Oxford University Press, 2018.

Fogg, BJ e Jim Euchner. "Designing for Behavior Change—New Models and Moral Issues." *Research-Technology Management* 62 (2019) 5: 14-19.

Fogg, BJ, David Danielson e Gregory Cuellar. "Motivating, Influencing, and Persuading Users: An Introduction to Captology." in Andrew Sears Julie A. Jacko *Human-Computer Interaction Fundamentals*. 133-146, 2007.

Foucault, Michael. *Discipline and Punish: The Birth of the Prison*. New York: Vintage Books, 1995.

Gerring, John. *Case Study Research: Principles and Practices*. Cambridge: Cambridge University Press, 2016.

Hoffman, Samantha. "Managing the State: Social Credit, Surveillance and the CCP's Plan for China." *The News Lens*, 4 settembre 2017, disponibile all'Url <https://international.thenewslens.com/article/77810>.

Huotari, Kai e Juho Hamari. "A definition for gamification: anchoring gamification in the service marketing literature." *Electron Markets* 27 (2017): 21-31.

Hvistendahl, Mara. "Inside China's Vast New Experiment in Social Ranking." *Wired*, 14 dicembre 2017, disponibile all'Url <https://www.wired.com/story/age-of-social-credit/>.

Jakob, Sarah. "The Corporate Social Credit System in China and Its Transnational Impact." *Transnational Legal Theory* 12 (2021) 2: 294-314.

Jiang, Min e King-Wa Fu. "Big Data, Big Brother, Big Profit?" *Policy & Internet* 10 (2018) 4: 372-392.

Kostka, Genia. "China's Social Credit Systems and Public Opinion: Explaining High Levels of Approval." *New Media and Society* 21 (2019) 7: 1565-1593.

Liang, Fan, Vishnupriya Das, Nadiya Kostyuk e Muzammil M. Hussain. "Constructing a Data-Driven Society: China's Social Credit System as a State Surveillance Infrastructure." *Policy & Internet* 10 (2018) 4: 415-453.

Lyon, David. *The Electronic Eye: The Rise of Surveillance Society*. Minneapolis: University of Minnesota Press, 1994.

Mau, Steffen. *The Metric Society: On the Quantification of the Social*. Cambridge: Polity press, 2003.

Mistreanu, Simina. "Life Inside China's Social Credit Laboratory." *Foreign Policy*, 3 aprile 2018, disponibile all'Url <https://foreignpolicy.com/2018/04/03/life-inside-chinas-social-credit-laboratory/>.

National Development and Reform Commission, "Shǒu pī shèhuì xìnòng tǐ xì jiànshè shìfàn chéngshì míngdān gōngbù 首批社会信用体系建设示范城市名单公布" [Annunciato l'elenco del primo gruppo di città modello per la costruzione del sistema di credito sociale], 2018, disponibile all'Url https://www.ndrc.gov.cn/xwdt/xwfb/201801/t20180109_954771.html.

Ohlberg, Mareike, Ahmed Shazeda e Bertram Lang. “Central Planning, Local Experiments: The Complex Implementation of China’s Social Credit System”, Mercator Institute for China Studies, 12 dicembre 2017, disponibile all’Url <https://merics.org/en/report/central-planning-local-experiments>.

Qi, Xiaoying. “Reconstructing the Concept of Face in Cultural Sociology: In Goffman’s Footsteps, Following the Chinese Case.” *The Journal of Chinese Sociology* 4 (2017) 1: 1-17.

Redrup, Yolanda. “How Email and Smartphone Data Could Help You Get a Loan”, *Financial Review*, 26 dicembre 2017, disponibile all’Url <https://www.afr.com/technology/how-email-and-smartphone-data-could-help-you-get-a-loan-20171212-ho2zio>.

Reisigner, Don. “Why Facebook Profiles Are Replacing Credit Scores.” *Fortune*, 1 dicembre 2015, disponibile all’Url <https://fortune.com/2015/12/01/tech-loans-credit-affirm-zest/>.

Schmitz, Rob. “What’s Your ‘Public Credit Score’? The Shanghai Government Can Tell You.” NPR, 3 gennaio 2017, disponibile all’Url <https://www.npr.org/sections/parallels/2017/01/03/507983933/whats-your-public-credit-score-the-shanghai-government-can-tell-you>.

Tsui, Lokman. “The Panopticon as the Antithesis of a Space of Freedom: Control and Regulation of the Internet in China.” *China Information* 17 (2003) 2:65-82, 2003.

Von Blomberg, Marianne. “The Social Credit System and China’s Rule of Law.” *Mapping China Journal* (2018) 2: 77-162.

Wong, Karen Li Xan e Amy Dobson. “We’re just data: Exploring China’s social credit system in relation to digital platform ratings cultures in Westernised democracies.” *Global Media and China*,4 (2019) 2: 220-232.

Zhang, Chenchen. “Governing (through) Trustworthiness: Technologies of Power and Subjectification in China’s Social Credit System.” *Critical Asian Studies*, 52 (2020) 4: 565-588.

Zuboff, Shoshana. *In the Age of Smart Machines: The Future of Work and Power*. Oxford: Basic Books, 1988.

FORUM

FARE RICERCA IN CINA E SULLA CINA OGGI: VECCHIE SFIDE NELLA NUOVA ERA?

Le sfide della ricerca sulla Cina e in Cina oggi: contesto interno e internazionale

Simone Dossi

Scrivere la “storia della Repubblica Popolare Cinese” nella Cina di Xi Jinping

Fabio Lanza

Segreti e *black box*: nuove sfide nel settore dei media di informazione

Emma Lupano

Alcune questioni di metodo nella spiegazione della politica estera cinese: studio di caso o analisi quantitativa?

Paolo Rosa

Un approccio “contestualizzato” all’analisi della politica estera della Repubblica Popolare Cinese

Andrea Ghiselli

Le sfide per la ricerca economica in e sulla Cina

Giorgio Prodi

Le sfide del lavoro di ricerca sulla Taiwan contemporanea nel contesto delle tensioni sullo Stretto

Silvia Frosina



Le sfide della ricerca sulla Cina e in Cina oggi: contesto interno e internazionale

Simone Dossi

Università degli Studi di Milano

Contatto: simone.dossi@unimi.it

Sfide vecchie e sfide nuove

Inaugurata dall'ascesa di Xi Jinping ai vertici del sistema politico e militare cinese alla fine del 2012, la "Nuova era" si è da subito caratterizzata per un processo di forte accentramento del potere all'interno del Partito e dello Stato. Come in altre fasi della storia della Repubblica Popolare Cinese (RPC), l'accentramento del potere è stato accompagnato dalla compressione dei già limitati spazi di dibattito intellettuale nel paese, con significative implicazioni per la ricerca in università e istituzioni scientifiche pubbliche e private, in particolar modo nell'ambito umanistico e delle scienze sociali. Da un lato si è consolidato il perimetro delle questioni sottratte al dibattito, dall'altro si è intensificata la pressione a impostare la ricerca – anche quella sui temi consentiti – in conformità con canoni di correttezza politica sempre più stringenti: nel 2016, intervenendo a un simposio su filosofia e scienze sociali, Xi Jinping invitava a valorizzarne le "caratteristiche cinesi" (*Zhōngguó tèsè* 中国特色) in termini di "pensiero-guida, conoscenze, metodi e discorso".¹

Da questo punto di vista, la "Nuova era" ripropone quindi "vecchie sfide" che avevano a lungo caratterizzato la ricerca *in* Cina e *sulla* Cina già in fasi storiche precedenti: sistematiche restrizioni nello studio di specifici temi e con determinati metodi, forti limitazioni all'accesso al campo e alle fonti, incertezza circa l'attendibilità stessa delle fonti che sono accessibili. Per chi opera al di fuori della Cina, tornano inoltre a porsi dilemmi etici relativi alla gestione delle proprie collaborazioni nel paese – in particolare su come proseguire tali collaborazioni senza creare difficoltà a colleghe e colleghi cinesi, che operano in un contesto sempre più difficile. Tuttavia, sarebbe sbagliato considerare la "Nuova era" come un mero ritorno al passato. In effetti, lo stesso accentramento del potere che pure accomuna la fase attuale a fasi precedenti nella storia della RPC pare oggi realizzarsi con modalità in parte nuove: si pensi, per esempio, al ruolo che giocano le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, o al sofisticato apparato istituzionale e normativo costruito negli ultimi decenni.² Analogamente, è mutato in profondità il contesto esterno, che vede oggi una Cina affermata in molteplici ambiti della convivenza internazionale e impegnata in una competizione sempre più serrata con gli Stati

1 Si veda Xinhua she, "Xi Jinping tóngzhì «Lùn jiàoyù» zhǔyào piānmù jièshào" [Presentazione dei principali contenuti del volume «Sull'istruzione» del compagno Xi Jinping], *Renmin Ribao*, 9 settembre 2024, 2. Sul consolidarsi – già agli albori della "Nuova era" – del perimetro delle questioni sottratte al dibattito si veda Marina Miranda, "La re-ideologizzazione del Partito e degli ambienti intellettuali da parte di Xi Jinping", in *Politica, società e cultura di una Cina in ascesa. L'amministrazione Xi Jinping al suo primo mandato*, a cura di Marina Miranda (Roma: Carocci, 2016), 49-68.

2 Su questo secondo aspetto si veda, per esempio, Holly Snape, "The Rise of Party Law: Rewiring the Party, Recalibrating the Party-State Relationship", *The China Journal*, 92 (2024): 1-26.

Uniti. Per questi motivi, le sfide che deve affrontare chi fa ricerca sulla Cina e in Cina oggi non sono una mera riproposizione delle vecchie sfide, ma un insieme più complesso e sfuggente di sfide vecchie e nuove, alimentate sia dalle trasformazioni in atto all'interno del paese sia dalla crescente competizione internazionale.

Contesto interno e contesto internazionale

Da un lato, sfide nuove derivano dal contesto interno alla Cina, in particolare dall'intrecciarsi di politica, tecnologia e mercato. Rispetto al passato, quando i condizionamenti alla ricerca derivavano essenzialmente da logiche politiche, questo intreccio crea oggi uno spettro più ampio di dilemmi metodologici e deontologici. Ciò è evidente nell'accesso alle fonti, come può suggerire un esempio relativo all'ambito di ricerca di chi scrive – la politica di difesa. Lo studio della politica di difesa cinese si basa generalmente su di una molteplicità di fonti a circolazione aperta, inclusi volumi (di nuova e vecchia pubblicazione) come storie militari ufficiali, memorie e biografie di leader militari, studi su temi specifici pubblicati da istituzioni di ricerca ufficiali quali l'Accademia delle Scienze Militari e l'Università della Difesa Nazionale. Fino a pochi anni fa, volumi di questo tipo erano facilmente reperibili presso biblioteche, librerie (specialmente i volumi di ultima pubblicazione) e mercati dell'usato (nel caso dei volumi meno recenti). Oggi l'accesso a queste stesse pubblicazioni è meno immediato, per effetto anzitutto del contesto politico interno. Benché si tratti di pubblicazioni a circolazione aperta (dunque di per sé non soggette a restrizioni), capita talvolta che volumi in materia di difesa nazionale risultino “non disponibili” nelle biblioteche.³ Quanto ai mercati di libri usati, si osserva la pressoché totale scomparsa di pubblicazioni su temi militari, forse per effetto di una più stringente normativa: chi abbia visitato recentemente il mercato dell'usato di Panjiayuan (*Pānjiāyuán* 潘家园) a Pechino avrà notato gli striscioni rossi che ricordano il divieto di vendere libri con contenuti “pornografici, segreti o politici” (*shè huáng shè mì shè zhèng* 涉黄涉密涉政), riportando in bella vista il numero telefonico da chiamare per le relative denunce.

Non è però il solo contesto politico a complicare l'accesso a fonti facilmente reperibili solo pochi anni fa. Se le librerie risultano sguarnite di volumi – anche dei più recenti – sulla politica di difesa (così come su molti altri temi), ciò è soprattutto per effetto dell'innovazione tecnologica, che ha abituato il pubblico cinese ad acquistare libri prevalentemente online, e dei meccanismi di mercato, che hanno progressivamente trasformato le librerie ancora esistenti in luoghi di studio e incontro (ampie caffetterie sono ormai presenti anche nelle più austere Librerie Xinhua, *Xīnhuá Shūdiàn* 新华书店), oltre che tradizionale luogo di esposizione delle pubblicazioni per lo studio politico (il cui scaffale è sempre ben fornito). Così, politica, tecnologia e mercato interagiscono nel modificare le modalità di accesso alle fonti – un accesso che risulta sempre più frammentato in una miriade di canali *online* e *offline*. Dall'altro lato, accanto alle sfide provenienti dal contesto interno cinese non vanno trascurate quelle provenienti dal contesto internazionale. La crescente competizione fra Stati Uniti e Cina alimenta in Occidente il timore che collaborazioni di ricerca con istituzioni cinesi – specialmente nei settori più innovativi della scienza e della tecnologia – possano assicurare a

³ “Non disponibile, vi preghiamo di comprendere!” (*wúfǎ tígòng, jìngqǐng liàngjiě* 无法提供, 敬请谅解): questa la formula restituita dal catalogo online della Biblioteca Nazionale a Pechino.

Pechino vantaggi asimmetrici. Tanto in Occidente quanto in Cina è, cioè, in atto un processo di “securizzazione” della ricerca, individuata come nuova fonte di potenziali minacce alla sicurezza nazionale, da tutelare attraverso l’introduzione di specifiche restrizioni alle collaborazioni. In Europa è soprattutto la Commissione Europea ad aver promosso un’agenda per la “sicurezza della ricerca” (*research security*), che – per quanto formulata in termini ufficialmente “neutri” (*country-agnostic*) – appare sostanzialmente mirata alle collaborazioni scientifiche con la Cina.⁴

I profili di sicurezza di simili collaborazioni non devono essere sottovalutati ed è pertanto benvenuta ogni iniziativa volta a rafforzare la consapevolezza di ricercatori e ricercatrici e a introdurre restrizioni ove strettamente necessario – per citare il mantra “*as open as possible, as closed as necessary*”, onnipresente nei documenti della Commissione. È tuttavia concreto il rischio che simili politiche finiscano per ostacolare gli scambi accademici con la Cina ben al di là di quanto “necessario”, indipendentemente, cioè, dall’effettiva natura di tali scambi e dai relativi profili di sicurezza. In particolare, l’introduzione di complesse procedure di autorizzazione promette di comportare un significativo aggravio burocratico per le singole università, finendo per disincentivare qualsivoglia collaborazione con istituzioni cinesi. L’effetto, del tutto controproducente, sarebbe quello di ostacolare il dialogo con interlocutori cinesi proprio nel momento in cui – considerate le crescenti tensioni internazionali – questo è ancor più necessario, privando al tempo stesso opinioni pubbliche e decisori politici occidentali di canali di accesso privilegiati al paese.

Per una riflessione comune

Il contesto interno alla Cina e il contesto internazionale contribuiscono dunque a creare un intreccio di sfide vecchie e nuove con cui la ricerca sulla Cina e in Cina deve sapersi oggi confrontare. A queste sfide *OrizzonteCina* ha voluto dedicare un momento di riflessione comune, invitando componenti del Comitato scientifico e del Comitato editoriale a discuterne nella tavola rotonda *Doing research in and on contemporary China: old challenges in the New era*, tenutasi il 27 giugno 2024 presso l’Università degli Studi di Torino nell’ambito della 18a edizione della TOChina Summer School. Le pagine che seguono propongono alcune delle riflessioni scaturite da quella discussione, affrontando interrogativi cruciali per chiunque faccia ricerca sulla Cina o in Cina nella “Nuova era”: quali siano oggi le fonti rilevanti, come accedervi e come utilizzarle nel modo più appropriato; quale sia l’impatto della tecnologia sui fenomeni oggetto di studio e come tale ruolo debba indurci a ripensare le nostre chiavi di lettura; quali siano, più in generale, i concetti, le teorie e i metodi che – alla luce delle trasformazioni in atto – possiamo impiegare nello studio della Cina contemporanea; come la crescente centralità della Cina nel contesto regionale orienti il nostro modo di guardare non solo alla Cina stessa ma all’intera regione, e con quali distorsioni. Nello spirito che contraddistingue la rivista, questi interrogativi comuni sono affrontati alla luce di prospettive disciplinari e tematiche differenti, con la convinzione che proprio il dialogo fra discipline costituisca uno strumento prezioso per affrontare vecchie e nuove sfide.

⁴ Si vedano, fra gli altri, European Commission, *Tackling R&I Foreign Interference. Staff Working Document*, Bruxelles, gennaio 2022, disponibile all’Url <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-5396-2022-INIT/en/pdf>; e la seguente Raccomandazione, adottata su proposta della Commissione: Council of the European Union, *Council Recommendation on Enhancing Research Security*, Bruxelles, maggio 2024, disponibile all’Url <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-9097-2024-REV-1/en/pdf>.

Bibliografia

Council of the European Union. *Council Recommendation on Enhancing Research Security*. Bruxelles, maggio 2024, disponibile all'Url <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-9097-2024-REV-1/en/pdf>.

European Commission. *Tackling R&I Foreign Interference. Staff Working Document*. Bruxelles, gennaio 2022, disponibile all'Url <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-5396-2022-INIT/en/pdf>.

Miranda, Marina. “La re-ideologizzazione del Partito e degli ambienti intellettuali da parte di Xi Jinping.” In *Politica, società e cultura di una Cina in ascesa. L'amministrazione Xi Jinping al suo primo mandato*, 49-68. Roma: Carocci, 2016.

Snape, Holly. “The Rise of Party Law: Rewiring the Party, Recalibrating the Party-State Relationship”, *The China Journal*, 92 (2024): 1-26.

Xinhua she. “Xi Jinping tóngzhì «Lùn jiàoyù» zhǔyào piānmù jièshào 习近平同志《论教育》主要篇目介绍” [Presentazione dei principali contenuti del volume «Sull'istruzione» del compagno Xi Jinping] *Renmin Ribao* 人民日报, 9 settembre 2024, 2.



Scrivere la “storia della Repubblica Popolare Cinese” nella Cina di Xi Jinping

Fabio Lanza

University of Arizona

Contatto: flanza@arizona.edu

Introduzione

La mia valutazione riguarda la disciplina della “Storia della Repubblica Popolare Cinese (RPC)” (*PRC history*), termine che si riferisce allo studio del lungo periodo rivoluzionario, approssimativamente dal 1921 a oggi. Si tratta di una disciplina relativamente nuova, un’evoluzione del post-Guerra Fredda, emersa verso la fine del Ventesimo secolo, quando gli storici iniziarono a rivendicare l’era di Mao, che fino a quel momento era stata principalmente appannaggio degli scienziati politici. Anche per un campo così giovane, la situazione è cambiata progressivamente e in modo marcato negli ultimi anni. Mi concentrerò qui su due questioni diverse ma correlate: in primo luogo, l’accessibilità degli archivi storici all’interno della RPC e, in secondo luogo, la proliferazione delle cosiddette “fonti spazzatura” (*garbage sources*).

In questo breve intervento, mi soffermerò solo su alcune questioni molto pratiche che riguardano la ricerca storica nella situazione attuale. Ci sarebbe naturalmente molto da discutere a livello più teorico e storiografico: come scrivere la storia del periodo di Mao, come utilizzare le fonti pubblicate, il dibattito sulla “*grassroots history*,” come scrivere la storia di una rivoluzione quando ci si trova di fronte a uno Stato che ne rivendica l’eredità, e così via. Non ho lo spazio per affrontare questi temi in questa sede, ma una discussione iniziale di alcuni di questi problemi si può trovare nel numero speciale di *positions* che ho curato insieme ad Aminda Smith.¹

L’accessibilità degli archivi storici

Cominciamo dagli archivi. Gli archivi, in Cina come in ogni altro paese, sono il prodotto di una selezione intenzionale, di solito diretta dallo Stato o dai suoi apparati, e del caso. Abbiamo sempre saputo che ciò a cui potevamo accedere nelle collezioni degli archivi cinesi era accuratamente limitato. Esistono tabù politici e anche non politici che circoscrivono i documenti d’archivio accessibili ai ricercatori cinesi e stranieri. Qualche anno fa visitai un archivio distrettuale di Pechino, che all’epoca era in procinto di digitalizzare la collezione. Quando chiesi il catalogo, mi venne consegnato (erroneamente, suppongo) un volume cartaceo che enumerava tutti i documenti nell’archivio, senza distinzione tra *kaifang* 开放 e *bu kaifang* 不开放. Vi erano elencate fonti su campagne politiche, incluse liste di individui perseguitati e le relative motivazioni, un sogno per qualsiasi storico dell’era maoista. Non

1 Aminda Smith e Fabio Lanza (a cura di), “The Maoism of PRC History”, *positions: asia critique*, 29 (2021) 1.

riuscii a resistere e chiesi, senza molta convinzione, di poter vedere alcuni dei documenti più “scandalosi”: naturalmente, gli archivisti si resero immediatamente conto dell'errore e mi fornirono il catalogo corretto (e redatto). Questo tipo di limitazioni è sempre esistito sin da quando gli archivi cinesi sono diventati parzialmente accessibili e noi storici abbiamo imparato a gestirle. Abbiamo utilizzato altre strategie e metodi, come la storia orale e fonti alternative (fonti pubblicate o le fonti spazzatura di cui parlerò tra poco) per compensare, almeno in parte, le lacune degli archivi.

Il fenomeno nuovo di questi ultimi anni è che sembra essere in corso un processo volto a ridurre l'accesso, se non agli archivi stessi (i principali archivi hanno riaperto dopo la pandemia), a ciò che è disponibile all'interno di questi archivi. Cartelle e documenti che erano disponibili qualche anno fa non sono più “aperti” e non compaiono nei cataloghi. Non abbiamo (ancora?) dati concreti che documentino questa progressiva restrizione, ma abbiamo un numero crescente di prove aneddotiche, un coro di voci di singoli ricercatori che raccontano la stessa storia, sin da prima del Covid-19.

Ciò che invece è ben documentato è, ad esempio, come alcune fonti che tutti noi utilizziamo, i database storici digitali dei principali giornali e riviste cinesi, siano state soggette a una quantità preoccupante di censure. Come ha documentato Glenn Tiffert, non solo le ricerche online non producono tutti i risultati ma, cosa ancora più preoccupante, le versioni digitalizzate differiscono dalle pagine originali e numerosi articoli sono stati cancellati dai database.² Nel 2023, il database della China National Knowledge Infrastructure (CNKI) chiuse temporaneamente l'accesso in attesa di una “revisione normativa” dei suoi servizi internazionali. L'accesso è stato recentemente ripristinato, ma i risultati di questa revisione rimangono ancora oscuri. Infine, specifiche collezioni archivistiche curate da storici cinesi (ad esempio, quelle di Cao Shuji e Zhang Letian, entrambe a Shanghai), un tempo aperte agli studiosi stranieri, sono ora completamente inaccessibili. La pandemia, con le relative restrizioni di viaggio, ha peggiorato il clima della ricerca, chiudendo temporaneamente l'accesso alla RPC alla grande maggioranza degli studiosi e degli studenti stranieri. Alcuni effetti della pandemia permangono tuttora: scrivo dagli Stati Uniti, dove le borse di studio Fulbright per la RPC non sono ancora state ripristinate dopo la riapertura post-pandemia, in parte a causa della continua follia della cosiddetta “nuova Guerra fredda”.

L'insieme di questi elementi indica il consolidarsi di un'atmosfera politica non favorevole alla ricerca, e soprattutto alla ricerca condotta da stranieri o da studiosi legati a università e centri di ricerca stranieri. C'è la chiara sensazione che la storia della Cina debba essere scritta da studiosi cinesi, e quindi l'accesso agli elementi costitutivi di tale storia, le fonti archivistiche, deve essere limitato. Gli archivi cinesi, e in particolare gli archivi con fonti della storia della RPC, si trovano in un momento di incertezza, nel senso che non sappiamo quale sarà la situazione tra qualche anno. Per ora possiamo constatare che, in pratica e in termini di clima politico, c'è un irrigidimento.

2 Glenn D. Tiffert, “Peering Down the Memory Hole: Censorship, Digitization, and the Fragility of Our Knowledge Base”, *American Historical Review*, 124 (2019) 2: 550-568.

La proliferazione delle “fonti spazzatura”

L'altro sviluppo degli ultimi anni è la disponibilità di nuove fonti relative all'era maoista, le cosiddette “fonti spazzatura” (*garbage sources*) – e il concomitante sviluppo di una quasi sub-disciplina, la garbologia (*garbology*). Queste fonti sono documenti originariamente destinati al macero o all'inceneritore, “salvati” da qualche astuto riciclatore cinese, e messi in vendita prima in mercati dell'usato (*panjiayuan* 潘家园 a Pechino, ad esempio) e più di recente su siti come www.kongfz.com. La maggioranza di questi documenti proviene da archivi di varie *danwei* 单位 che, una volta soggette a ristrutturazione o chiusura negli anni Novanta, decisero o furono costrette a disfarsi di questa documentazione ormai inutile. Negli anni, studiosi cinesi e stranieri hanno acquistato la stragrande maggioranza di queste fonti, che ora si trovano quasi esclusivamente nei loro archivi “privati,” dispersi fra Asia, America, Europa e Australia.

Indi, allo stesso tempo in cui si registra una progressiva restrizione nell'accesso ad archivi “ufficiali” in Cina, nuove fonti si sono rese disponibili per gli storici della RPC. Ora, per quanto l'importanza delle *garbage sources* sia indiscutibile e per quanto abbiano permesso di condurre progetti di ricerca impensabili se basati solo su fonti d'archivio, l'idea che possano sostituire gli archivi “tradizionali” è piuttosto discutibile. A un livello più teorico, l'ipotesi che queste fonti ci offrano uno spiraglio sulle “grassroots”, sull'esperienza “reale” della gente comune durante l'era maoista è priva di fondamenti storiografici e di fatto illusoria. Ma questa discussione va ben oltre i problemi “concreti” che mi sono proposto di discutere in questa sede. A livello pratico, ci sono due problemi principali relativi alle fonti spazzatura.

Innanzitutto, la proprietà “privata” di queste fonti. Se scrivo un articolo o un libro basandomi su fonti d'archivio, chiunque può andare e verificare i documenti citati nelle note e controllare che il mio lavoro rispetti i principi etici della ricerca storica. Se invece mi baso solo o principalmente su fonti che ho comprato, che conservo a casa o in ufficio, e a cui di fatto ho accesso solo io, nessuno può controllare il mio lavoro. Magari, una volta completato il mio libro/articolo, posso donarle a un archivio, ma quale archivio ha lo spazio e l'esperienza per accollarsi fonti in cinese e per renderle accessibili al pubblico? Non solo, finché quelle fonti restano a casa mia, nel mio privato, nessun altro studioso può usarle. Posso essere la persona più generosa del mondo e decidere che chiunque può venire a consultarle, ma ciò significa comunque venire a casa mia. La soluzione più ovvia e più conveniente sarebbe la digitalizzazione, ma ciò richiede fondi, coordinazione, e tempo. E qui si manifesta il secondo problema.

Le *garbage sources* sono “private” in un altro senso, visto che spesso includono nomi e dettagli di individui specifici. Individui che possono essere ancora vivi (i loro diretti discendenti lo sono di sicuro) e che non hanno acconsentito in alcun modo all'uso delle loro storie personali. Molte delle fonti spazzatura sono testi molto “delicati”, per esempio rapporti su crimini commessi o sospetti, confessioni, *renshi dang'an* 人事档案 (fascicoli personali), con riferimenti a eventi estremamente complicati, inclusi casi di stupro o di violenza sessuale. Come utilizzare questi fonti senza violare la privacy o i diritti di questi individui resta un problema fondamentale irrisolto. Usare nomi fittizi mantenendo tutti gli altri dettagli rilevanti spesso non è sufficiente per anonimizzare e proteggere gli individui in questione. Ma neppure oscurare completamente – “Mr. Li in una fabbrica X in una piccola città del Nord” – sembra soddisfacente. Il confine fra mantenere abbastanza dettagli per rendere la descrizione rilevante e interessante e ometterne a sufficienza per mantenere l'anonimità dei personaggi storici è molto sottile e difficile da

identificare. In questo aspetto, la differenza fra queste fonti e le fonti d'archivio è fondamentale: le fonti d'archivio sono di fatto “pubbliche” e non spetta al singolo storico decidere se i nomi riportati debbano essere protetti o meno.

Conclusioni

Che cosa possiamo fare, noi, la comunità internazionale di storici della RPC, in questa situazione? Non abbiamo ovviamente il potere di cambiare la direzione delle politiche della conoscenza in Cina, ma possiamo agire all'interno della nostra disciplina e dei nostri paesi di appartenenza. Innanzitutto, possiamo monitorare la situazione in Cina e condividere informazioni su accessibilità, restrizioni e censura. Possiamo cercare di rendere le risorse che abbiamo il più accessibili e condivisibili possibile: ci sono già ottimi esempi, come il Maoist Legacy Database a Friburgo.³ Dobbiamo stabilire prassi per la ricerca e la pubblicazione che siano etiche e condivise. Dobbiamo anche ricordarci che questa situazione non è nuova. Per decenni, almeno fino ai tardi anni Ottanta, la RPC era di fatto quasi completamente inaccessibile come *research field* e nessuno studioso occidentale aveva accesso agli archivi locali. Rispetto a quel periodo, siamo in una situazione di gran lunga migliore, ma possiamo trarne comunque ispirazione.

Infine, e questo vale soprattutto ma non solo per quelli fra noi che operano negli Stati Uniti, dobbiamo esprimerci chiaramente contro la *doxa* della “nuova Guerra fredda”, l'idea, prodotta principalmente nei circoli di politica estera di Washington ma di fatto tacitamente condivisa da leader europei, che la Cina e il “mondo occidentale” siano in un conflitto esistenziale, un conflitto che contrapporrebbe supposte “democrazie” e supposti “autoritarismi.” È un paradigma pericoloso che rischia di compromettere ben più che gli studi sulla Cina.

Bibliografia

- Smith, Aminda e Fabio Lanza (a cura di). “The Maoism of PRC History.” *positions: asia critique* 29 (2021) 1.
- Tiffert, Glenn D. “Peering Down the Memory Hole: Censorship, Digitization, and the Fragility of Our Knowledge Base.” *American Historical Review* 124 (2019) 2: 550-568.

³ Accessibile all'Url <https://www.maoistlegacy.de/about/about.html>.



Segreti e *black box*: nuove sfide nel settore dei media di informazione

Emma Lupano

Università degli studi di Cagliari

Contatto: emma.lupano@unica.it

Oggetti e persone

In modo schematico, è possibile distinguere tra due grandi tipologie di approcci allo studio dei media di informazione, trasversali rispetto alle discipline coinvolte, alle metodologie e ai metodi qualitativi e quantitativi applicabili: gli approcci che si focalizzano sui media come oggetti inanimati e gli approcci che si concentrano invece sulle persone che “fanno” i media. Gli approcci del primo tipo lavorano su dati (siano essi economici, storici, linguistici o di altro genere), per concentrarsi per esempio sulle strutture organizzative, la gestione economica, le modalità di produzione, i contenuti, la fruizione e così via. I secondi studiano il “fattore umano” nelle sue diverse manifestazioni e posizioni (editori, produttori, giornalisti, controllori, inserzionisti, comunicatori, pubblico) per indagarne per esempio le caratteristiche sociali, le logiche comportamentali, i riferimenti etici, il posizionamento politico e le percezioni.

Per studiare un fenomeno in modo esaustivo, i due approcci andrebbero combinati, accostando oggetti e persone. L'analisi linguistica o semiotica di un prodotto giornalistico, per esempio, dovrebbe essere accompagnata, oltre che dallo studio del contesto politico e sociale in cui si situa, anche dall'approfondimento antropologico di chi si occupa della sua realizzazione. Sebbene l'etica giornalistica aspiri all'oggettività e all'equilibrio, è infatti inevitabile che le caratteristiche, le convinzioni e le competenze di chi riporta un fatto incidano in modo significativo sulla sua narrazione. È questo il punto di partenza da cui, al di fuori del contesto cinese, diversi studiosi hanno proposto e applicato approcci capaci di unire in un solo progetto l'analisi del dato (in questi casi linguistico) con quella delle persone.¹

Tendenze della ricerca sul giornalismo cinese

In relazione alla Cina post-maoista, vi è stato un fiorire, soprattutto tra gli anni 1990 e la prima metà degli anni 2010, di ricerche pubblicate al di fuori della Cina riguardanti i professionisti dell'informazione: giornalisti di Partito e giornalisti “critici”, corrispondenti all'estero e reporter locali, giornalisti investigativi e *data journalists* sono stati al centro di numerosi studi volti a comprenderne l'attività, le strategie professionali, la percezione di sé, gli obiettivi e gli ideali.

Per i ricercatori non cinesi, questo tipo di indagini non è mai stato semplice da realizzare: il ruolo che i mezzi di informazione rivestono nella legittimazione politica e nella gestione del

¹ Si citano qui, tra gli altri, Colleen Cotter, *News talk: Investigating the language of journalism* (Cambridge: Cambridge University Press, 2010); Paola Catenaccio et al. (2012), “Towards a Linguistics of News Production”, *Journal of Pragmatics*, 43 (2012) 7: 1843-52; Daniel Perrin, “Stancing: Strategies of Entextualizing Stance in Newswriting. Discourse”, *Context & Media*, 1 (2012): 135-47.

consenso nella Repubblica Popolare fa sì che l'accesso al campo dell'informazione sia possibile solo a fronte di negoziazioni impegnative e delicate, facilitate magari da rapporti di fiducia preesistenti. Tuttavia, un deciso cambio di passo sembra essere avvenuto in anni recenti: come perfino una rapida ricerca su Google Scholar può testimoniare, gli studi sui protagonisti del mondo dell'informazione cinese, inizialmente opera soprattutto di autori internazionali, sono diventati in anni recenti appannaggio quasi esclusivo di autori cinesi.

La tendenza si può spiegare in vari modi: tra gli altri, la sostanziale impossibilità di accedere al paese dall'estero tra il 2020 e l'inizio del 2023 a causa della pandemia da Covid-19; il peso delle procedure etico-burocratiche a cui le organizzazioni accademiche di appartenenza sottopongono i ricercatori internazionali; e soprattutto il ripiegamento intellettuale generato in Cina dalla “Nuova Era” di Xi Jinping. Questi e altri fattori hanno rappresentato o rappresentano un ostacolo alla possibilità, per gli studiosi non cinesi, di dialogare in modo aperto con i cittadini cinesi.

Se regolamenti e provvedimenti nazionali hanno limitato con crescente fermezza gli spazi della libera espressione sin dalla seconda metà degli anni 2010, dal 27 febbraio 2024, con l'approvazione della revisione della Legge sul mantenimento dei segreti di Stato (*Zhōnghuá rénmin gònghéguó bàoshǒu guójiā mìmì fǎ* 中华人民共和国保守国家秘密法), è diventato ancora più rischioso per i cittadini della Repubblica Popolare condividere informazioni al di fuori del paese. La vaghezza che contraddistingue il provvedimento fornisce infatti un forte incentivo all'autocensura.²

A fronte del calo delle ricerche sul campo svolte da studiosi internazionali, si sono moltiplicati in anni recenti gli studi che esaminano i prodotti mediatici cinesi da un punto di vista linguistico o multimodale. Ciò è dovuto certamente alla fortuna degli approcci critici al discorso applicati ai più diversi contesti, ma anche – si può supporre – ai vantaggi che tali approcci offrono, consentendo di aggirare completamente i problemi relativi all'accesso al campo “umano”. Senza sottovalutare le difficoltà che può comportare la raccolta di corpora testuali coerenti e utilizzabili a fini di ricerca, l'analisi dei dati appare più rassicurante e meno costosa rispetto allo strumento dell'intervista o alle indagini etnografiche in loco. Tuttavia, in un settore come quello dei media cinesi, in cui la narrazione ufficiale può arrivare a modificare significativamente la realtà fattuale, rimane importante situare la ricerca linguistica, dialogando con le persone che producono i testi studiati per meglio comprendere l'influenza del contesto sui prodotti esaminati.

E poi arrivò la macchina

Si tratta allora giusto di trovare nuove vie di accesso in un percorso diventato più accidentato e incerto rispetto al recente passato? Non solo. Perché qualcosa è cambiato negli ultimi anni, rendendo l'indagine del “fattore umano” insufficiente a completare l'analisi dei contenuti. Il fenomeno riguarda tutti i settori, ma quello mediatico e giornalistico in modo particolare. Per i professionisti dell'informazione di tutto il mondo, l'intelligenza artificiale non è arrivata alla fine del 2022, con il lancio della versione gratuita di ChatGPT: le redazioni giornalistiche hanno

2 Ren Feifei e John Davies, “China's revised and more stringent state secrets law takes effect”, *Reuters*, 7 maggio 2024, disponibile all'Url <https://www.reuters.com/legal/legalindustry/chinas-revised-more-stringent-state-secrets-law-takes-effect-2024-05-07/>.

cominciato a dover fare i conti con le macchine fin dagli inizi degli anni 2010. La Cina, collocatasi da subito in linea con questa tendenza, ha anche preceduto la concorrenza internazionale in alcune applicazioni dell'IA. Per esempio nel 2018, quando l'emittente dell'agenzia di stampa Xinhua introdusse i primi presentatori virtuali al mondo.

Anche in Cina dunque, come in molti altri paesi, la scrittura automatica è utilizzata da tempo dalle redazioni sia istituzionali sia commerciali, soprattutto per la copertura di notizie di cronaca, finanziarie e sportive (come già i Giochi olimpici di Rio de Janeiro del 2016). In quegli stessi anni nasceva anche Media Brain (*méiti dà nǎo* 媒体大脑, “cervellone dei media”), la prima piattaforma multimediale di intelligenza artificiale del paese, finanziata da Xinhua e Alibaba per offrire supporto tecnico e servizi alle testate giornalistiche tradizionali nella produzione automatizzata di contenuti attraverso, per esempio, l'elaborazione del linguaggio naturale e la visione artificiale. Se è sempre più la macchina a scrivere testi e a produrre notizie televisive, accedere alla *black box* dei sistemi di intelligenza artificiale – studiare gli algoritmi e la provenienza dei dati che “alimentano” l'intelligenza artificiale, valutarne *bias*, potenziale distorsivo e interferenze politiche – sta diventando indispensabile per analizzare in modo serio qualsiasi contenuto giornalistico. Come in un videogioco, aumenta via via il livello di complessità e difficoltà delle “prove” che il ricercatore deve superare per raggiungere il suo obiettivo. In aggiunta al testo e al soggetto umano che lo produce, va ora considerata anche la macchina e, con essa, l'esperto che la “crea” e addestra e che ne controlla (forse?) gli *output*. Gestire questi attori e queste variabili richiede non solo maggiori risorse economiche e di tempo, ma anche competenze informatiche che, soprattutto per chi si muove nel campo delle scienze umane, appaiono in gran parte da costruire.

Nel teso contesto politico internazionale, con l'importanza cruciale attribuita dalla dirigenza cinese alla costruzione di una “potenza nazionale” (*qiángguó* 强国) anche nel campo dell'intelligenza artificiale, riuscire ad accedere ai luoghi in cui si scrivono gli algoritmi che contano in Cina può apparire una sfida impossibile. Proprio per queste ragioni, però, è necessario cominciare ad attrezzarsi, e anche rapidamente. Per continuare a garantire una pluralità e profondità di punti di vista nella lettura del paese; e per non consegnare alla Cina e ai suoi studiosi il monopolio della narrazione di sé stessi.

Bibliografia

Catenaccio, Paola et al. (2012). “Towards a Linguistics of News Production.” *Journal of Pragmatics* 43 (2012) 7: 1843-52.

Cotter, Colleen. *News talk: Investigating the language of journalism*. Cambridge: Cambridge University Press, 2010.

Perrin, Daniel. “Stancing: Strategies of Entextualizing Stance in Newswriting. Discourse.” *Context & Media* 1 (2012): 135-47.

Ren, Feifei e John Davies. “China's revised and more stringent state secrets law takes effect.” *Reuters*, 7 maggio 2024, disponibile all'Url <https://www.reuters.com/legal/legalindustry/chinas-revised-more-stringent-state-secrets-law-takes-effect-2024-05-07/>.



Alcune questioni di metodo nella spiegazione della politica estera cinese: studio di caso o analisi quantitativa?

Paolo Rosa 

Università di Trento

Contatto: paolo.rosa@unitn.it

Questioni di metodo

Lo studio della politica estera cinese deve rientrare principalmente nel campo degli *Area Studies*, che per lo più adottano metodi qualitativi (*process tracing*, analisi comparata, ricostruzione storica, studio delle fonti documentali, ecc.), o può trarre vantaggio dall'uso di tecniche sofisticate di analisi delle Relazioni Internazionali (RI), quali i metodi quantitativi?¹

Prima di cercare di rispondere a questa domanda, descrivendo i pro e contro delle diverse posizioni, è bene chiarire il significato, in questo articolo, di “metodi quantitativi”. Per metodi quantitativi si intende l'uso di tecniche statistiche per individuare associazioni tra variabili (indipendenti/dipendenti), analizzando un gran numero di casi empirici (*large-N*).² Non ci si riferisce, pertanto, né alla semplice presentazione di dati aggregati, tipo la descrizione del comportamento conflittuale della Cina fatta da Iain Johnston usando il dataset del *Correlates of War*;³ né all'applicazione della statistica a pochi casi, come l'analisi della varianza (ANOVA) usata da Feng Huiyun per confrontare i codici operativi – sistemi di credenze – di Hu Jintao e Xi Jinping.⁴ Ciò non significa che questi non siano lavori importanti: ma non vanno confusi con l'uso di metodi quantitativi. Allo stesso modo, i metodi formali, quali la teoria dei giochi, che adottano modelli matematici, non rappresentano necessariamente un metodo quantitativo, dato che possono essere tranquillamente impiegati – e spesso lo sono – per analizzare l'interazione strategica tra due paesi.⁵

Lo studio della politica estera cinese: tra specificità e comparazione

Gli studi della politica estera cinese si sono concentrati più sull'individuazione delle cause del comportamento internazionale di Pechino che sul *modo* migliore per spiegarlo. Questa impostazione ha portato alla contrapposizione tra studi che si focalizzano sul ruolo dei fattori

1 Sul complesso rapporto tra *Area Studies* e Relazioni Internazionali, si veda Silvia D'Amato, Matteo Dian e Alessandra Russo (a cura di), *International Relations and Area Studies: Debates, Methodologies and Insights from Different World Regions* (Cham: Springer, 2023).

2 Detlef F. Sprinz e Yael Wolinsky-Nahmias (a cura di), *Models, Numbers, and Cases: Methods for Studying International Relations* (Ann Arbor: Michigan University Press, 2004).

3 Alastair I. Johnston, “China's Interstate Dispute Behaviour 1949-1992: A First Cut at the Data”, *The China Quarterly* 193 (1998): 1-30.

4 He Kai e Feng Huiyun, “Xi Jinping's Operational Code Beliefs and China's Foreign Policy”, *The Chinese Journal of International Politics*, 6 (2013): 209-231.

5 Per un'opinione contraria, si veda Christopher Lamont, *Research Methods in International Relations* (London: Sage, 2022). Per un interessante uso della teoria dei giochi per spiegare l'episodio della “fortezza vuota”, narrato nel *Romanzo dei tre regni*, si veda Christopher Cotton e Chang Liu, “100 Horsemen and the Empty City: A Game Theoretic Examination of Deception in Chinese Military Legend”, *Journal of Peace Research*, 48 (2011) 2: 217-223.

storico/culturali e, quindi, il “peso della tradizione”, e studi che invece sottolineano il ruolo di elementi più generali quali il *power gap*, la forma del regime politico e l’ideologia. Yu Bin distingue sei approcci allo studio della politica estera cinese: tradizionali/storici, maoismo/ideologia comunista, realismo/attore razionale, fazionalismo, istituzionalismo e cognitivi.⁶ Gli studi che afferiscono ad ognuno di questi approcci usano, per lo più, metodi qualitativi: ricostruzione storica e descrizione a-teorica, oppure analisi comparata basata su concetti e teorie delle RI. L’uso di tecniche quantitative è poco frequente.⁷

Un maggiore dialogo tra studi qualitativi e quantitativi non può che essere di reciproco giovamento, evitando di porre troppo l’accento sulla specificità/unicità del caso cinese e, allo stesso tempo, aiutando il raffinamento dei concetti e delle ipotesi che sottendono l’analisi quantitativa.

Il rapporto tra studiosi qualitativi e quantitativi nell’ambito delle RI non è facile. Si tratta di due “tribù” che si guardano con reciproco sospetto, pronti a sottolineare i limiti e gli errori della controparte.⁸ Ovviamente entrambi gli approcci hanno punti di forza e di debolezza. Gli studi di caso hanno il vantaggio di ricostruire in dettaglio i processi decisionali che portano alla scelta di una particolare linea politica (*validità interna*), permettendo di descrivere con precisione la catena causale seguita per prendere una decisione (il Grande balzo in avanti, il riavvicinamento sino-americano, la decisione di sviluppare un arsenale atomico). Dall’altra parte, questi studi si prestano meno a produrre conclusioni generalizzabili ad altri casi appartenenti alla stessa classe di eventi (*validità esterna*): cosa ci dicono le scelte di Pechino in materia di armi nucleari sulla politica di deterrenza in generale? In che modo il comportamento cinese nello stretto di Taiwan ci aiuta a comprendere le dinamiche di *escalation/de-escalation* delle crisi internazionali? Ma il principale problema degli studi di caso è senza dubbio il problema del *selection bias*: si rischia di analizzare solo i casi che confermano l’ipotesi testata e di ignorare i casi che la contraddicono. Questo problema, che può portare studiosi differenti a conclusioni opposte circa la relazione tra causa ed effetto, è presente, ad esempio, nelle spiegazioni del rapporto tra instabilità interna e conflitto esterno in Cina. Mentre Allen Whiting, nel suo classico *China’s Calculus of Deterrence*, giunge alla conclusione che l’instabilità interna favorisce comportamenti internazionali più aggressivi (*enemy without and trouble within*);⁹ Taylor Fravel, nel suo studio sulle dispute territoriali cinesi, arriva a conclusioni opposte: *conflict within and cooperation without*.¹⁰ Chiaramente qui il rischio di *selection bias* è alto: diversi periodi considerati, diversi casi esaminati, diversi criteri di operazionalizzazione delle variabili adoperati. Un’analisi

6 Yu Bin, “The Study of Chinese Foreign Policy”, *World Politics* 46 (1994) 2: 235-261. Sull’argomento si veda anche Michael Ng-Quinn, “The Analytic Study of Chinese Foreign Policy”, *International Studies Quarterly* 27 (1984) 2: 203-224; e Alastair I. Johnston e Robert Ross (a cura di), *New Directions in the Study of China’s Foreign Policy* (Stanford: Stanford University Press, 2006).

7 Una rapida scorsa ad alcune delle principali antologie sulla politica estera cinese conferma questa impressione: Thomas W. Robinson e David Shambaugh (a cura di), *Chinese Foreign Policy: Theory and Practice* (Oxford: Oxford University Press, 1994); Samuel S. Kim (a cura di), *China and the World: Chinese Foreign Policy Faces the New Millennium* (Boulder: Westview Press, 1998); David Shambaugh (a cura di), *China and the World* (Oxford: Oxford University Press, 2020).

8 Sono esclusi da queste brevi considerazioni i *Critical Studies*, che rappresentano una terza “tribù” che mette in discussione gli aspetti ontologici, epistemologici e metodologici delle altre due, che condividono comunque tra di loro un comune impianto positivista.

9 Allen S. Whiting, *The Chinese Calculus of Deterrence* (Ann Arbor: University of Michigan Press, 1975).

10 M. Taylor Fravel, *Strong Borders, Secure Nation: Cooperation and Conflict in China’s Territorial Disputes* (Princeton: Princeton University Press, 2008).

sistematica di tutte le interazione della Cina con altri stati, facendo variare in maniera controllata la condizione “instabilità interna” (comunque essa sia definita/operazionalizzata), può produrre una stima più attendibile del grado in cui la politica estera di Pechino è soggetta a logiche di “guerra diversiva”.¹¹

Il *dyadic approach*: un possibile ponte teorico

L'importanza del *dyadic approach* – dominante negli studi quantitativi dei conflitti¹² – per lo studio della politica estera di un paese è sottolineata da Neil Richardson, in un articolo del 1987 contenuto in una famosa antologia di *foreign policy analysis*.¹³ Il *dyadic approach* è particolarmente utile, in quanto permette di aumentare il numero di osservazioni empiriche disponibili (l'unità di analisi è la *diade-per-anno*), migliorando la validità esterna, e di evidenziare come il risultato delle interazioni derivi dagli attributi nazionali e dalle azioni di entrambi i partecipanti. Esso può aiutare a correggere l'eccessiva importanza attribuita dagli *Area Studies* alle caratteristiche interne per spiegare il comportamento internazionale di un paese. A volte, gli *Area Studies* sembrano non rendersi conto che la politica internazionale è un fenomeno relazionale. Conoscere tutto di un attore non produce automaticamente una spiegazione del suo comportamento esterno.

Usando il *dyadic approach*, la politica estera della Cina è scomposta in una serie di interazioni bilaterali in cui si tiene conto non solo delle caratteristiche dei fattori determinanti (le variabili indipendenti) ma anche delle caratteristiche dello stato con cui la Cina interagisce. Non si analizza solo un campione di casi, ma “tutti” i casi, ridimensionando il problema del *selection bias*. Ciò permette di fare emergere la natura interattiva della politica estera di un paese, che è influenzata sia dalle caratteristiche dell'attore che inizia l'azione sia da quelle del destinatario. I *driver* della politica estera cinese, pertanto, non variano solo di anno in anno (longitudinalmente), ma anche orizzontalmente, a seconda del paese target: la potenza relativa della Cina è differente se rapportata agli Stati Uniti, alla Russia, a Taiwan o al Giappone; la natura del regime politico ha un peso diverso se Pechino interagisce con una democrazia o un altro regime autoritario.

In conclusione, il *dyadic approach* permette di mantenere sia il livello di astrazione/generalizzazione degli studi quantitativi, sia di conservare quegli elementi di specificità che caratterizzano gli studi di caso e gli *Area Studies*.

Bibliografia

Bremer, Stuart. “Dangerous Dyads: Conditions Affecting the Likelihood of Interstate War, 1816-1965.” *Journal of Conflict Resolution* 36 (1992) 2: 309-341.

11 L'analisi quantitativa condotta da Paolo Rosa e Giulia Sciorati dimostra abbastanza chiaramente che la Cina è poco soggetta a logiche di guerra diversiva: Paolo Rosa e Giulia Sciorati, “China's Conflict Behaviour: Domestic and International Drivers”, *Interdisciplinary Political Studies*, 10 (2024) 1: 5-22.

12 Stuart Bremer, “Dangerous Dyads: Conditions Affecting the Likelihood of Interstate War, 1816-1965”, *Journal of Conflict Resolution*, 36 (1992) 2: 309-341.

13 Neil Richardson, “Dyadic Case Studies in the Comparative Study of Foreign Policy Behaviour”, in Charles F. Hermann, Charles W. Kegley e James Rosenau (a cura di), *New Directions in the Study of Foreign Policy* (London: HarperCollins, 1987), 161-177.

Cotton, Christopher e Chang Liu. "100 Horsemen and the Empty City: A Game Theoretic Examination of Deception in Chinese Military Legend." *Journal of Peace Research* 48 (2011) 2: 217-223.

D'Amato, Silvia, Matteo Dian e Alessandra Russo (a cura di). *International Relations and Area Studies: Debates, Methodologies and Insights from Different World Regions*. Cham: Springer, 2023.

Fravel, M. Taylor *Strong Borders, Secure Nation: Cooperation and Conflict in China's Territorial Disputes*. Princeton: Princeton University Press, 2008.

He, Kai e Feng Huiyun. "Xi Jinping's Operational Code Beliefs and China's Foreign Policy." *The Chinese Journal of International Politics* 6 (2013): 209-231.

Johnston, Alastair I. "China's Interstate Dispute Behaviour 1949-1992: A First Cut at the Data." *The China Quarterly* 193 (1998): 1-30.

Johnston, Alastair I. e Robert Ross (a cura di). *New Directions in the Study of China's Foreign Policy*. Stanford: Stanford University Press, 2006.

Kim, Samuel S. (a cura di). *China and the World: Chinese Foreign Policy Faces the New Millennium*. Boulder: Westview Press, 1998.

Lamont, Christopher. *Research Methods in International Relations*. London: Sage, 2022.

Ng-Quinn, Michael. "The Analytic Study of Chinese Foreign Policy." *International Studies Quarterly* 27 (1984) 2: 203-224.

Richardson, Neil. "Dyadic Case Studies in the Comparative Study of Foreign Policy Behaviour." in Charles F. Hermann, Charles W. Kegley e James Rosenau (a cura di). *New Directions in the Study of Foreign Policy*, 161-177. London: HarperCollins, 1987.

Robinson, Thomas W. e David Shambaugh (a cura di). *Chinese Foreign Policy: Theory and Practice*. Oxford: Oxford University Press, 1994.

Rosa, Paolo e Giulia Sciorati. "China's Conflict Behaviour: Domestic and International Drivers." *Interdisciplinary Political Studies* 10 (2024) 1: 5-22.

Shambaugh, David (a cura di). *China and the World*. Oxford: Oxford University Press, 2020.

Sprinz, Detlef F. e Yael Wolinsky-Nahmias (a cura di). *Models, Numbers, and Cases: Methods for Studying International Relations*. Ann Arbor: Michigan University Press, 2004.

Whiting, Allen S. *The Chinese Calculus of Deterrence*. Ann Arbor: University of Michigan Press, 1975.

Yu, Bin. "The Study of Chinese Foreign Policy." *World Politics* 46 (1994) 2: 235-261.



Un approccio “contestualizzato” all’analisi della politica estera della Repubblica Popolare Cinese

Andrea Ghiselli

Fudan University

Contatto: andrea.ghiselli@fudan.edu.cn

Introduzione

Durante la Guerra Fredda James Rosenau scriveva che “i limiti informativi paiono spesso esimere gli analisti da qualsivoglia scetticismo circa le proprie interpretazioni, inducendoli ad abbracciare concezioni delle motivazioni e del comportamento sovietico semplicistiche e assolute, quando non meramente ideologiche e polemiche”.¹

Oggi la situazione descritta da Rosenau si sta riproponendo. Da un lato, la politica estera della Repubblica Popolare Cinese (RPC) è ormai diventata un tema cruciale per studiosi, analisti e decisori politici di tutto il mondo. Allo stesso tempo avere accesso alle informazioni necessarie per studi approfonditi è diventato sempre più difficile. Pertanto, mentre la letteratura scientifica riguardante il comportamento di Pechino è cresciuta notevolmente, spesso ci si trova di fronte a una cacofonia di spiegazioni anche quando l’oggetto di studio è il medesimo.

Questo breve intervento riprende quindi il consiglio di Rosenau su come mitigare questi problemi, proponendo una breve riflessione critica sugli assunti di base che influenzano la scelta di teoria e metodi per l’analisi della politica estera cinese.

In generale è possibile identificare alcune logiche di analisi prevalenti: quella “universalista”, quella “eccezionalista”, quella “comparativista” e quella “particolarista”. Queste logiche differiscono nel rispondere a due quesiti fondamentali: “La RPC è un attore unitario?” e “La RPC è un attore diverso dagli altri?”

Invece di lasciare la risposta a queste domande alle preferenze metodologiche, alle competenze linguistiche, alle inclinazioni politiche, o alle possibilità economiche necessarie a visitare la RPC per la ricerca sul campo, il suggerimento è di adottare un approccio “contestualizzato”, cioè di trattare queste due domande come altrettante ipotesi da verificare. Sarà così possibile individuare la logica d’analisi con il maggior valore esplicativo. In questa maniera saranno anche più chiare le condizioni di validità delle tesi avanzate, permettendo una migliore valutazione della loro solidità di queste ultime.

Quattro logiche d’analisi

Come detto nell’introduzione, è possibile identificare quattro logiche d’analisi principali nel dibattito fra esperti della politica estera della RPC: di seguito una breve presentazione.

¹ James Rosenau, “Toward Single Country Theories of Foreign Policy: The Case of the Ussr”, in *New Directions in the Study of Foreign Policy*, a cura di Charles F. Hermann et al. (Boston: Unwin Hyman, 1987), 57.

La logica universalista

Questa logica si basa sull’applicazione di teorie delle Relazioni Internazionali tradizionali o di modelli storici generali nella spiegazione del comportamento degli stati. Per esempio, il realismo offensivo di John Mearsheimer postula che le grandi potenze cerchino di dominare la loro regione e prevenire l’ascesa di altri egemoni. Secondo questa interpretazione, la RPC non può che comportarsi come altre grandi potenze del passato, cercando di diventare l’egemone regionale, entrando così in collisione con gli Stati Uniti.

La logica eccezionalista

Secondo i sostenitori di questa logica, il fatto che le teorie tradizionali delle Relazioni Internazionali siano basate sulla storia dell’Occidente fa sì che non possano essere applicate alla RPC. Questo approccio si concentra quindi sul ruolo dei tratti culturali e storici unici della RPC, enfatizzando per esempio il peso della sua cultura strategica.

La logica comparativista

Gli studiosi che si affidano a questa logica solitamente si concentrano sul ruolo delle istituzioni della RPC, soprattutto la burocrazia e le dinamiche del sistema autoritario. Attraverso l’applicazione delle teorie di politica comparata, questo approccio mette così in luce come la politica estera cinese sia influenzata in maniera determinante da fattori interni. Come per la logica universalista, anche qui la RPC è vista come un caso interessante, ma non fondamentalmente diverso da altri paesi.

La logica particolarista

Questa logica si concentra sulle idiosincrasie interne al sistema cinese, dagli elementi unici come la personalità dei suoi leader alla presenza di istituzioni praticamente uniche al mondo come la Milizia marittima o il Dipartimento per le Relazioni Internazionali del Partito Comunista Cinese (PCC). In altre parole, questo approccio evidenzia i dettagli specifici di chi fa la politica estera della RPC.

Ciascuna di queste logiche ha evidenti punti di forza e di debolezza e, pertanto, nessuna è superiore alle altre. Per esempio, l’approccio universalista può evidenziare incentivi strutturali esterni, ma spesso tende a minimizzare elementi importanti della politica estera della RPC. L’approccio eccezionalista sfida le teorie esistenti, ma rischia di trattare la RPC come qualcosa di unico ed esotico, creando dicotomie rigide fra di essa e il resto del mondo. L’approccio comparativista mette in luce l’impatto cruciale dei fattori interni, ma tende a sottovalutare le potenti dinamiche strutturali del sistema internazionale. L’approccio particolarista spesso è alla base di studi estremamente dettagliati e di notevole forza empirica, che però spesso vengono criticati poiché poco generalizzabili.

Una riflessione attenta su queste logiche permette di notare come queste siano essenzialmente il frutto di come i loro sostenitori hanno risposto a due domande: “La RPC è un attore unitario?” e “La RPC è un attore diverso dagli altri?”. Infatti, trattare la RPC come un attore unitario può semplificare l’analisi teorica, come nel caso delle logiche universaliste ed eccezionaliste, ma può trascurare le divergenze interne evidenziate dalle altre due. Trattare la RPC come un attore diverso da altri paesi, come assunto da eccezionalisti e particolaristi, permette di studiare

pienamente le sue specificità e la loro influenza sulla sua politica estera, ma ciò limita la possibilità di dialogo con studiosi di altri paesi e la possibilità di attingere al vasto patrimonio di conoscenza teorica prodotto nel tempo.

Un approccio contestualizzato

Spesso la scelta fra queste logiche dipende da fattori che hanno poco a che vedere con ciò che si analizza. Studiosi che preferiscono l'analisi quantitativa, per esempio, sono poco inclini ad adottare le logiche eccezionaliste e particolariste. Il contrario avviene quando lo studioso ha le necessarie capacità linguistiche per analizzare documenti o condurre interviste in lingua cinese. Simili differenze possono essere spesso riscontrate negli studi di chi ha una formazione sinologica o di chi invece ha una formazione politologica. La possibilità di viaggiare nella RPC può essere un ulteriore fattore importante. Anche se non esplicitate, alcuni studiosi possono inoltre avere motivazioni politiche nell'enfatizzare determinati attributi negativi o positivi della RPC e della sua politica estera.

Se discutere i meriti o le criticità di queste motivazioni va al di là della portata di questo contributo, è indubbio che motivazioni di questo genere, da sole o combinate assieme ad altre, non possano essere alla base di analisi solide e confrontabili in maniera efficace.

Ciò che viene qui proposto, piuttosto, è di trattare quei due quesiti di fondo come ipotesi da testare, verificando se e quando sia meglio trattare la RPC come un attore unitario e come un attore diverso dagli altri. Due elementi in particolare possono aiutarci a trovare una risposta: il fattore-tempo e il fattore- *policy*.

Il fattore-tempo

Il tempo è un fattore centrale per determinare la natura della RPC come oggetto di studio. Per prima cosa è necessario ricordare che la RPC, i suoi leader, le sue istituzioni e la sua società non sono immutabili nel tempo. La RPC di Xi Jinping non è la RPC di Hu Jintao o di Jiang Zemin o dei loro predecessori. Sicuramente è un attore più unitario sotto Xi che sotto Hu e Jiang, anche se ovviamente la correlazione fra unitarietà e razionalità della politica estera non è da dare per scontata.

In secondo luogo, l'importanza del fattore-tempo è evidente se si è interessati, per esempio, al processo che porta alla formulazione di certe politiche o alla loro implementazione. La RPC non può che apparire più unitaria quando ci si concentra sul e sulle dichiarazioni della leadership al vertice del sistema politico rispetto a quando si analizza il comportamento dei diversi ministeri e delle altre organizzazioni chiamate a tradurre le parole del leader in azioni concrete.

Le idiosincrasie della RPC possono anche apparire più o meno evidenti a seconda del momento o della fase di formulazione e implementazione di specifiche politiche.

Il fattore-*policy*

Un secondo aspetto cruciale è identificare la specifica area di *policy*. Per esempio, la RPC appare come un attore molto più unitario quando si tratta di politiche di difesa, sviluppate da un ristretto gruppo di decisori ristretto all'interno della Commissione Militare Centrale, rispetto al caso delle politiche commerciali, che invece coinvolgono un vasto numero di attori statali e privati, come nel caso della famosa "Via della Seta".

Allo stesso tempo, il ruolo di organizzazioni come la Milizia marittima nel Mar Cinese Meridionale o del Dipartimento per le Relazioni Internazionali del PCC può rendere la politica estera della RPC unica in certi contesti e sotto certi aspetti, ma non in altri.

Considerare questi due fattori dovrebbe quindi permettere di compiere una scelta ragionata circa l’approccio analitico da adottare e, quindi, circa i metodi da applicare e le fonti da considerare. Ciò significa anche che analisi di tipo diverso possono avere maggiore o minore potere esplicativo a seconda di quanto sia possibile trattare la RPC come un attore unitario e differente da altri.

Conclusioni

Esperti e studiosi sono sotto grande pressione di fronte alla crescente domanda, da parte dei decisori politici, di risposte sulla politica estera della RPC. Allo stesso tempo, la politicizzazione del dibattito su questo paese e sulle sue politiche limita sempre più l’accesso a dati e fonti.

Anche se non esiste una soluzione unica a queste sfide, questo breve intervento ha cercato di riprendere il suggerimento formulato in circostanze simili da uno dei fondatori dell’Analisi della politica estera, proponendo un approccio contestualizzato, cioè orientato dalle caratteristiche dell’oggetto di studio invece che da elementi esogeni. Il fattore-tempo e il fattore-*policy* sono stati identificati come elementi cruciali per stabilire se la RPC sia da considerare come un attore unitario e/o differente da altri paesi e, quindi, quali siano l’approccio analitico, i metodi di ricerca e le fonti più appropriati.

In questo modo si spera di favorire un dialogo più trasparente ed efficace su di una questione di urgente attualità – la politica estera della RPC – tenendo in debita considerazione i punti di forza e le debolezze delle diverse interpretazioni proposte da esperti e studiosi.

Bibliografia

Rosenau, James. “Toward Single Country Theories of Foreign Policy: The Case of the Ussr.” In Charles F. Hermann et al. (a cura di). *New Directions in the Study of Foreign Policy*, 57. Boston: Unwin Hyman, 1987.



Le sfide per la ricerca economica in e sulla Cina

Giorgio Prodi 

Università di Ferrara

Contatto: giorgio.prodi@unife.it

Introduzione

La ricerca scientifica nell'ambito delle scienze sociali, in Cina, ha sempre presentato sfide molto complesse. In questa breve riflessione mi concentrerò sulla ricerca in ambito economico. Se ci concentriamo sugli ultimi decenni, cioè da quando la Cina si è riaperta al resto del mondo, le condizioni sono cambiate nel tempo. Sicuramente, oggi, si ha accesso a una mole di dati sempre più estesa, così come sono aumentati gli esperti cinesi e non cinesi e si sono consolidate le reti di ricerca. D'altro canto, la complessità del paese è cresciuta, da un punto di vista sia economico sia istituzionale. Se su alcuni aspetti è diventato più facile fare ricerca, su altri è più complesso se non quasi impossibile. Le difficoltà ruotano principalmente attorno a tre fattori chiave: qualità e disponibilità dei dati, istituzioni, e persone (capitale umano e relazioni). Mi voglio brevemente soffermare su questi tre aspetti.

La sfida, non nuova, della qualità dei dati

La qualità dei dati è sempre stata una questione centrale nella ricerca sulla Cina. L'Ufficio Nazionale di Statistica (*National Bureau of Statistics*, NBS) è sotto il controllo del Partito Comunista Cinese (PCC) sia a livello centrale, sia a livello locale. Visto che le carriere dei quadri del Partito dipendono, anche, dalle *performance* economiche dei territori da loro amministrati, il dubbio che i dati resi disponibili riflettano i loro obiettivi piuttosto che la realtà è, in alcuni casi, legittimo.¹ Ma non è solo un problema di incentivi distorti. Ci sono anche difficoltà intrinseche. Sono più di 20 anni che gli economisti avvertono che il modello di crescita della Cina si basa eccessivamente sugli investimenti e sull'industria piuttosto che sui consumi e sui servizi.² Quando è stato ricalcolato il PIL cinese a seguito del censimento economico del 2004 si è evidenziata una crescita ulteriore del 17% dovuta a una maggiore presenza dei servizi e una, relativa, minore importanza dell'industria (Bollettino mensile della Banca Centrale Europea, marzo 2006). Questa ricalibrazione sottolinea le difficoltà nell'ottenere dati affidabili. Le definizioni di consumo, investimento e spesa pubblica differiscono in modo significativo dalle norme internazionali. A essere maligni, si potrebbe anche pensare che la ricalibrazione sia stata guidata dalla volontà di far vedere un paese meno sbilanciato di quanto sostenuto dal resto del mondo.

1 Jacob Koch-Weser, "The Reliability of China's Economic Data: An Analysis of National Output, Economics and Trade", U.S.-China Economic and Security Review Commission Staff Research Project, 28 gennaio 2013, disponibile all'Url <https://www.uscc.gov/sites/default/files/Research/TheReliabilityofChina'sEconomicData.pdf>.

2 Nicholas Lardy, "Toward a Consumption-Driven Growth Path", *Policy Briefs in International Economics*, (2006) PBo6-6, Institute for International Economics.

L'opacità dei dati rimane una preoccupazione significativa. Ad esempio, spesso sorgono discrepanze tra i calcoli del PIL provinciale e centrale, mentre le metodologie per indicatori chiave come l'inflazione rimangono poco chiare. Questa opacità è aggravata da rapidi cambiamenti economici, che rendono difficile mantenere campioni coerenti e affidabili.³ Chi ha avuto l'opportunità di frequentare le principali città cinesi negli ultimi mesi, non ha potuto non notare l'enorme numero di persone impegnato in attività, come la sistemazione del verde pubblico, decisamente *labour intensive*. Si tratta di politiche di welfare, che garantiscono occupazione nelle città e nelle province più povere dove una buona parte dei fiori e delle piante viene coltivata. Nei fatti, permettono anche di avere dati sulla disoccupazione migliori di quelli "reali". Questo tipo di lavori aiutano ad abbellire i dati ma poco possono nel risolvere i problemi legati alla disoccupazione giovanile, in particolare quella fra la popolazione giovanile che ha ottenuto un titolo di studio superiore (difficilmente disponibile per lavori molto umili). La soluzione, in questo caso, è stata l'interruzione temporanea della pubblicazione dei dati sulla disoccupazione giovanile quando non erano in linea con gli obiettivi strategici.

Altro aspetto fondamentale che influenzerà la possibilità di fare ricerca nei prossimi anni è legato alle nuove leggi sulla protezione dei segreti di Stato (2024) e sulla protezione dei dati personali (2021). Per quanto riguarda la prima, sempre più dati sono considerati segreti di Stato, ma, soprattutto, la definizione non è chiarissima, tanto che il governo è già intervenuto con decreti interpretativi. Inoltre, sembra che la definizione di dato sensibile sia molto dinamica. Il problema è che in un contesto istituzionale come quello cinese, di cui scriverò tra poco, questo rende chi produce e controlla i dati sempre più attento, se non spaventato, e sempre meno propenso a condividerli, specialmente con gli stranieri. Questo vale per chi lavora nelle amministrazioni pubbliche ma anche nelle imprese e nelle società di consulenza.

Tutto questo non riguarda solo gli aspetti macroeconomici, ma anche microeconomici. È, ad esempio, sempre più difficile avere accesso ai siti produttivi (oltre che ai loro dati) delle imprese cinesi, soprattutto per quanto riguarda i settori più avanzati o quelli dove le tensioni con il resto del mondo sono più forti.

Le istituzioni – *policy and politics risks*

Il quadro istituzionale cinese presenta un altro livello di difficoltà. Il governo cinese è convinto, mi verrebbe da dire da sempre, ma in maniera esplicita da quando Xi Jinping ha preso il potere, di avere un modello sociale, politico e di crescita economica diverso da quello dei paesi occidentali. Diverso per valori, obiettivi, ruolo dello Stato, ecc.

Questa divergenza crea un divario di comunicazione tra i ricercatori cinesi e occidentali, simile al parlare lingue diverse. Lo spostamento verso il nazionalismo autoritario sotto la guida di Xi Jinping ha esacerbato queste sfide sicuramente soffocando il dinamismo economico ma anche riducendo le opportunità di ricerca. Questo influenza sempre di più anche le attività di ricerca più semplici.

Le relazioni internazionali hanno ulteriormente complicato gli sforzi di ricerca. La visione strategica dell'Unione Europea che etichetta la Cina come un "rivale sistemico" e la posizione

³ Chen Wei et al., "A forensic examination of China's national accounts", *Brooking Papers*, National Bureau of Economic Research, -8 marzo 2019, disponibile all'Url <https://www.brookings.edu/wp-content/uploads/2019/03/bpea-2019-forensic-analysis-china.pdf>.

più conflittuale degli Stati Uniti riflettono una spaccatura crescente. Questa tensione geopolitica scoraggia il dialogo aperto e la collaborazione, rendendo sempre più difficile un approccio equilibrato alla ricerca. I ricercatori che cercano di avere un approccio equilibrato nei confronti della Cina rischiano di essere etichettati come “*panda huggers*” in Occidente e come poco affidabili dalla controparte cinese.

In questo contesto non si può non affrontare il tema della censura. Negli ultimi decenni ci sono sempre stati argomenti delicati, di cui era difficile parlare, specialmente se si voleva un confronto, ma negli ultimi anni si è assistito a un aumento significativo delle restrizioni. Che si tratti di un mandato dall’alto verso il basso o di una misura di auto-protezione da parte di funzionari di livello inferiore che non vogliono prendere rischi, il risultato è un ambiente accademico più chiuso se non soffocato. Queste difficoltà rischiano di estendersi anche alle pubblicazioni accademiche internazionali, dove i ricercatori cinesi, come autori, subiscono pressioni per conformarsi a narrazioni politiche o includere contenuti politicamente motivati, e come *referee* possono influenzare che cosa viene pubblicato – e il numero di *referee* cinesi è in forte aumento. Molti di noi hanno aneddoti in questo senso. Quello che più mi preoccupa è constatare come davanti a casi anche molto chiari, non sempre gli *editor* internazionali siano intervenuti con forza per difendere la libertà e integrità della ricerca. Gli incentivi nell’accademia cinese hanno poi spinto i ricercatori locali a pubblicare in maniera quasi compulsiva (anche peggio che da noi). Secondo *Nature*, dal 2021 sono stati ritirati 17.000 articoli con coautori cinesi e nel solo 2023 – dei 14.000 articoli ritirati in lingua inglese – tre quarti avevano un coautore cinese.⁴

L’elemento umano: persone e reti

I fattori umani sono altrettanto critici. La pandemia di Covid-19 ha decimato le reti personali essenziali per la ricerca. Le interazioni faccia a faccia, già impegnative, sono diventate quasi impossibili attraverso piattaforme virtuali come Zoom, Meet o gli equivalenti cinesi.

La comunità di espatriati, un ponte vitale per la collaborazione internazionale, si è ridotta fortemente rispetto alle dimensioni pre-Covid. Questo declino ha eroso reti importantissime e ridotto il flusso di informazioni di prima mano. Allo stesso modo, il numero di studenti americani che studiano in Cina è crollato da un picco di 25.000 a circa 700, mentre quasi 300.000 studenti cinesi studiano negli Stati Uniti. Anche in questo caso si tratta di un numero in calo.⁵ Questo squilibrio e questo calo evidenziano il crescente scollamento educativo tra la Cina e l’Occidente. La diminuzione di studenti cinesi negli Stati Uniti o nell’UE e viceversa non potrà che limitare la comprensione interculturale che è dimensione fondamentale anche per capire i rapporti economici. Le recenti proposte legislative per eliminare l’inglese dalle materie fondamentali e dagli esami di ammissione alle università cinesi sono un altro segnale preoccupante. Istituzioni leader come la Xi’an Jiaotong University hanno già eliminato i test di inglese come requisito per la laurea.

4 Smriti Mallapaty, “China conducts first nationwide review of retractions and research misconduct”, *Nature*, 12 febbraio 2024, disponibile all’Url <https://www.nature.com/articles/d41586-024-00397-x#:~:text=According%20to%20Nature’s%20analysis%2C%20which,review%20specified%20in%20the%20notice>.

5 Didi Tang, “US tensions with China are fraying long-cultivated academic ties. Will the chill hurt US interests?”, *AP News*, 24 dicembre 2023, disponibile all’Url <https://apnews.com/article/china-us-academic-cooperation-science-nih-investigation-44bfd9f18a5f76d8889aa5a30ea165eb>.

Condurre ricerche nelle scienze sociali in Cina è più impegnativo che mai. I problemi di qualità dei dati, le barriere istituzionali e i fattori umani contribuiscono a creare un ambiente di ricerca complesso e spesso opaco. Nonostante queste difficoltà, la ricerca sulla Cina rimane cruciale. Comprendere le dinamiche economiche e sociali della Cina è essenziale per la stabilità economica globale e le relazioni internazionali. Il percorso da seguire richiede adattabilità e impegno per una ricerca obiettiva ed equilibrata nonostante la miriade di sfide. I ricercatori devono affrontare sfide sempre più complesse per “ritorni” accademici decrescenti, poiché l’accesso a dati affidabili e al dialogo aperto diventa sempre più limitato. Infine, sono sfide che richiederebbero un approccio interdisciplinare che, purtroppo, almeno nell’accademia italiana, non è sicuramente premiato, se non scoraggiato. Nonostante tutto ne vale la pena.

Bibliografia

Chen, Wei, Chen Xilu, Hsieh Chang-Tai, e Zheng Song. “A forensic examination of China’s national accounts.” *Brookings Papers*. National Bureau of Economic Research, 7-8 marzo 2019, disponibile all’Url <https://www.brookings.edu/wp-content/uploads/2019/03/bpea-2019-forensic-analysis-china.pdf>.

Koch-Weser, Iacob. “The Reliability of China’s Economic Data: An Analysis of National Output, Economics and Trade.” U.S.-China Economic and Security Review Commission Staff Research Project, 28 gennaio 2013, disponibile all’Url <https://www.uscc.gov/sites/default/files/Research/TheReliabilityofChina’sEconomicData.pdf>.

Lardy, Nicholas. “Toward a Consumption-Driven Growth Path.” *Policy Briefs in International Economics*, (2006) PBo6-6, Institute for International Economics.

Mallapaty, Smriti. “China conducts first nationwide review of retractions and research misconduct.” *Nature*, 12 febbraio 2024, disponibile all’Url <https://www.nature.com/articles/d41586-024-00397-x#:~:text=According%20to%20Nature’s%20analysis%2C%20which,review%20specified%20in%20the%20notice.>

Tang, Didi. “US tensions with China are fraying long-cultivated academic ties. Will the chill hurt US interests?” *AP News*, 24 dicembre 2023, disponibile all’Url <https://apnews.com/article/china-us-academic-cooperation-science-nih-investigation-44bfd9f18a5f76d8889aa5a30ea165eb>



Le sfide del lavoro di ricerca sulla Taiwan contemporanea nel contesto delle tensioni sullo Stretto

Silvia Frosina 

Scuola Normale Superiore

Contatto: silvia.frosina@sns.it

Introduzione

Negli ultimi anni, i problemi connessi alla ricerca sulla Cina contemporanea hanno attirato molta attenzione. Tuttavia, meno considerazione è stata data alle difficoltà derivanti dalla posizione della Cina nel panorama politico globale – in particolare la crescente polarizzazione del discorso sulla Cina in molti paesi occidentali, acuita dall'inasprimento delle relazioni sino-americane – per lo studio delle comunità sinofone al di fuori della Cina continentale.

Questo contributo si focalizza su Taiwan, un contesto che, pur connesso all'ambito degli studi di area sulla Cina, presenta sfide specifiche per chi ne esplora la realtà politico-sociale. Alcune di queste sono pratiche e condivise con lo studio della Cina contemporanea, come la complessità della lingua e il tempo necessario per acquisire familiarità con il contesto locale. Altre, invece, sono sfide concettuali peculiari, legate alla condizione di Taiwan come stato contestato.

Come giovane ricercatrice impegnata in un progetto sul campo che esplora i temi del conflitto politico-sociale e dei movimenti di protesta in un contesto di crescenti tensioni tra le due sponde dello Stretto, ho constatato che una parte essenziale del mio lavoro è rappresentata da una riflessione approfondita su queste difficoltà e su come esse influenzino la progettazione e gli obiettivi della ricerca. Questo contributo, pertanto, si propone di offrire una panoramica di alcuni dei temi chiave emersi da tale riflessione e di fornire spunti su come affrontarli.

Contesto della ricerca: accessibilità di Taiwan al lavoro di ricerca sul campo

Rispetto alla Cina continentale, un contesto di cui posso dimostrare una parziale conoscenza grazie a diversi periodi di studio condotti tra il 2016 e il 2020, Taiwan si è rivelata un ambiente di ricerca decisamente più accessibile e aperto. La facilità di interazione con la società civile, unita alla disponibilità di individui e organizzazioni a collaborare con ricercatori stranieri, rappresenta un notevole vantaggio per coloro che intraprendono studi in questo contesto. La comprensione dei processi politici è favorita dalla trasparenza che contraddistingue le istituzioni nelle società democratiche e dall'accesso relativamente agevole all'interazione con personalità politiche di rilievo. Tale apertura è ulteriormente favorita dalle politiche adottate dal governo taiwanese, che negli ultimi anni ha investito in modo significativo nella cosiddetta “diplomazia della conoscenza”, un insieme di processi volti a rafforzare le relazioni internazionali attraverso l'istruzione superiore, la ricerca e l'innovazione.

In questo quadro, diversi ministeri della Repubblica di Cina hanno attivamente promosso scambi accademici e soggiorni di studio per ricercatori stranieri. Tra i programmi più rilevanti si distinguono quelli del Ministero dell'Istruzione (MOE), come la *Huayu Enrichment*

Scholarship, che offre borse di studio fino a 9 mesi per lo studio della lingua cinese, e quelli del Ministero degli Esteri (MOFA), come la *Taiwan Fellowship*, che finanzia borse di ricerca fino a 12 mesi per studiosi affiliati a università straniere e interessati a condurre ricerche sul campo nell'ambito delle scienze politico-sociali. Nonostante la crescente cautela con la quale vengono trattate le relazioni tra le due sponde dello Stretto, sia nel dibattito pubblico sia nelle aree della produzione accademica e del *policy-making*, l'ambiente per la ricerca sul campo si è rivelato decisamente accogliente. Tuttavia, questa apertura non elimina le sfide più sottili, ma altrettanto significative, oggetto di questa riflessione: sfide che non hanno natura logistica, bensì concettuale.

Sfide concettuali nella ricerca politologica su Taiwan

Taiwan nei media e nel discorso pubblico occidentale

La prima difficoltà riguarda il posizionamento, in quanto studiosi e studiose occidentali, rispetto a Taiwan come oggetto di ricerca. Data la natura intrinsecamente estrattiva della ricerca, è fondamentale interrogarsi sugli scopi e le domande che guidano il nostro lavoro: Perché stiamo conducendo questa ricerca? Che tipo di conoscenza intendiamo produrre? Queste domande assumono rilevanza se si considera che gran parte dell'attenzione internazionale su Taiwan è filtrata dalla sua posizione geopolitica e tende a ridurla a un ingranaggio nella competizione tra Cina e Stati Uniti per la supremazia politica, economica e tecnologica.¹

Narrazioni di questo tipo hanno trovato maggiore spazio nelle produzioni giornalistiche, ma non sono confinate ai media. Pervadono anche la ricerca accademica, a sua volta profondamente influenzata dal discorso pubblico. Le suggestioni a cui tale discorso ci espone non condizionano solo le decisioni politiche riguardanti il posizionamento verso Pechino e Taipei e, a loro volta, il finanziamento e le priorità delle aree di ricerca stabilite da governi e istituzioni, ma stimolano e direzionano anche alla nostra curiosità come ricercatori. Si pensi ad esempio all'Unione Europea, che definisce Taiwan come “un partner affidabile e apprezzato in Asia” – in contrasto con la visione della Cina come “rivale sistemico” – e al numero crescente di ricercatori, osservatori, e funzionari europei interessati ad approfondire la questione taiwanese anche in funzione di tale posizionamento.²

È infatti soprattutto in relazione al suo ruolo nella competizione globale tra Cina, Stati Uniti e Unione Europea che Taiwan ha acquisito una crescente rilevanza nelle Relazioni Internazionali e nelle Scienze Politiche. In questo quadro, il destino dell'isola, invariabilmente descritto in termini di indipendenza o unificazione con la Repubblica Popolare, è visto come determinante per gran parte dell'infrastruttura politica, economica e di sicurezza dell'Asia orientale. Questo approccio non solo semplifica eccessivamente il discorso sullo status politico di Taiwan, in realtà molto più complesso – con l'indipendenza e l'unificazione che rappresentano due poli,

1 Tra gli esempi più noti, si veda la copertina del numero settimanale di maggio 2021 del *The Economist*, dedicato proprio a Taiwan, e intitolato “The most dangerous place on Earth”, disponibile all'Url <https://www.economist.com/weeklyedition/2021-05-01>.

2 Cfr. European Economic and Trade Office in Taiwan, *The European Union and Taiwan: an Overview of the Bilateral Relations Between the EU and Taiwan*, 26 luglio 2021, disponibile all'Url https://www.eeas.europa.eu/delegations/taiwan/european-union-and-taiwan_en?s=242#2784; Delegation of the European Union to the People's Republic of China, *The European Union and China*, 15 agosto 2023, disponibile all'Url https://www.eeas.europa.eu/delegations/china/european-union-and-china_en?s=166.

al momento ugualmente irrealizzabili, di uno spettro le cui configurazioni interne sono ben più rilevanti dei suoi estremi – ma ha anche profonde implicazioni politiche. Esso corre infatti il rischio di influenzare, nel ricercatore o nella ricercatrice, la percezione e la comprensione dei paradigmi politico-ideologici legati alla politica taiwanese.

La polarizzazione della sfera pubblica taiwanese

Un esempio è l'idea, attivamente promossa dal governo taiwanese e frequentemente ripresa dalle narrazioni occidentali, che l'identità e il ruolo di Taiwan nel mondo siano, in primis, quelle di “faro della democrazia” in Asia.³ Questo discorso tende a semplificare il panorama politico dell'isola, associando di volta in volta a un universo variegato di attori politici la preferenza per il modello di democrazia liberale occidentale, o, viceversa, per uno che conservi i tratti più autenticamente “cinesi” della società taiwanese. Queste opzioni vengono spesso collegate ai due poli dello spettro unificazione-indipendenza e, da ultimo, ai due principali partiti politici, il Kuomintang (KMT) e il Partito Progressista Democratico (DPP), che ne sarebbero i più autorevoli interpreti.

A questo proposito, tra le principali sfide del lavoro di ricerca nel contesto taiwanese, va senz'altro menzionata la crescente polarizzazione della sfera pubblica. Quest'ultima è in gran parte alimentata dalla politica identitaria sintetizzata nel sistema bi-partitico. Mentre il KMT promuove legami più stretti con la Cina al fine di neutralizzare il pericolo di un conflitto militare, il DPP sottolinea un'identità taiwanese distinta e adotta una postura più conflittuale verso Pechino, con la promessa di tenere alta la guardia verso i tentativi di utilizzare incentivi economici a fini di erosione dell'indipendenza *de facto* dell'isola.

La natura ontologica della dialettica tra queste due posizioni intensifica la polarizzazione del dibattito, complicando anche il lavoro di ricerca. I sostenitori delle diverse fazioni spesso non dialogano tra loro, rendendo inefficaci alcune delle tecniche di campionamento tradizionali. Ad esempio, le tecniche di *snowball sampling*, largamente utilizzate nello studio dei movimenti sociali, che prevedono di chiedere ai partecipanti di suggerire altri potenziali soggetti di ricerca, rischiano di creare gruppi chiusi in cui informazioni e convinzioni si rafforzano reciprocamente, limitando la varietà e l'inclusività dei dati raccolti (un fenomeno talvolta indicato con il termine inglese *echo-chamber*).

Questo rischio esiste in qualsiasi contesto, dal momento che questa tecnica di campionamento difficilmente è rappresentativa di una maggioranza della popolazione e viene utilizzata quando ci si concentra su gruppi difficili da raggiungere (ad esempio, comunità clandestine). Tuttavia, in un contesto fortemente polarizzato, oltre all'omogeneità del campione, aumenta anche il rischio di creare dinamiche di eco. Sebbene sia naturale che in una ricerca sui movimenti sociali la maggior parte degli intervistati siano attivisti, è fondamentale non presumere che ciò comporti una condivisione unanime di opinioni sui partiti politici, sul modo migliore di relazionarsi con Pechino, o anche su un interesse comune a mobilitarsi sugli stessi temi.

3 Ministry of Foreign Affairs of the Republic of China (Taiwan), “Working as one for the Global Good – Address of Minister Joseph Wu”, 15 gennaio 2022, disponibile all'Url https://subsite.mofa.gov.tw/igo/News_Content.aspx?n=6046&s=110141.

La necessità di premesse che si traducano in una ricerca articolata

La riflessione che qui voglio condividere è la necessità di ripensare l'universo politico taiwanese, e dunque l'approccio che vi dedichiamo, in un modo che ci consenta di restituirne le sfaccettature. Nella mia esperienza, le voci più rilevanti nel discorso pubblico e intellettuale taiwanese sono infatti quelle di chi, pur sostenendo l'autonomia dell'isola, critica apertamente il modello proposto dalla politica statunitense e si distanzia dall'idea che Taiwan abbia già raggiunto lo stadio di "faro di democrazia", rifiutando non solo le premesse teleologiche implicite in questa narrazione, ma riconoscendo anche le contraddizioni del sistema politico attuale.

In politica interna, Taiwan continua a dover affrontare sfide rilevanti, tra cui la già citata polarizzazione dei media e del discorso pubblico, così come uno sbilanciamento nelle politiche che spesso privilegiano i diritti civili e politici secondo il modello liberale occidentale, trascurando i diritti socioeconomici e la necessità di raggiungere un maggiore equilibrio tra sviluppo economico, riconoscimento politico e giustizia sociale. Tra le questioni persistenti, vi sono le crescenti difficoltà dei giovani nel trovare impieghi stabili e ben retribuiti e nel far fronte alla crisi abitativa, aggravata da controverse politiche fondiarie. Questi temi hanno avuto un impatto significativo sul comportamento elettorale e sulla mobilitazione della società civile, influenzando le relazioni sullo Stretto in diverse occasioni, incluse le elezioni presidenziali del 2024.⁴

Sul fronte della politica estera, la tendenza a costruire Taiwan come baluardo ideologico contro le autocrazie asiatiche si traduce spesso in politiche che favoriscono il mantenimento delle poche alleanze diplomatiche, anche a costo di sostenere governi corrotti e non democratici e di approvare campagne militari internazionalmente sanzionate, come quella del governo israeliano a Gaza. Taipei mantiene rapporti floridi con Israele nell'ambito della ricerca e dell'innovazione bellica e per la sicurezza, relazioni che sono state al centro di diverse controversie, soprattutto in relazione alla *Taiwan-Israel Congressional Association*, istituita a febbraio 2024 per rafforzare i legami tra Taipei e Tel Aviv.⁵

Per superare le frammentazioni presenti e garantire che emergano le diverse voci e i temi centrali al dibattito pubblico sull'isola, è essenziale adottare un approccio sensibile e attento alle priorità espresse dagli stessi cittadini taiwanesi. Piuttosto che imporre ai partecipanti alla ricerca l'identità predefinita di abitanti di un'isola potenzialmente soggetta a invasione e assimilazione da parte di uno stato autoritario, è necessario darsi gli strumenti per riconoscere la complessità delle percezioni locali. Le relazioni tra le due sponde dello Stretto occupano indubbiamente una posizione centrale nel discorso pubblico, ma il cosiddetto "fattore Cina" si manifesta in modi talvolta inaspettati e non facilmente riconducibili ad un'unica interpretazione.⁶

4 In queste elezioni, il "terzo campo" rappresentato dal candidato del Partito Popolare di Taiwan (TPP) Ko Wen-je, più concentrato sulle questioni interne che sulle relazioni esterne, ha ottenuto il 26,6% dei voti e un numero di seggi sufficiente a incidere significativamente sui lavori dello Yuan Legislativo.

5 Liu Tzu-Hsuan, "72 DPP, KMT lawmakers establish joint US caucus", *Taipei Times*, 24 febbraio 2024, disponibile all'Url <https://www.taipetimes.com/News/taiwan/archives/2024/02/24/2003814008>.

6 Per una panoramica dell'utilizzo in letteratura di tale termine si veda: Wu Jieh-Min (Wú Jiè-mín) et al., *Diàodēng lǐ de jùmǎng: Zhōngguó yīnsù zuòyònglǐ yǔ fánzuòyònglǐ* [L'anaconda nel lampadario: conseguenze e reazioni al "fattore Cina"] (Taipei: Left Bank Press, 2017).

Prima di intraprendere la ricerca sul campo, è dunque imperativo interrogarsi criticamente sulla natura delle domande che si pongono e valutare se queste domande consentano una comprensione davvero sfaccettata e complessa della realtà o se, al contrario, rischino di rafforzare dicotomie preesistenti, limitando involontariamente l'autenticità e la varietà delle espressioni degli interlocutori.

Bibliografia

Delegation of the European Union to the People's Republic of China. "The European Union and China." 15 agosto 2023, disponibile all'Url https://www.eeas.europa.eu/delegations/china/european-union-and-china_en?s=166.

European Economic and Trade Office in Taiwan. "The European Union and Taiwan: an Overview of the Bilateral Relations Between the EU and Taiwan." 26 luglio 2021, disponibile all'Url https://www.eeas.europa.eu/delegations/taiwan/european-union-and-taiwan_en?s=242#2784.

Liu, Tzu-Hsuan. "72 DPP, KMT lawmakers establish joint US caucus." *Taipei Times*, 24 febbraio 2024, disponibile all'Url <https://www.taipeitimes.com/News/taiwan/archives/2024/02/24/2003814008>.

Ministry of Foreign Affairs of the Republic of China (Taiwan). "Working as one for the Global Good – Address of Minister Joseph Wu." 15 gennaio 2022, disponibile all'Url https://subsite.mofa.gov.tw/igo/News_Content.aspx?n=6046&s=110141.

The Economist. "The most dangerous place on Earth." 1 maggio 2021, disponibile all'Url <https://www.economist.com/weeklyedition/2021-05-01>.

Wu Jieh-Min (Wú Jiè-mín 吳介民) et al. *Diàodēng lí de jùmǎng: Zhōngguó yīnsù zuòyòng lì yǔ fǎnzúyòng lì* 吊燈裡的巨蟒：中國因素作用力，與反作用力 [L'anaconda nel lampadario: conseguenze e reazioni al "fattore Cina"]. Taipei: Left Bank Press, 2017.



Quantum Leap: la Cina e la corsa internazionale per il dominio tecnologico nelle tecnologie quantistiche

Jacopo Cricchio

Scuola Superiore Sant'Anna

Contatto: jacopo.cricchio@santannapisa.it

Le tecnologie quantistiche rappresentano una delle frontiere più avanzate della scienza moderna. Basate sui principi della fisica quantistica, queste tecnologie sfruttano le proprietà delle particelle subatomiche per creare nuovi strumenti di calcolo e comunicazione. Possono essere suddivise in tre ambiti principali: il computer quantistico, che promette di risolvere problemi complessi in tempi molto ridotti; le comunicazioni quantistiche, che garantiscono una sicurezza senza precedenti nelle trasmissioni di dati; e i sensori quantistici, capaci di produrre rilevazioni estremamente precise. L'impatto economico e politico è significativo: aziende e governi stanno investendo miliardi in ricerca per assicurarsi un vantaggio competitivo con ricadute che potrebbero ridefinire interi settori, dall'energia alla difesa, fino alla finanza e alla sicurezza nazionale. Per esempio, aziende come Google e IBM stanno sviluppando computer quantistici capaci di simulare reazioni chimiche complesse, con possibili applicazioni nell'industria farmaceutica. Nelle comunicazioni quantistiche, la crittografia quantistica permette di scambiare dati in modo sicuro, rendendo impossibile qualsiasi intercettazione senza essere scoperti. Infine, i sensori quantistici migliorano la precisione delle misurazioni in campi come la geofisica, rilevando sottili cambiamenti gravitazionali, o in medicina, con tecnologie di *imaging* avanzato che possono rivoluzionare la diagnosi delle malattie.¹

Già nel 2015, la spesa globale per la ricerca sulle tecnologie quantistiche aveva superato 1,5 miliardi di dollari USA, con Stati Uniti, Cina e Unione Europea in prima linea: gli Stati Uniti con 360 milioni, la Cina con 220 milioni e l'Unione Europea con 550 milioni, contando gli sforzi combinati dei paesi membri.² Nel 2023, l'investimento mondiale complessivo, trainato soprattutto dal settore privato, ha raggiunto quasi 7 miliardi di dollari USA. Gli Stati Uniti guidano con 3 miliardi, mentre la Cina è scesa al quinto posto con circa 300 milioni, preceduta da Canada, Regno Unito e Unione Europea.³

Come sottolineato in altri articoli di questa rubrica, le tecnologie quantistiche, insieme all'intelligenza artificiale e alle tecnologie aerospaziali, sono diventate una componente centrale della strategia cinese per raggiungere la supremazia tecnologica globale, in linea con

1 The Economist, "Quantum technology is great for measuring", 9 marzo 2017, disponibile all'Url <https://www.economist.com/technology-quarterly/2017/03/09/quantum-technology-is-great-for-measuring>.

2 The Economist, "Quantum technology is beginning to come into its own", 9 marzo 2017, disponibile all'Url <https://www.economist.com/technology-quarterly/2017/03/09/quantum-technology-is-beginning-to-come-into-its-own>.

3 McKinsey & Company, "Quantum Technology Monitor", aprile 2023, disponibile all'Url <https://www.mckinsey.com/~/media/mckinsey/business%20functions/mckinsey%20digital/our%20insights/quantum%20technology%20sees%20record%20investments%20progress%20on%20talent%20gap/quantum-technology-monitor-april-2023.pdf>.

l'ambizioso progetto di rinascita nazionale di Xi Jinping.⁴ Già nel XIII piano quinquennale, la Cina ha lanciato diversi megaprogetti volti a ottenere progressi significativi nelle comunicazioni e nel calcolo quantistico entro il 2030.⁵ Tra i vari obiettivi, si prevedeva l'espansione delle infrastrutture quantistiche nazionali, lo sviluppo di un prototipo di computer quantistico e la costruzione di un simulatore quantistico. Uno dei risultati più importanti che sono nati grazie al XIII piano arriva nel settore delle comunicazioni quantistiche nel 2017, quando scienziati cinesi hanno trasmesso con successo dal satellite Micius (*Mòzǐ* 墨子), il primo satellite al mondo per la comunicazione quantistica lanciato nel 2016. Grazie al lavoro pionieristico del professor Pan Jianwei, la Cina si è avvicinata alla realizzazione di un sistema di comunicazione inviolabile. I piani futuri prevedono la creazione di una rete di comunicazione quantistica su larga scala, che utilizzerà una combinazione di satelliti in orbita alta e bassa per supportare l'enorme potenziale dell'informatica quantistica. Secondo Pan, la Cina potrebbe raggiungere pienamente capacità operative quantistiche entro il 2038, facendo del paese una potenza tecnologica di primo piano a livello globale.⁶

Il XIV piano quinquennale ha rafforzato ulteriormente l'importanza delle tecnologie quantistiche come uno degli elementi chiave per il futuro sviluppo del paese sui quali investire, con una particolare enfasi sulle comunicazioni quantistiche (*liàngzǐ xìnxī* 量子信息).⁷ L'obiettivo è sviluppare le comunicazioni quantistiche avanzate, consentendo lo scambio di informazioni in modo estremamente sicuro e senza vincoli geografici. In particolare, il piano sottolinea l'importanza di promuovere una profonda innovazione collaborativa militare e civile in ambito scienza, tecnologia e innovazione (STI) (*shēnhuà jūnmín kējì xiétóng chuàngxīn* 深化军民科技协同创新), favorendo così la “trasformazione bidirezionale” tra i due ambiti, ovvero il cosiddetto *dual use* (*jūndì shuāngxiàng fāzhǎn* 军地双向发展), all'interno delle industrie chiave. Per raggiungere questi obiettivi, il piano quinquennale punta allo sviluppo di importanti piani industriali, incubatori, acceleratori e nuovi centri di ricerca dedicati alle tecnologie quantistiche.

Un esempio può essere trovato a Hefei, capitale dell'Anhui, dove è stato creato uno dei principali poli industriali per la tecnologia quantistica in Cina. Lungo la cosiddetta “Quantum Boulevard” (*liàngzǐ dàdào* 量子大道) si concentrano numerose aziende della filiera industriale quantistica, che spaziano dalla comunicazione quantistica ai computer quantistici, fino alla misurazione di precisione quantistica.⁸ Tra queste, Origin Quantum Computing Technology Co. (*běnyuán*

4 Jacopo Cricchio, “Policy comes first: verso una sistematizzazione dell'ecosistema innovativo di intelligenza artificiale cinese”, *OrizzonteCina*, 14 (2023) 2: 121-26.

5 Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese (Zhōnggòng Zhōngyāng), “Zhōnghuá Rénmín Gònghéguó guómín jīngjì hé shèhuì fāzhǎn dì shísān gè wúnián guīhuà gāngyào [XIII Piano quinquennale per lo sviluppo economico e sociale della Repubblica Popolare Cinese]”, 17 marzo 2016, disponibile all'Url https://www.gov.cn/xinwen/2016-03/17/content_5054992.htm.

6 Namrata Goswami, “China Prioritizes 3 Strategic Technologies in Its Great Power Competition”, *The Diplomat*, 22 aprile 2023, disponibile all'Url <https://thediplomat.com/2023/04/china-prioritizes-3-strategic-technologies-in-its-great-power-competition/>.

7 Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese (Zhōnggòng Zhōngyāng), “Zhōnggòng Zhōngyāng guānyú zhìdǐng guómín jīngjì hé shèhuì fāzhǎn dì shíshí gè wúnián guīhuà hé èr líng sānwǔ nián yuánjīng mùbiāo de jiānyì” [Raccomandazione del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese sulla formulazione del XIV Piano quinquennale per lo sviluppo economico e sociale nazionale e degli obiettivi di lungo termine per il 2035], 13 marzo 2021, disponibile all'Url https://www.gov.cn/xinwen/2021-03/13/content_5592681.htm.

8 Ufficio Nazionale delle imposte, Provincia dello Anhui (Guójiā shuìwù zǒngjú Ānhuī shěng shuìwùjú gōngzuò dòngtài), “Héféi: «liàngzǐ dàdào» yuè zōu yuè kuān [Hefei: la «Quantum Boulevard» è sempre più ampia]”, 30 luglio 2024, disponibile all'Url https://anhui.chinatax.gov.cn/art/2024/7/30/art_9492_1197202.html.

liàngzǐ jìsuàn kējì (Héféi) gǔfèn yǒuxiàn gōngsī 本源量子计算科技（合肥）股份有限公司), una delle principali aziende del settore, ha recentemente sviluppato la prima linea di produzione di chip quantistici del paese. Grazie a questa linea, i ricercatori cinesi hanno presentato a gennaio 2024 il loro terzo computer quantistico di generazione avanzata, chiamato “Origin Wukong” (běnyuán Wùkōng 本源悟空), consolidando la Cina come la terza nazione al mondo in grado di fornire un computer quantistico completo. Questo computer rappresenta il modello più avanzato e programmabile prodotto in Cina, segnalando la crescente capacità tecnologica del paese.⁹

Sempre a gennaio 2024 è stato divulgato un parere di attuazione del Ministero dell’Industria e della Tecnologia dell’Informazione (MIIT),¹⁰ in cui viene delineata una strategia ambiziosa per potenziare lo sviluppo della tecnologia di calcolo quantistico universale (tōngyòng liàngzǐ jìsuàn 通用量子计算), migliorando sia le prestazioni hardware che la correzione degli errori algoritmici (suànfǎ jiūcuò xìngnéng 算法纠错性能). L’obiettivo è promuovere un’integrazione sinergica tra software e piattaforme cloud quantistiche, sfruttando i vantaggi del calcolo quantistico ed esplorando applicazioni in vari settori industriali. Infatti, il documento pone l’accento sull’accelerazione della ricerca su display a punti quantici e olografici, puntando a realizzare avanzamenti significativi in tecnologie di visualizzazione come Micro-LED e laser, per applicazioni su larga scala. Parallelamente, si punta allo sviluppo di standard nazionali e internazionali attraverso la creazione di roadmap specifiche.

Ad esempio, seguendo ancora una volta la più citata strategia dell’innovazione indipendente (zìzhǔ chuàngxīn 自主创新),¹¹ la Cina ha dimostrato una forte preferenza per la collaborazione scientifica interna, concentrando i suoi sforzi in aree come le comunicazioni quantistiche e i sensori. Questo modello di produzione della conoscenza riflette la strategia cinese di rafforzare le capacità tecnologiche attraverso una rete di collaborazioni domestiche piuttosto che internazionali. Le università e gli istituti di ricerca cinesi giocano un ruolo centrale in questo processo, mentre il coinvolgimento dell’industria è più limitato rispetto agli Stati Uniti, che bilanciano meglio le collaborazioni interne con quelle internazionali, soprattutto nei campi del calcolo quantistico.¹² L’approccio cinese è proprio mirato a sviluppare standard tecnologici molto integrati a livello nazionale ed anche molto verticalizzati, permettendo così una rapida integrazione della ricerca di base verso quella applicata.

A livello internazionale, la Cina sta rafforzando la sua presenza all’interno degli organismi di standardizzazione come l’International Standardisation Organisation (ISO), dove i rappresentanti cinesi hanno assunto ruoli di leadership dentro il gruppo di lavoro sulle tecnologie quantistiche. Attraverso questi sforzi coordinati, la Cina mira a plasmare il futuro

9 Zhang Weilan, Lei Tu, e Ding Yazhi, “China aims to build a quantum computing ecosystem, critical for future development: scientist”, *Global Times*, 30 maggio 2024, disponibile all’Url <https://www.globaltimes.cn/page/202405/1313314.shtml>.

10 Ministero dell’Industria e della Tecnologia dell’Informazione (Gōngyè hé xīnxīhuà bù), “Gōngyè hé xīnxīhuà bù dēng qī bùmén guānyú tuidòng wèilái chǎnyè chuàngxīn fāzhǎn de shíshì yìjiàn [Parere di attuazione del Ministero dell’industria e della tecnologia dell’Informazione e di altri sette ministeri riguardante la promozione dello sviluppo innovativo delle industrie future]”, 31 gennaio 2024, disponibile all’Url https://zwgk.mct.gov.cn/zfxgkml/kjy/202401/t20240131_951102.html.

11 Francesco Silvestri, “La lunga marcia verso l’autosufficienza: costruzione e aggiornamento del sistema nazionale d’innovazione in Cina”, *OrizzonteCina*, 11 (2020) 3: 4-23.

12 Byeongdeuk Jang, Jae-Yong Choung, e Inje Kang, “Knowledge Production Patterns of China and the US: Quantum Technology”, *Scientometrics*, 127 (2022) 10: 5691-5719.

delle tecnologie quantistiche su scala globale, cercando di garantire che i suoi standard e le sue tecnologie diventino i punti di riferimento a livello mondiale.¹³

Nonostante i progressi significativi della Cina nel campo delle tecnologie quantistiche, il primato che il paese ambisce a raggiungere è però ancora lontano. Sebbene la Cina abbia fatto passi avanti notevoli, soprattutto nelle comunicazioni quantistiche, rimane indietro rispetto ad altri competitori, in particolare nel settore dei computer quantistici. Tuttavia, le tendenze attuali sono dinamiche e soggette a cambiamenti rapidi.

Gli Stati Uniti, consapevoli della crescente competizione con la Cina, hanno intensificato le iniziative governative e il finanziamento della ricerca e sviluppo in ambito quantistico. Il *National Quantum Initiative Act* del 2018 ha segnato un punto di svolta, con un significativo incremento del budget federale per le tecnologie quantistiche, che è passato da oltre 400 milioni di dollari nel 2019 a circa 900 milioni nel 2022. Nel 2018, l'Unione Europea ha lanciato il *Quantum Flagship*, destinando 1 miliardo di euro alla ricerca quantistica nei prossimi dieci anni e mirando a costruire una rete di 5.000 ricercatori nel settore. Nel 2023 il Canada ha avviato la *National Quantum Strategy* e il Giappone, attraverso la sua *Quantum Technology and Innovation Strategy* del 2020 e la *Vision of Quantum Future Society* del 2022, ha creato nuovi centri di ricerca e mira a rafforzare la resilienza economica e sociale del paese attraverso le tecnologie quantistiche.¹⁴

Questi sviluppi indicano che, mentre la Cina continua a spingere per un dominio tecnologico attraverso ambiziosi programmi nazionali e investimenti strategici, la competizione internazionale sta accelerando. In questo contesto globale altamente competitivo, il futuro delle tecnologie quantistiche non è ancora scritto e le dinamiche di innovazione e collaborazione internazionale saranno determinanti per definire i prossimi leader nel settore.

¹³ Omaar Hodan e Martin Makaryan, "How Innovative Is China in Quantum?", ITIF - Information Technology & Innovation Foundation, 9 settembre 2024, disponibile all'Url [https://itif.org/publications/\[...slug\]/](https://itif.org/publications/[...slug]/).

¹⁴ Brian Hart et al., "Is China a Leader in Quantum Technologies?", *ChinaPower*, 14 agosto 2023, disponibile all'Url <https://chinapower.csis.org/china-quantum-technology/>.

Bibliografia

Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese (Zhōnggòng Zhōngyāng). “Zhōnggòng Zhōngyāng guānyú zhìdìng guómín jīngjì hé shèhuì fāzhǎn dì shíwǔ nián guīhuà hé èr líng sānwǔ nián yuǎnjīng mùbiāo de Jiànyì [Raccomandazione del Comitato centrale del Partito Comunista cinese sulla formulazione del XIV Piano quinquennale per lo sviluppo economico e sociale nazionale e degli obiettivi di lungo termine per il 2035.]” 13 marzo 2021, disponibile all’Url https://www.gov.cn/xinwen/2021-03/13/content_5592681.htm.

Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese (Zhōnggòng Zhōngyāng). “Zhōnghuá Rénmín Gònghéguó guómín jīngjì hé shèhuì fāzhǎn dì shíwǔ nián guīhuà gāngyào [XIII Piano quinquennale per lo sviluppo economico e sociale della Repubblica Popolare Cinese.]” 17 marzo 2016, disponibile all’Url https://www.gov.cn/xinwen/2016-03/17/content_5054992.htm.

Cricchio, Jacopo. “Policy comes first: verso una sistematizzazione dell’ecosistema innovativo di intelligenza artificiale cinese”. *OrizzonteCina* 14 (2023) 2: 121-26.

Goswami, Namrata. “China Prioritizes 3 Strategic Technologies in Its Great Power Competition”. *The Diplomat*. 22 aprile 2023, disponibile all’Url <https://thediplomat.com/2023/04/china-prioritizes-3-strategic-technologies-in-its-great-power-competition/>.

Hart, Brian, Bonny Lin, Samantha Lu, Hannah Price, Yu-jie (Grace) Liao e Matthew Slade. “Is China a Leader in Quantum Technologies?” *ChinaPower*, 14 agosto 2023, disponibile all’Url <https://chinapower.csis.org/china-quantum-technology/>.

Hodan, Omaar, e Martin Makaryan. “How Innovative Is China in Quantum?” ITIF - Information Technology & Innovation Foundation, 9 settembre 2024, disponibile all’Url <https://itif.org/publications/...slug/>.

Jang, Byeongdeuk, Jae-Yong Choung, e Inje Kang. “Knowledge Production Patterns of China and the US: Quantum Technology”. *Scientometrics*, 127 (2022) 10: 5691-5719.

McKinsey & Company. “Quantum Technology Monitor”, aprile 2023. disponibile all’Url <https://www.mckinsey.com/~media/mckinsey/business%2ofunctions/mckinsey%2odigital/our%2oinsights/quantum%2otechnology%2osees%2orecord%2oinvestments%2oprogess%2oon%2otalent%2ogap/quantum-technology-monitor-april-2023.pdf>.

Ministero dell’Industria e della Tecnologia dell’Informazione (Gōngyè hé xīn xī huà bù). “Gōngyè hé xīn xī huà bù děng qī bùmén guānyú tuīdòng wèilái chǎnyè chuàngxīn fāzhǎn de shíshī yìjiàn [Parere di attuazione del Ministero dell’industria e della tecnologia dell’Informazione e di altri sette ministeri riguardante la promozione dello sviluppo innovativo delle industrie future.]” 31 gennaio 2024. disponibile all’Url https://zwgk.mct.gov.cn/zfxgkml/kjyy/202401/t20240131_951102.html.

Silvestri, Francesco. “La lunga marcia verso l’autosufficienza: costruzione e aggiornamento del sistema nazionale d’innovazione in Cina.” *OrizzonteCina* 11 (2020) 3: 4-23.

The Economist. “Quantum technology is beginning to come into its own.” 9 marzo 2017, disponibile all’Url <https://www.economist.com/technology-quarterly/2017/03/09/quantum-technology-is-beginning-to-come-into-its-own>.

The Economist. “Quantum technology is great for measuring.” 9 marzo 2017, disponibile all’Url <https://www.economist.com/technology-quarterly/2017/03/09/quantum-technology-is-great-for-measuring>.

Ufficio Nazionale delle Imposte, Provincia dello Anhui (Guójiā shuìwù zǒngjú Ānhuī shěng shuìwùjú gōngzuò dòngtài). “Héféi: «liàngzǐ dàdào» yuè zǒu yuè kuān [Hefei: la «Quantum Boulevard» è sempre più ampia.]” 30 luglio 2024, disponibile all’Url https://anhui.chinatax.gov.cn/art/2024/7/30/art_9492_1197202.html.

Zhang, Weilan, Lei Tu, e Ding Yazhi. “China aims to build a quantum computing ecosystem, critical for future development: scientist.” *Global Times*, 30 maggio 2024, disponibile all’Url <https://www.globaltimes.cn/page/202405/1313314.shtml>.

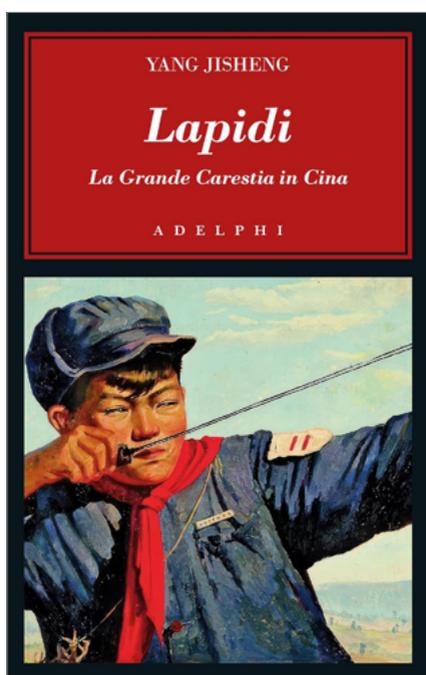


Yang Jisheng, *Lapidi. La Grande Carestia in Cina* (Milano: Adelphi, 2024)

Giuseppe Gabusi

Università degli Studi di Torino

Contatto: giuseppe.gabusi@unito.it



A sedici anni di distanza dalla pubblicazione a Hong Kong, esce finalmente in Italia, nella traduzione dall'originale in lingua cinese di Natalia Francesca Riva, il poderoso, magistrale e pluripremiato lavoro di Yang Jisheng sulle tragiche conseguenze per la popolazione rurale delle politiche del Grande Balzo in Avanti. Tra il 1958 e il 1960, con strascichi fino al 1961-62, il Partito Comunista Cinese (PCC), guidato da Mao Zedong, adotta politiche economiche in direzione di due obiettivi principali: da un lato, la rapida industrializzazione dell'economia cinese, e, dall'altro, la veloce transizione dal socialismo al comunismo. Nel primo caso, l'obiettivo andava raggiunto attraverso il relativo abbandono della coltivazione dei campi in favore dell'impiego della manodopera nell'industria pesante. Nel secondo caso, con la creazione delle comuni, la scomparsa della proprietà privata e l'imposizione del monopolio di stato, che imponeva, tra le altre cose, la requisizione dei raccolti di cereali. La combinazione di queste due scelte provocò una carestia che fece decine di milioni di morti: a loro

sono dedicate le *Lapidi* del titolo, a cominciare dal padre, che nel 1959 l'autore, giovane studente lontano dal villaggio natale, visita sul letto di morte per fame. Ma Yang Jisheng intende anche erigere una lapide al sistema totalitario che ha generato la Grande Carestia, e anche a se stesso, consapevole dei rischi che avrebbe corso con la pubblicazione del volume: "La lapide rappresenta la concretizzazione della memoria. La memoria è una scala alla quale un paese e il suo popolo devono reggersi per andare avanti. Dobbiamo ricordare il bene, ma anche il male; dobbiamo ricordare la luce, ma anche le tenebre (...) Erigo queste lapidi per far sì che rammentiamo le crudeltà e le efferatezze umane, nella speranza che in futuro ce ne terremo ben lontani" (pp. 11-12).

Nella versione del PCC la Grande Carestia fu dovuta a cause naturali (siccità e alluvioni, che invece il libro dimostra non essere state eccezionali in quegli anni), e per molto tempo Yang Jisheng si lascia convincere dalla narrazione ufficiale. Negli anni Novanta del Ventesimo secolo, però, mentre la verità inizia a emergere, l'autore decide di investigare a fondo che cosa davvero successe nelle campagne. Viaggia per il paese, intervistando sopravvissuti, ascoltando testimonianze, analizzando documenti, annuari, statistiche dell'epoca. Raccoglie dati sulla mortalità e natalità, sulla resa agricola, sulla requisizione e distribuzione cerealicola (il Grande Balzo in Avanti fu anche un esercizio in cui la popolazione rurale si sacrificò per mantenere in vita la popolazione urbana), e giunge alla conclusione che “nel periodo della Grande Carestia il numero di morti non naturali sia stato pari a circa 36 milioni a livello nazionale e che il deficit di nascite equivalga approssimativamente a 40 milioni”. Così, “la Grande Carestia ha causato una perdita demografica di circa 76 milioni di persone in tutta la Cina” (p. 645). Anche se alcune voci hanno ritenuto eccessivo il dato sul deficit di nascite,¹ le cifre sono talmente elevate che una loro eventuale correzione al ribasso non inficerebbe comunque la tragicità di quanto accaduto. *Lapidi* è in realtà tre libri in uno: Grande Storia, cronaca e riflessione politica più ampia. Innanzitutto, inquadra il contesto politico e istituzionale in cui la tragedia prese forma. L'ispiratore e il principale difensore del Grande Balzo in Avanti fu naturalmente Mao Zedong, il cui pensiero non poteva essere criticato e la cui autorità non poteva essere messa in discussione dai quadri, a rischio di compromettere la propria carriera, libertà o addirittura incolumità fisica. Le continue campagne ideologiche e il culto della personalità, trasmessi dall'alto, attraverso la capillare organizzazione del partito fino al più piccolo villaggio, trasformarono le persone in fedeli esecutori delle disastrose politiche economiche, anche ricorrendo a violenze inaudite: “(...) ogni individuo era tenuto a «dichiarare la propria posizione», «esporre il proprio pensiero» e «consegnare il cuore al partito». Bisognava permettere al partito di ispezionare gli abissi più reconditi della propria mente. A forza di umiliarsi per il regime, la gente finì per calpestare ciò che prima rispettava e adulare ciò che era solita disprezzare. Fu così che il sistema totalitario causò il degrado della natura intrinseca del popolo cinese” (p. 34). Il Grande Balzo in Avanti (termine coniato da Mao in un discorso dell'8 aprile 1958), avente lo scopo ultimo, legittimo, di recuperare il divario di povertà e arretratezza della Cina nei confronti dei paesi industrializzati, fu formulato durante la Seconda sessione plenaria dell'Ottavo Comitato Centrale del PCC nel maggio dello stesso anno. Ignorando la scienza economica e la funzione degli incentivi di mercato, il volontarismo tardoromantico su cui si basava fu alla radice del disastro: “i leader ignoravano la fattibilità dell'impresa: ritenevano che per raggiungere qualunque obiettivo fosse sufficiente mobilitare le masse” (p. 42). Già a partire dal 1957, e soprattutto dalla Conferenza di Chengdu del marzo 1958, Mao rilancia la lotta contro i critici interni dell'avventurismo di sinistra, considerati pericolosi elementi di destra sleali verso il Partito e la sua missione storica. L'accelerazione verso il comunismo provoca un vero e proprio “vento dell'esagerazione”: ogni quadro è costretto ad essere “più realista del re”, fissando target sempre più elevati, requisendo sempre maggiori quote di cereali per consegnarli allo stato-partito, fondendo sempre più attrezzi agricoli e casalinghi di ogni tipo per farne acciaio, e, se necessario, mentendo sui numeri.

¹ Cormac Ó Gráda, “Review: Great Leap, Great Famine: A Review Essay Reviewed Works: *Tombstone: The Great Chinese Famine 1958-1962* by Yang Jisheng; *The Great Famine in China, 1958-1962: A Documentary History* by Zhou Xun”, *Population and Development Review*, 39 (2013) 2: 333-346.

Fu quindi la paura a causare un cortocircuito informativo che impedì alla dirigenza centrale di comprendere fino in fondo la vastità della tragedia, quando arrivarono a Pechino le prime notizie delle morti di massa. E anche quando alcuni membri del Comitato Centrale appresero la situazione e criticarono il “sinistrismo” (tra questi, Peng Dehuai), era difficile far giungere il messaggio alle orecchie di Mao senza essere accusati di tradimento. La parola del Grande Timoniere era semplicemente legge: visitando il Sichuan nel marzo del 1958, “dal finestrino della sua vettura, Mao Zedong scoprì un’altra peculiarità di Chengdu: le sue caratteristiche sale da tè. Gli parve che bere il tè in quegli ambienti comportasse una spesa eccessiva, così tutte le sale da tè vennero chiuse” (p. 375). La Conferenza di Lushan nell’estate del 1959 fu forse l’occasione sprecata per invertire la rotta: i fatti narrati in alcuni rapporti provenienti dalle province vennero ascritti alle responsabilità di residui elementi del Guomindang, proprietari terrieri ed elementi di destra, e i lavori si conclusero con la riaffermazione della validità dell’intero progetto maoista di trasformazione della società.

Ben presto le campagne, in nome delle “tre bandiere rosse”, furono spazzate dai “cinque venti”: “del comunismo”, “dell’esagerazione”, “della coercizione”, dei “privilegi dei quadri” (che riuscivano a mangiare decentemente mentre nelle mense comuni venivano servite radici ed erbe selvatiche), e “delle direttive date alla cieca”. Essi “danneggiarono la produttività (...) e costituirono una delle cause dirette della Grande Carestia” (p. 130). Gli stessi contadini vennero militarizzati in reggimenti, battaglioni e compagnie, per muovere battaglia alla terra, chiedendo ad essa i risultati impossibili formulati in modo dettagliato dai burocrati: “in molte località, le contee stabilirono la distanza che doveva intercorrere tra i filari: i germogli piantati senza rispettarla dovevano essere strappati e ricollocati, quale che fosse l’estensione del campo” (p. 146). Nella parte centrale del libro, la cronaca meticolosa di quel che avvenne nella Provincia dello Henan (“l’epicentro del disastro”), nel Gansu, nel Sichuan, nell’Anhui e in altre province diventa un film dell’orrore. Costretti a mangiare paglia di riso, fusti di mais, guano di airone bianco, topi, passeri, radici, corteccia di alberi, gusci di crostacei e fibre di cotone, le persone cominciano ad ammalarsi e morire. Prima di andarsene in preda ai morsi della fame, molti si cibano di carne umana, spesso dei propri figli, in uno scenario apocalittico che ricorda il romanzo *La strada* di Cormac McCarthy. Non è facile affrontare queste pagine senza il rischio di subire un tracollo emotivo davanti a fatti puntuali, protagonisti indicati con nome e cognome, luoghi specifici, ma la prosa asciutta e razionale di Yang Jisheng aiuta a procedere nella lettura. Dal punto di vista teorico, *Lapidi* è un vero atto d’accusa verso tutti i sistemi politici totalitari. Mostra come “la risposta delle autorità alla crisi” (titolo del tredicesimo capitolo) non poteva essere diversa, perché anche quando Mao si rese conto dell’eccesso di zelo dei quadri e pronunciò rare parole di moderazione nell’attuazione del Grande Balzo, “la violenza della lotta agli oppositori dell’avventurismo e della Campagna anti-destra aveva lasciato un segno indelebile nelle menti dei quadri di ogni grado: nessuno di loro osò mettere in pratica le parole di Mao, al contrario, tutti continuarono a tenere discorsi pieni di enfasi” (p. 652). In assenza di uno stato di diritto, “i quadri vivevano sempre con una spada di Damocle sopra la testa. Potevano venire accusati di essere opportunisti di destra (...). E così il terrore li spingeva a sinistra anziché a destra” (p. 657). Wang Jisheng arriva a ritenere che il PCC abbia integrato nel sistema di valori alcune “peculiarità” della cultura tradizionale monarchica della Cina, “diventando il fondamento ideologico del collettivismo” (p. 730). Come il monarchismo produceva “dipendenza, cieca obbedienza e sottomissione”, così la devozione a Mao produsse

analfabetismo economico, mancata consapevolezza degli incentivi, controllo delle coscienze, “trionfo della volontà”. Non a caso Wang ad un certo punto cita Von Hayek e la sua critica al volontarismo: “quando perseguiamo ideali sublimi con tutte le nostre forze, talvolta otteniamo risultati che in realtà sono l’esatto contrario di ciò per cui abbiamo lottato” (p. 716).

Se all’inizio il lettore è autorizzato a essere in difficoltà davanti alla fatica di affrontare un libro di 764 pagine (più le note), man mano che procede nella lettura capisce che è tutto più semplice del previsto. La scrittura di Yang Jisheng, ottimamente resa in lingua italiana, è fluida, appassionata, incuriosisce a saperne di più. *Lapidi* è un libro per un pubblico molto ampio: non solo per lo storico della Cina alla ricerca di riferimenti precisi, o per l’intellettuale pronto a riflettere sulla natura dei regimi politici, ma anche per il cittadino comune, che voglia raccogliere l’appello dell’autore a fare in modo che la specie umana eviti di abbracciare certe follie collettive il cui fascino, da destra e sinistra, torna a circolare oggi anche nelle democrazie occidentali.

Dal 2010 a oggi hanno contribuito a OrizzonteCina, tra gli altri, **Edoardo Agamenzone** (Edf e T.wai), **Marco Aliberti** (ESPI), **Alessia Amighini** (UNCTAD), **Giovanni B. Andornino** (Università degli Studi di Torino e T.wai), **Attilio Andreini** (Università Ca' Foscari Venezia), **Sabrina Ardizzoni** (Università degli Studi di Bologna), **Alessandro Arduino** (Shanghai Academy of Social Sciences), **Fernando Ascensão** (Università di Lisbona e Consejo Superior de Investigaciones Científicas), **Gabriele Battaglia** (China Files), **Sara Beretta** (Università degli Studi di Milano Bicocca), **Ester Bianchi** (Università degli Studi di Perugia), **Ettore Bompard** (Politecnico di Torino), **Alberto Bradanini** (Ambasciata d'Italia presso la Rpc), **Shaun Breslin** (Warwick University), **Daniele Brigodoti Cologna** (Università degli Studi dell'Insubria, T.wai e Codici), **Fabrizio Bozzato** (Sapienza Università di Roma), **Martina Bristol** (University of Hong Kong), **Daniele Brombal** (Università Ca' Foscari Venezia e T.wai), **Eugenio Buzzetti** (AGI e AGIChina24), **Anna Caffarena** (Università degli Studi di Torino e T.wai), **Andrea Canapa** (Ministero degli Affari Esteri), **Yue Cao** (T.wai), **Maria Adele Carrai** (Princeton-Harvard China and the World Program), **Giuseppe Carteny** (Università degli Studi di Milano – NASP), **Nicola Casarini** (IAI), **Martina Caschera** (Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" di Chieti e Pescara), **Larry Catá Backer** (Pennsylvania State University), **Francesca Celi** (TOChina Hub), **Epaminondas Christofilopoulos** (Praxi/Forth), **Chen Chunhua** (George Washington University), **Vannarith Cheang** (Cambodian Institute for Cooperation and Peace), **Carlotta Clivio** (LSE e T.wai), **Roberto Coisson** (Università degli Studi di Parma), **Jacopo Cricchio** (Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa), **Andrea Critto** (Università Ca' Foscari Venezia), **Giuseppe Cucchi** (Nomisma), **Da Wei** (CICIR), **Massimo Deandreis** (SRM), **Laura De Giorgi** (Università Ca' Foscari Venezia), **Lidia De Michelis** (Università degli Studi di Milano), **Simone Dossi** (Università degli Studi di Milano e T.wai), **Nicolas Douay** (Université Paris Diderot e UMR Géographie-Cités), **Corrado Druetta** (COMAU S.p.A e ICC Belt and Road Commission), **Ceren Ergenç** (Middle East Technical University), **Fang Kecheng** (Southern Weekly - 南方周末), **Paolo Farah** (Edge Hill University), **Enrico Fardella** (Peking University e T.wai), **Feng Zhongping** (China Institutes of Contemporary International Relations), **Susan Finder** (University of Hong Kong), **Clarissa Forte** (Collegio Umberto I), **Ivan Franceschini** (Australian National University), **Duncan Freeman** (College of Europe), **Fu Chenggang** (International Finance Forum), **Giuseppe Gabusi** (Università degli Studi di Torino e T.wai), **Edoardo Gagliardi** (Sapienza Università di Roma), **Gao Mobo** (University of Adelaide), **Michele Geraci** (Nottingham University Business School e Zhejiang University), **Andrea Ghiselli** (Fudan University e T.wai), **Davide Giglio** (Ufficio italiano di promozione economica, commerciale e culturale d'Italia a Taipei), **Gabriele Giovannini** (Northumbria University), **Elisa Giubilato** (Università Ca' Foscari Venezia), **Andrea Goldstein** (UNESCAP), **Simona Grano** (Università di Zurigo), **Sofia Graziani** (Università degli Studi di Trento), **Ray Hervandi** (T.wai), **Huang Jing** (CICIR), **Jean-François Huchet** (Inalco), **Massimo Iannucci** (Ministero degli Affari Esteri), **Joan Johnson-Freese** (US Naval War College), **Kairat Kelimbetov** (Banca centrale della Repubblica del Kazakistan), **Andrey Kortunov** (Russian International Affairs Council), **Mathias Larsen** (Copenhagen Business School), **Fabio Lanza** (University of Arizona), **Yuan Li** (University of Duisburg-Essen), **Liang Zhiping** (Accademia nazionale cinese delle arti), **Liang Yabin** (Scuola centrale del Pcc), **Lin Zhongjie** (University of North Carolina), **Shahriman Lockman** (Institute of Strategic and International Studies, Malaysia), **Luo Hu** (China COSCO Shipping Group), **Emma Lupano** (Università degli Studi di Milano), **Giovanna Mapelli** (Università degli Studi di Milano), **Antonio Marcomini** (Università Ca' Foscari Venezia), **Maurizio Marinelli** (Goldsmiths University of London), **Daniele Massaccesi** (Università degli Studi di Macerata), **Christopher A. McNally** (East-West Center e Chaminade University), **Alberto Melloni** (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia e Università degli Studi di Bologna), **Silvia Menegazzi** (LUISS), Marina Miranda (Sapienza Università di Roma), Dragana Mitrović (Università di Belgrado), **Lara Momesso** (University of Portsmouth), **Sonia Montrella** (AGIChina24), **Angela Moriggi** (Università Ca' Foscari Venezia), **Riccardo Nanni** (Università degli Studi di Bologna), **Gianluigi Negro** (Università della Svizzera Italiana), **Elisa Nesossi** (Australian National University), **Giovanni Nicotera** (UNODC), **Niu Xinchun** (China Institutes of Contemporary International Relations), **Paola Paderni** (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"), **Raffaello Pantucci** (RUSI), **Dragan Pavlicevic** (Xi'an Jiaotong Liverpool University), **Roberto Pedretti** (Università degli Studi di Milano), **Peng Jingchao** (SIPRI), **Stefano Pelaggi** (Sapienza Università di Roma e Taiwan Center for International Strategic Studies), **Gaia Perini** (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Bologna, Forlì), **Andrea Perugini** (Ministero degli Affari Esteri), **Lisa Pizzol** (Università Ca' Foscari Venezia), **Arianna Ponzini** (University of Oxford e T.wai), **Giorgio Prodi** (Università degli Studi di Ferrara e T.wai), **Anna Paola Quaglia** (T.wai), **Ming-yeh T. Rawnsley** (University of Nottingham), **Xavier Richet** (University of the New Sorbonne), **Alessandro Rippa** (University of Aberdeen), **Natalia Francesca Riva** (Università Cattolica di Milano), **Giulia C. Romano** (IN-EAST Universität Duisburg-Essen e SciencesPo), **Francesca Rosati** (Università di Leida e EHESS di Parigi), **Stefano Ruzza** (Università degli Studi di Torino e T.wai), **Marco Sanfilippo** (Robert Schuman Centre for Advanced Studies, EUJ), **Giulio Santoni** (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"), **Flora Sapio** (Australian National University e T.wai), **Tonio Savina** (Sapienza Università di Roma), **Maurizio Scarpari** (Università Ca' Foscari Venezia), **Dini Sejko** (Chinese University of Hong Kong), **Francesco Silvestri** (Beijing Foreign Studies University e T.wai), **Eugene Simonov** (RwB), **Francesca Spigarelli** (Università degli Studi di Macerata), **Stefania Stafutti** (Università degli Studi di Torino), **Luca Storti** (Università degli Studi di Torino), **Andrea Štřelcová** (Max Planck Institute for the History of Science), **Jonathan Sullivan** (University of Nottingham), **Sun Fanglu** (Fudan University), **Sun Hongzhe** (Peking University), **Justyna Szczudlik-Tatar** (Polish Institute of International Affairs), **Matteo Tarantino** (Università di Ginevra), **Lorenzo Termine** (Sapienza Università di Roma), **Patricia Thornton** (University of Oxford), **Plamen Tonchev** (IIER), **Konstantinos Tsimonis** (King's College London), **Alexander Van de Putte** (IE Business School), **Anastas Vangelis** (Polish Academy of Sciences), **Wang Jinyan** (Chinese Academy of Social Sciences), **Wang Ming** (Tsinghua University), **Wang Qinghong** (East-West Philanthropy Forum), **Wang Yao** (Central University of Finance and Economics), **Christopher Weidacher Hsiung** (Norwegian Institute for Defense Studies e University of Oslo), **Gerda Wielander** (University of Westminster), **Chloe Wong** (Foreign Service Institute of the Philippines), **Xu Xiaojie** (Chinese Academy of Social Sciences), **Yu Hongjun** (Dipartimento per gli Affari Internazionali del Pcc), **Tanina Zappone** (Università degli Studi di Torino), **Zha Daojing** (Peking University), **Zhang Jian** (Peking University), **Zhang Weiliang** (Hangzhou Normal University), **Zhang Zhenjun** (China Institute of Space Law), **Zhao Minghao** (China Center for Contemporary World Studies), **Zhou Tianyang** (University of Sussex), **Zhu Feng** (Peking University), **Zhu Shaoming** (Pennsylvania State University), **Zhu Zhongbo** (China Institute of International Studies), **Fabiano Zinzone** (Esercito Italiano), **Davor Antonucci** (Sapienza Università di Roma), **Giulia Sciorati** (Università di Trento), **Giulia Serena Orlando** (University of Helsinki), **Gianmatteo Sabatino** (Zhongnan University of Economics and Law), **Chiara Bertulesi** (Università degli Studi di Milano), **Virginia Mariano** (Università degli Studi di Torino e T.wai), **Riccardo Demaria** (Università degli Studi di Torino), **Filippo Dornetti** (Università degli Studi di Milano), **Dario Di Conzo** (Scuola Normale Superiore), **Asia Marcantoni** (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo), **Veronica Strina** (Università per Stranieri di Perugia), **Gianluca Sampaolo** (Università di Macerata), **Veronica Zanon** (Politecnico di Milano), **Marco Marazzi** (Baker McKenzie).

**Le affiliazioni qui riportate sono riferite al momento in cui gli autori hanno contribuito a OrizzonteCina*